Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	28 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

[illegible] all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 13-75; 31-37 e 10-634). [illegible] Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone, 63 (Telef. 88-78) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 27 Febbraio 1923 — ROMA — Martedì 27 Febbraio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 49

Italia, Francia
ed i trattati di Washington

La recente discussione parlamentare per la ratifica del Trattato di Washington per la limitazione degli armamenti navali ha già messo in rilievo l'importanza di questo atto diplomatico. La discussione sul suo valore intrinseco e le sue possibili conseguenze, non è però affatto chiusa; e noi pubblichiamo oggi volontieri le seguenti considerazioni, dovute a persona di grande autorità sull'argomento, e nelle quali il problema riceve nuova luce per le recenti pubblicazioni ufficiali francesi sovra di esso.

Appassionate le discussioni e molte le inesattezze di recente in Italia scritte e dette nei riguardi dei Trattati di Washington.

In Francia il campo per il dibattito parlamentare è stato assai meglio preparato con la pubblicazione, avvenuta in questi giorni, del *libro giallo* sulla Conferenza di Washington nonchè di una storia, molto accurata ed obbiettiva, della Conferenza stessa, storia dovuta a Maurice Casenave, Ministro Plenipotenziario e antico Commissario Generale Francese agli Stati Uniti, e apparsa in successive puntate sul giornale *La République Française*.

Dal *libro giallo* poco possiamo apprendere di nuovo, ma, preso assieme al resoconto del Casenave, offre un quadro impressionante dell'ambiente nel Nuovo Mondo ove si è svolta la Conferenza sotto una pressione dell'opinione pubblica non certo la più indicata per il miglior andamento delle trattative e per l'equità delle decisioni raggiunte.

La Francia, malgrado la manchevole preparazione, la deficienza linguistica ed i metodi antiquati della sua diplomazia, nonchè le violenti quanto ingiuste offensive contro di essa sferrate dalla stampa anglo-americana, è tornata da Washington non priva di allori.

Briand con un eloquente discorso in seduta pubblica riuscì a far cadere la proposta di discutere gli armamenti terrestri alla Conferenza, dimostrando non potersi chiedere *allora* al suo Paese di disarmare, quando America ed Inghilterra [illegible] tener fede alla garanzia promessa, e quando la Germania escogitava ogni mezzo per sottrarsi al pagamento delle riparazioni.

Partito Briand, Viviani, rimasto a capo della Delegazione Francese, ottenne l'8 dicembre 1921 che anche la Francia figurasse nel Patto di garanzia relativo all'Estremo Oriente, Patto già segretamente concordato fra le tre maggiori Potenze Navali, malgrado la tanto vantata fine della diplomazia segreta ed il fatto che, secondo il Trattato di Versailles, firmato ma non ratificato dall'America, i possedimenti Germanici nel Pacifico erano stati ceduti *all'insieme* delle 5 Principali Potenze Alleate ed Associate ossia anche alla Francia e all'Italia.

Questo Patto, firmato cinque giorni dopo e conosciuto sotto il nome di Quadruplice accordo per il Pacifico, contempla, nelle parole di Viviani, «non un alleanza, ma una specie di impegno tra l'America, il Giappone, l'Inghilterra e la Francia d'intendersi fra di loro in caso di pericolo».

Infine, nei riguardi dell'Italia ed a titolo di onore per gli uomini di Stato francese, è ben ricordare che durante l'intero corso delle trattative, malgrado la frequente alta tensione dell'ambiente e le meschine gelosie e la ristrettezza di vedute di piccoli uomini dell'uno e l'altro Paese, non una parola men che amichevole e corretta è stata pronunziata da alcuno dei Delegati francesi verso l'Italia, e a proposito della posizione da essa presa in virtù dei suoi interessi Mediterranei preponderanti e delle conseguenti richieste avanzate.

Queste, come è noto, per quanto concerne la flotta, si riassumevano nel riconoscimento del *diritto* di poter raggiungere in futuro la parità navale con la Francia, mentre nel 1922 il rapporto quantitativo dei nuclei da battaglia delle due flotte (comprendenti le *dreadnoughts* e le *pre-dreadnoughts*) era in ragione di 8 a 10 e qualitativamente in rapporto ancor minore.

Le ragioni di tale richiesta, che a prima vista possono sembrare ispirate a diffidenza e gelosia verso la Francia, sono in realtà di ordine ben più elevato.

Nelle trattative internazionali poche considerazioni hanno maggior peso di quelle imponderabili, e tra queste il «precedente», per quanto insignificante, spesso genera una concatenazione di cause ed effetti della più vitale importanza.

Ora l'Italia, pronta a rimanere *per il momento* nel rapporto di 8 a 10 rispetto al nucleo da battaglia della flotta francese, non poteva non domandare il riconoscimento del suo diritto all'esistenza, che potrebbe richiedere la costituzione di una forza navale non inferiore a qualsiasi altra esistente nel Mediterraneo. E ciò per la ragione che il nostro territorio metropolitano è totalmente chiuso in questo mare, vi abbiamo frontiere marittime più lunghe di quelle di qualsiasi altro Stato rivierasco, cosparse di città più popolose e di cantieri in maggior numero e di maggiore potenzialità, e dobbiamo poter difendere il traffico oceanico dal quale riceviamo i 4/5 dei nostri rifornimenti senza dei quali in poche settimane qualunque vittoriosa azione del nostro esercito sarebbe vana.

Questo non vuol dire che siamo orientati verso la possibilità di un conflitto con la Francia. Più grave iattura non potrebbe esservi per le due Nazioni, poichè entrambe ne uscirebbero stremate segnando il principio della fine della civiltà latina! Vuol dire invece — e su questo punto non si può insistere abbastanza — che col riconoscimento della parità navale accordato di buon grado dalla Francia (vedi documento n. 85 del *libro giallo* francese: telegramma in data 23 dicembre 1921 diretto da Briand agli Ambasciatori di Francia a Londra ed a Washington), come noi di buon grado abbiamo riconosciuto le necessità che la obbligano ad uno sforzo militare terrestre tanto superiore al nostro, si potrebbe iniziare un'era novella di feconda cooperazione ed accordo tra le due Nazioni, a maggior vantaggio di entrambe e della pace e ricostruzione europea.

Moltissimo resta ancora da fare in questo senso: si debbono ancora rimarginare le ferite e cancellare il ricordo dell'azione anti-italiana esplicata dai francesi in Adriatico e nei Balcani successivamente all'armistizio. In verità Clémenceau vinse la guerra, ma perdette certo ciò che avrebbero potuto esserne i migliori frutti! Però, dalla caduta di Clémenceau, sino all'avvento del Fascismo al potere, la situazione si è capovolta e bisogna riconoscere i nostri torti ed il sentimento poco amichevole manifestato in molti ambienti italiani verso la Francia.

Come i Trattati di Washington hanno consacrato l'Intesa ed una più stretta unione tra i popoli di razza anglosassone, di cui un simbolo è p. es. la tariffa postale per l'interno tra tutte le parti dell'Impero Britannico e gli Stati Uniti d'America, lo stesso dovrebbero fare tra i latini a cominciare da Italia, Francia e Belgio.

Che i più diffidenti si riassicurino: stringendoci alla Francia non aumenteremo i rischi di una nuova guerra, anzi li ridurremo e neppure verremo a far la parte di satellite! Qualunque l'assetto che il futuro riserva all'Europa Centrale — unione dell'Austria alla Germania, o Federazione Danubiana, od altro — qualsiasi minaccia o menomazione per la Francia costituirà un pericolo per l'Italia e viceversa.

Gli Anglo-Americani, dopo aver rifiutato alla Francia la riva sinistra del Reno dandole in compenso il Trattato di garanzia che poi *non* hanno ratificato, hanno fatto ogni sforzo, nelle varie Conferenze internazionali e in seno alla Società delle Nazioni, per costringere l'Alleata a ridurre il proprio esercito, ed a Washington, cogliendo il momento quando il loro apparecchio navale volgeva ad un massimo e quello delle Nazioni mediterranee ad un minimo, invocando il principio dello *statu quo* hanno imposto ad essa e all'Italia la proporzione di 1 a 3 rispetto alle flotte americana ed inglese, mentre ante-guerra, nel periodo della maggiore minaccia, la Gran Bretagna aveva abbandonato la sua tradizionale politica del «two power standard» persino nei riguardi della rivale Germanica!

L'ingiustizia di questa proporzione appare ancora più evidente quando si rifletta che se il Trattato dovesse rinnovarsi dopo la scadenza al 31 dicembre 1936 — come si rinnoverà automaticamente se non denunciato due anni prima, — le flotte francese ed italiana comprenderanno ciascuna solo 5 navi, numero insufficiente per costituire l'unità tattica della squadra anche senza la nave in riserva o in riparazione, e, conformemente alle disposizioni del Trattato che fissa la vita delle navi a 20 anni, i cantieri franco-italiani dovranno rimanere inoperosi per un decennio, mentre gli anglo-americani potranno continuare a costruire scaglionando opportunamente i rimpiazzi delle loro 15 unità.

Nel 1914 l'*entente cordiale* tra la Gran Bretagna e la Francia non ha evitato la guerra, mentre questa in ogni probabilità sarebbe stata scongiurata se la Germania avesse avuto la *certezza* che scendendo in campo contro la Francia l'Impero Britannico le si sarebbe schierato contro.

Questa lezione non è stata appresa dall'Inghilterra trincerata oltre Manica nella sua *splendid isolation*. All'Italia dar prova di maggior senno politico! Se la Francia dovesse essere di nuovo attaccata, volenti o nolenti saremmo nuovamente dalle circostanze forzati ad intervenire.

Perchè dunque, anzichè chiudere gli occhi per non vedere, non riconoscere francamente la situazione e offrire noi alla Francia quella garanzia promessale e poi negatale dalle Potenze Oceaniche?

Sarebbe il più gran passo compiuto dall'Armistizio in poi per la pacificazione dell'Europa e per rivalorizzare le Nazioni Latine nel loro Mediterraneo e nella grande politica mondiale.

La ratifica della fusione
tra fascisti e nazionalisti

Oggi a Palazzo Marignoli ha avuto luogo l'annunziata riunione della Commissione mista fra fascisti e nazionalisti per la riunione decisiva in merito ai rapporti fra i due partiti.

Erano presenti il Presidente S. E. Giuriati, l'avv. Sansanelli e il comm. Bastianini della Direzione del Partito Nazionale Fascista; il maggiore Teruzzi, l'on. Dudan, il comm. Cesare Rossi per il Partito Nazionale Fascista; Enrico Corradini, l'on. Paolucci e Maurizio Maraviglia per l'Associazione Nazionalista. Dopo esauriente discussione è stato raggiunto l'accordo sulle basi fissate dal seguente concordato:

Premesso

Che fin dalla sua prima seduta, su proposta del Presidente del Consiglio la Commissione unanime precisò il compito assoluto e le benemerenze conquistate sia dal P. N. F. che dall'A. N. I.:

che i rappresentanti dell'una e dell'altra organizzazione hanno riconosciuto la unità ideale dei due movimenti;

che il recente voto del Gran Consiglio fascista in ordine alla Massoneria ha soppresso anche quello che poteva essere da taluno considerato come l'ultimo ostacolo alla effettiva e definitiva fusione dei due Partiti nazionali;

si è convenuto:

1) La A. N. I. rinunzia all'azione politica e sociale di partito e si fonde con il P. N. F. Sorgerà in Roma presieduto da Benito Mussolini e come emanazione diretta del P. N. F. e sotto il suo controllo un Istituto di cultura Nazionalista che avrà il compito di coltivare e di diffondere la dottrina politica del partito.

2) I soci dell'A. N. I. saranno iscritti in blocco d'ufficio nel P. N. F., salve le eccezioni che si riterranno necessarie, secondo le norme che saranno indicate dalla commissione. I fascisti riconoscono che le benemerenze politiche dei singoli nazionalisti equivalgono all'anzianità di iscrizione.

3) Le associazioni sindacali nazionaliste entreranno a far parte delle corrispondenti corporazioni nazionali fasciste. Le migliori capacità del nazionalismo entreranno progressivamente nei quadri di tutte le organizzazioni giornalistiche, sportive e di propaganda del fascismo.

4) Nel Gran Consiglio del P. N. F. e negli altri organi direttivi sarà dal Presidente del Consiglio assegnata una adeguata rappresentanza ai nazionalisti.

5) Il Presidente darà disposizioni al comando generale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale per l'ammissione di coloro che hanno appartenuto alla Milizia dei «Sempre Pronti» nella Milizia nazionale. Il Presidente del Consiglio si propone di considerare il grado militare, le ricompense di guerra e il servizio prestato nella disciolta milizia dei «Sempre pronti» quali efficaci elementi di valutazione per il nuovo grado da assegnare nella Milizia nazionale.

6) I sette gagliardetti decorati al valore nazionalista saranno conservati nelle sedi locali del P. N. F. e saranno portati in pubblico in tutte le cerimonie ufficiali. I decorati al valore nazionalista potranno fregiarsi delle insegne di merito sulla camicia nera.

7) I «Piccoli Italiani» e le «Avanguardie Nazionaliste» si fonderanno coi «Balilla» e con le avanguardie del P. N. F. I Balilla e le Avanguardie porteranno la cravatta azzurra sotto il colletto della camicia nera.

8) Si fonderanno in uno solo il Gruppo parlamentare fascista ed il Gruppo parlamentare nazionalista e parimenti si fonderanno le rappresentanze dei due partiti nelle amministrazioni locali.

9) I gagliardetti e le bandiere dell'A. N. I. saranno custoditi a Roma nella sede del P. N. F.

10) La Commissione resta in carica per la esecuzione di queste norme per il regolamento delle situazioni locali. I commissari Paolucci e Sansanelli sono più specialmente delegati a seguire e dirigere il movimento di fusione.

Al termine della riunione Enrico Corradini a nome della delegazione nazionalista ha espresso i rinnovati sentimenti di devozione della sua parte verso il Presidente del Consiglio on. Mussolini incaricando S. E. Giuriati di farsene interprete presso di lui. Il Presidente ha accolto con il massimo gradimento questa manifestazione di devozione ed ha incaricato S. E. Giuriati di ringraziare la delegazione nazionalista.

Truppe polacche avanzano in Lituania

KAUNAS, 25.

Il Governo lituano ha rinnovato il suo appello alla Società delle Nazioni e ai Governi dell'Intesa perchè i polacchi, oltrepassata la zona neutra, hanno occupato il 20 febbraio presso Seiny parte del territorio lituano e precisamente le località di Racelany, Henlymeira, Kalwizki, Janoslav e Dusnika.

Anche nella regione di Orany le truppe polacche avevano oltrepassato la zona neutra occupando Jakiance, Zilinki, Smoluki, Solomianka, Spenglemiti e Dowgelniski, ragione per cui il Governo lituano dovette prendere misure energiche per imporre il rispetto del proprio territorio.

Collaborazione russo-tedesca per Angora e per la Ruhr?

PARIGI, 26.

I giornali hanno da Costantinopoli che le notizie di Angora sono molto confuse. Si mantiene un segreto assoluto sulle discussioni interne dell'assemblea. Ismet Pascià, malgrado i numerosi telegrammi che aveva inviato al Presidente del Consiglio, ha dovuto fare una esposizione dettagliata della Conferenza di Losanna e giustificare le concessioni fatte, particolarmente per quanto riguarda Karagach.

Il Consiglio dei Ministri sembra approvare la loro condotta di Ismet Pascià, ma la maggioranza dei deputati rimprovera il governo di non aver mai fatto conoscere l'andamento delle trattative di Losanna e insiste sulla necessità di discutere tutti gli articoli del progetto e di respingere quelli che sono contrari al patto nazionale.

Ismet Pascià vorrebbe evitare la discussione da parte dell'Assemblea dei punti già sistemati e cerca di limitare i dibattiti alle sole questioni economiche e finanziarie sulla base delle proposte del Governo.

Secondo il parere dei circoli autorizzati, se Mustafà Kemal Pascià e Rouf Bey non sostengono energicamente Ismet Pascià, le discussioni si prolungheranno per parecchi giorni ed i punti già stabiliti sarebbero respinti poichè gli estremisti conducono una violenta campagna contro il progetto del trattato e d'altra parte la delegazione sovietista cerca in tutti i modi di ostacolare l'approvazione del trattato da parte dell'Assemblea nazionale.

L'attività della delegazione sovietista sembra anche confermata dal seguente telegramma che l'«Echo de Paris» riceve da Stoccolma:

Tanto i bolscevichi quanto i tedeschi spiegano una grande attività per impedire ai turchi di firmare il Trattato di Losanna.

Uno dei più importanti collaboratori tedeschi dello stato maggiore rosso, colonnello Monigermuth, dopo aver accompagnato in Germania il conte Rantzau, ambasciatore di Germania a Mosca, per organizzare un'azione germano-bolscevica nella Ruhr, è partito con una missione ufficiale per Angora.

A Costantinopoli del resto di questa attività degli estremisti non si fa alcun mistero, tanto che da Londra si comunica alla stampa parigina una informazione della «Reuter» secondo cui i giornali turchi già parlano della formazione di un nuovo gruppo detto dell'indipendenza che guadagna rapidamente nuovi aderenti specie negli ambienti parlamentari. Il suo programma esigerebbe in modo speciale il rigetto di qualsiasi concessione contraria al patto nazionale. Elementi estremisti d'accordo naturalmente con gli esponenti della politica sovietistica, intensificano questi intrighi e si adopererebbero ancora a fare accettare dalla Grande Assemblea provvedimenti militari destinati a far pressione sugli alleati.

Con evidente riferimento a queste notizie che mostrano quanto attiva sia la politica russa in questo momento, e specialmente per ciò che riguarda l'Oriente il «Matin» espone gli argomenti delle personalità francesi responsabili pro e contro la ripresa delle relazioni coi Sovieti. I partigiani della ripresa dicono che gli alleati orientali della Francia sarebbero avvantaggiati dalla influenza che eserciterebbero i francesi sui Soviety. Gli avversari si preoccupano della irrequietezza manifestata recentemente dalla Polonia in seguito a queste voci e dei passi che ha fatto a questo riguardo.

Le decisioni che la Finanza potrà ulteriormente prendere e che costituiscono semplicemente una esperienza progressiva e non implicano affatto alcun riconoscimento dei Sovieti, dipenderanno — soggiunge il «Matin» dallo atteggiamento di questi e dagli schiarimenti che essi daranno sulle loro trattative con la Germania, la Lituania e la Turchia. Non potranno inoltre che fare seguire ad uno scambio di vedute preliminare con Washington.

La Turchia firmerebbe la pace
stralciando le clausole economiche?

ANGORA, 26.

Il rapporto del Consiglio dei Commissari del popolo sul progetto di trattato sottoposto all'Assemblea Nazionale si baserebbe sulla accettazione delle clausole definite fra gli alleati e i turchi, sulle modifiche di dettaglio concernenti questioni secondarie ed infine sullo stralcio delle questioni economiche e finanziarie che sarebbero discusse dopo la firma del trattato.

Nuove occupazioni francesi
fra Colonia e Coblenza

PARIGI, 26.

Una nota ufficiosa dice:

Le autorità francesi hanno occupato senza incidenti sulla riva destra del Reno: 1) il territorio di Koenigswinter; 2) il territorio di Caub, tra la testa di ponte di Coblenza e quella di Magonza allo scopo di mettere in potere dei francesi la ferrovia che collega sulla riva destra del Reno Colonia a Magonza, linea che finora era tagliata fuori dal territorio non occupato rendendo così illusorio il controllo doganale. Le nuove occupazioni sono dunque da considerare come una logica conseguenza del nuovo cordone doganale stabilito nella Renania.

Il Ministero degli Affari Esteri smentisce che il governo francese abbia intenzione di occupare Mannheim.

Smentisce del pari la notizia di fonte tedesca di un preteso disastro ferroviario sulla linea Dusseldorf Vetter, nel quale si sarebbero deplorati morti e feriti.

Gli agenti forestali belgi hanno proceduto oggi ad una prima vendita importante di 14 mila metri cubi di legname della foresta di Roentgen, presso Aquisgrana.

I giornali hanno da Dusseldorf:

Gli atti di sabotaggio nei servizi telegrafici e telefonici diminuiscono. Si segnala che a Nannhei e ad Heidelsberg i tedeschi hanno organizzato centri per insegnare il sabotaggio ai ferrovieri. A Bochum è stato ordinato l'arresto del Borgomastro e di alcuni consiglieri municipali che non volevano obbedire alle autorità francesi. Contrariamente alle affermazioni dei giornali tedeschi, le requisizioni effettuate a Bochum hanno servito per l'approvvigionamento delle truppe e non per un circolo di ufficiali che non esiste.

Il Presidente del Governo di Munster è stato espulso dal territorio occupato.

Le autorità francesi hanno ordinato l'occupazione del municipio di Herne ed hanno fatto sospendere le pubblicazioni di due giornali locali. Hanno inoltre proceduto all'arresto del capo del Sindacato dei commercianti di Wanne, colpevoli di boicottaggio; hanno sequestrato ad Essen un deposito di armi e di uniformi e di opuscoli anti-francesi.

E' stato pure proceduto alla requisizione di carbone nelle miniere di Kirchodt; in queste miniere i minatori hanno sospeso il lavoro durante le requisizioni per evitare rappresaglie dei padroni. A Dortmund continua ad esservi calma assoluta nonostante sia fatta una larga distribuzione di opuscoli nazionalisti. In una perquisizione nei locali del giornale «Freie Wort», di Dusseldorf sono stati sequestrati 150 chilogrammi di opuscoli. Una pattuglia francese assalita attaccata a Oberhausen da parecchi tedeschi, tra i quali un agente di polizia, ha fatto fuoco ferendo uno degli aggressori.

Le autorità francesi hanno arrestato il Sindaco di Mitten che si è rifiutato di recarsi presso le autorità militari francesi. I Sindacati operai di Witten hanno deciso la continuazione della resistenza passiva. I delegati dei sindacati di Berlino hanno invitato i Sindacati operai di Dusseldorf a mantenere la più grande riservatezza nei loro rapporti con i francesi.

Le autorità belghe hanno arrestato a Duisburgh, console di Lettonia, di nazionalità tedesca, essendo stato scoperto che il suo apparecchio telefonico aveva una diramazione segreta che lo congiungeva con la rete telefonica militare.

La circolazione dei treni militari e viaggiatori sta tornando normale. Quattrocento tre vagoni di derrate alimentari sono entrati nella Ruhr e 63 ne sono usciti. Sono stati spediti sedici treni di carbone in Italia, Svizzera ed Olanda, tre in Francia. Cinque treni sono stati inviati a Wedau ove negli ultimi quindici giorni sono state concentrate quarantamila tonnellate di carbone. Nella stazione di Friktrop le autorità francesi hanno sequestrato 66 vagoni di carbone e 36 vagoni di coke.

Sono stati diretti quattordici treni di carbone verso la Svizzera, l'Italia e l'Olanda, per il Belgio. Nella stazione di Warne le autorità francesi hanno sequestrato settanta vagoni di carbone, dodici vagoni di ghisa, quattro vagoni di minerale, diciassette vagoni di catrame e nove locomotive. A sud di Dortmund i francesi hanno sequestrato in un treno proveniente dalla Germania circa dodici miliardi di marchi carta e alcuni clichès per fabbricazione dei marchi carta. Da una prima inchiesta è risultato che più di undici miliardi della somma sequestrata erano destinati alla cassa [illegible] ferrovieri scioperanti dei territori occupati. Agenti francesi in servizio di sorveglianza lungo le linee ferroviarie hanno constatato che erano state asportate parecchie rotaie sulla linea di Magonza tra Capellen e Coblenza.

Un "libro,, giallo degli alleati

Ieri il Presidente del Consiglio Poincarè ha continuato in seno alla Commissione senatoriale degli Affari Esteri la sua esposizione circa l'azione nella Ruhr e gli affari del vicino Oriente.

Poincarè ha annunciato la pubblicazione prossima di un secondo Libro Giallo che conterrà i documenti fino al 4 febbraio. Ha soggiunto che è ancora impossibile dire quali saranno le decisioni dell'Assemblea di Angora. Per gli affari di Memel Poincarè si è riservato di informare ulteriormente la Commissione.

Un altro Libro Giallo è ultimato e sarebbe già stato pubblicato se un accordo tra gli Alleati non ne avesse fissata la data di pubblicazione contemporaneamente a Parigi, a Londra e a Roma per il 28 febbraio prossimo. Questo Libro Giallo conterrà tutti i processi verbali nella loro integrità e fornirà il mezzo di seguire ora per ora le discussioni spesso vivaci, ma sempre cortesi e cordiali, che si sono svolte nelle riunioni di Londra e Parigi.

Poincarè ha fornito in seguito informazioni sull'organizzazione dei servizi ferroviari, delle dogane, delle licenze di esportazione, ecc., stabilita nelle regioni occupate. Egli ha fatto pure conoscere i risultati dei primi provvedimenti presi specialmente per la proibizione di esportazione del carbone, del coke, dei prodotti metallurgici e degli oggetti manufatti.

Alla fine della esposizione, durata tre ore, il Presidente della Commissione Leygues ha vivamente ringraziato il Presidente del Consiglio delle informazioni fornite alla Commissione.

A Londra si parla di "negoziati,,

Il corrispondente del «Sunday Times» da Essen nota che i grandi industriali della Ruhr cominciano a modificare il loro contegno verso la Francia. Lo stesso corrispondente rileva come si vada accentuando in Germania un movimento a favore dell'apertura di negoziati riguardo alle riparazioni, ciò che non deve meravigliare, dacchè i tedeschi prevedono che i francesi ed i belgi usciranno vittoriosi dal presente conflitto.

Oggi a Downing Street si è riunito il Gabinetto sotto la presidenza di Bonar Law.

... e a Berlino si smentisce

BERLINO, 26.

Una informazione berlinese alla «Chicago Tribune» dava notizia di una mediazione neutrale, di un cambiamento della opinione ufficiale di Berlino e di una crisi di gabinetto. Ora, il «Wolff Bureau» rileva che a Berlino non si sa nulla di una cosiffatta mediazione, che il punto di vista adottato dal Governo del Reich non è affatto cambiato e che le pretese combinazioni per cambiamenti nel Gabinetto sono perfettamente prive di ogni fondamento.

All'ultim'ora il «Wolff Bureau» pubblica che mentre l'espresso Berlino Colonia transitava per la stazione di Hengstein i francesi hanno sequestrato 12 miliardi ed 8 milioni di marchi, stampigliati, appartenenti alla Reichsbank.

Rontabaur occupata

BERLINO, 26.

Il «Wolff Bureau» pubblica: La città di Rontabaur, che apparteneva alla zona americana, ma che era da due anni senza guarnigione estera, è stata occupata da duecento francesi.

La delegazione per Fiume giunta ad Abbazia
(Nostra intervista con l'on. Mattei Gentili)

Un dispaccio da Abbazia ci annunzia che stamane sono colà arrivati, provenienti da Venezia, i delegati italiani nella Commissione paritetica per la sistemazione di Fiume.

Come già abbiamo annunziato, essi sono: l'ing. senatore Ferdinando Quartieri, l'on. P. Mattei Gentili, l'on. gen. Mazzucco, membri della delegazione. Essi sono accompagnati: dal comm. Roddolo, rappresentante del Governo di Roma presso il Governo di Fiume, dal marchese Casati Stampa di Soncino, segretario generale della Delegazione, e da alcuni esperti nelle questioni portuarie, economiche e ferroviarie, fra i quali i comm. Brocchi e Viglione.

La Delegazione italiana si è insediata oggi stesso lunedì ad Abbazia. Essa comincerà subito ad entrare in contatto con i membri più autorevoli della cittadinanza fiumana, cercando di ottenere un serio accordo fra i vari partiti. Senza la concordia interna, ogni soluzione fiumana, per quanto buona, non condurrebbe in pratica a nessun benefico effetto.

Giovedì, con tutta probabilità, avverrà fra l'Italia e la Jugoslavia lo scambio delle ratifiche del trattato di S. Margherita, già approvato dal Parlamento. Quindi venerdì — o al più tardi — sabato prossimo le nostre autorità militari a Fiume ed in Dalmazia procederanno senz'altro allo sgombero delle nostre truppe tanto da Susak quando dalla terza zona dalmata, tutt'oggi occupata da un centinaio di carabinieri, una ventina di guardie di finanza ed altrettanti soldati.

Come è noto, lo sgombero di quelle zone deve avvenire, secondo le clausole della Convenzione di S. Margherita, *dentro 5 giorni* dallo scambio delle ratifiche.

Appena avvenuta questa cerimonia protocollare, i delegati italiani della Commissione paritetica si incontreranno ad Abbazia con i delegati serbo-croati; e così incominceranno subito i lavori della Conferenza italo-jugoslava per l'assetto definitivo di Fiume.

Ho avuto, poco prima che si mettesse in treno per Venezia, una breve ma interessante conversazione con uno dei membri più autorevoli della nostra missione: il deputato di parte popolare on. Mattei-Gentili. Gli ho chiesto, non particolari sul compito che la delegazione italiana intende svolgere ad Abbazia, perchè ciò sarebbe stato indiscreto e puerile; ma gli ho domandato con quale animo e con quale disposizione di fiducia i delegati si mettessero in viaggio.

L'on. Mattei-Gentili mi ha risposto:

— Sul punto di partire per il convegno di Abbazia, ben poco per ragioni intuitive, si può dire oggi sui lavori imminenti della Commissione paritetica. Ella comprende la necessità e la delicatezza del nostro riserbo.

Quello che mi piace dirle subito è invece questo: che l'on. Mussolini dà grande importanza alle discussioni per l'assetto di Fiume, le quali dovrebbero togliere una spina conficcata nel fianco d'Italia e dischiudere forse al nostro paese un nuovo orizzonte nella politica balcanica.

Il Presidente del Consiglio intende seguire da vicino il lavoro della Delegazione: il che significa che comunicherà a questo lavoro la sua energia e risolutezza. Quanto al resto, Le dirò soltanto che egli, con la sua chiarezza incisiva, ci ha detto di aspettarsi da noi che facciamo opera di buoni italiani...

— E quali previsioni — abbiamo chiesto — crede Ella di formulare intorno all'esito probabile del Convegno?

L'on. Mattei Gentili, pure avendo nello sguardo fermo e nel sicuro tono della voce un'espressione di serenità e di fiducia, ha voluto tuttavia stringersi nelle spalle, per non alimentare nell'animo nostro eccessive illusioni; e ci ha risposto:

— Nessuna previsione è possibile nè sulla durata dei lavori, nè sui risultati. Si dovrebbe, come sa, concludere dentro un mese: la nostra parola d'ordine sarà di fare, se possibile, anche più presto; ma questo dipenderà anche dallo spirito col quale verranno ad Abbazia i delegati jugoslavi; e da questo spirito dipenderà sopratutto per la riuscita delle trattative. Abbiamo la speranza che questo spirito sia buono....

A questo punto ho domandato all'illustre rappresentante del Partito popolare:

— E quali saranno, secondo Lei, gli argomenti principali che la nostra delegazione dovrà affrontar subito nelle prime conversazioni coi rappresentanti jugoslavi?

L'on. Mattei Gentili mi ha risposto:

— Penso che i problemi più urgenti da risolvere sieno tre: anzi tutto il problema portuario. Si tratta di trovare una sistemazione che, tutelando pienamente i diritti della nazionalità italiana, permetta all'organismo portuario di Fiume di riprendere il suo antico traffico, con utilità grande tanto per gl'italiani quanto per gli jugoslavi. Il secondo problema è quello economico-finanziario della città, che bisogna risolvere in modo definitivo. Una buona sistemazione pratica della prima difficoltà, complicata dalla questione di Porto Baros, faciliterà certamente la seconda soluzione. Finalmente, dovremo pensare alla più razionale sistemazione ferroviaria per assicurare in modo definitivo le Comunicazioni ed i trasporti fra il porto fiumano ed il suo naturale retroterra.

Abbiamo chiesto ancora qualche ulteriore delucidazione; ma l'on. Mattei Gentili, giustamente trincerandosi dietro la sua posizione particolarmente delicata di negoziatore, non ha voluto nè potuto aggiungere di più.

M.

Fiume fiduciosa nel governo Mussolini
attende disciplinata

FIUME, 25.

Il Presidente del Governo Fiumano, onorevole Attilio Depoli, ha fatto pubblicare un nobilissimo manifesto in cui affermando il pensiero di Fiume nei riguardi del Trattato di Rapallo e confermando piena fiducia nel Governo nazionale dell'on. Mussolini dimostra la necessità di una soluzione del problema adriatico e dell'applicazione degli accordi di Santa Margherita, per cui i fiumani devono osservare la più severa disciplina ed attendere fiduciosi il compimento dei destini della Patria.

Due solenni cerimonie a Firenze

alla presenza del Principe Umberto

FIRENZE, 26. — Il tempo, pessimo nei giorni scorsi, stamani si è rischiarato ed è tornato a splendere il sole sulla nostra città imbandierata ed animatissima fin dalle prime ore.

Per l'arrivo del principe Ereditario, per le due solenni cerimonie di oggi numerose persone sono giunte anche dalla provincia e dalla Toscana tutta. Segni di ammirazione speciale si sono avuti per la legione fiorentina della Milizia Nazionale che per la prima volta faceva servizio.

L'arrivo del Principe

Alle 8 le strade del centro e la piazza Santa Croce erano affollatissime. La piazza solo metà era rimasta aperta al pubblico, essendo stata l'altra parte riservata alle autorità.

Il treno n. 49 proveniente da Trieste, a cui era stata attaccata la vettura reale è giunto alle .11 alla stazione di Calenzano. La vettura reale vi ha sostato per due ore, della quale cosa ha approfittato la popolazione, per fare, malgrado l'ora mattutina, festose accoglienze al Principe Ereditario. In questa stazione si è quindi formato il treno reale che è ripartito alle 8.24 giungendo in perfetto orario alle 8.40.

Non appena entrato nella stazione, il treno reale è stato accolto al suono della « marcia reale » fra deliranti acclamazioni mentre dalla fortezza di Belvedere il cannone sparava a salve. Erano ad attendere il Principe, il Prefetto, il Sindaco il Comandante del Corpo d'Armata e della Divisione militare, senatori, deputati e tutte le altre autorità civili e militari nonchè le rappresentanze scolastiche e delle Associazioni politiche ed economiche con gagliardetti e bandiere.

Sceso dal treno, il Principe Umberto ha attraversato la saletta reale e si è recato all'esterno, ove è salito in automobile col Sindaco mentre la fitta folla acclamava entusiasticamente.

Si è quindi formato un corteo di cui facevano parte una ventina di automobili che, fra due ali di folla plaudente si è recato a Piazza Santa Croce.

La cerimonia in Piazza Santa Croce

La piazza presentava un aspetto imponente e l'ingresso del Principe vi ha dato luogo ad una grandiosa manifestazione.

Il Principe ha preso posto nella Tribuna reale insieme all'on. Lupi, ai generali, ai rappresentanti ed alle altre autorità.

Nella piazza sono stati collocati dieci alberi che ricordano i caduti fiorentini decorati di medaglia d'oro e l'arcivescovo Card. Mistrangeli li ha benedetti. Quindi il sindaco ha pronunciato elevate parole d'occasione.

Il discorso dell'on. Lupi

Ha preso quindi la parola il sottosegretario alla P. I. on. Lupi il quale ha pronunciato un mirabile discorso per lumeggiare il significato altissimo della cerimonia. Egli ha così terminato:

« Risuscitare l'orgoglio nazionale — leva possente di ogni ardimento fecondo — attraverso la visione quotidiana di un simbolo di alterezza e di gloria, e suscitarlo specialmente nei giovanetti e negli adolescenti cui sarà commesso di salvaguardare in un domani meno tormentato quanto venne costruito dal nostro patimento e dalla nostra sofferenza; cogliere dallo spuntar di ogni foglia, dallo sbocciar di ogni gemma, dallo stormir di ogni fronda come un ammonimento misterioso della Terra Madre che in un ciclo indistruttibile di vita tutto riplasma e tutto rinnovella; vivere, vivere in una parola, e ininterrottamente la ricordanza sacra della grandezza che fu e farne lievito e farne fremito per la conquista della grandezza che sarà: ecco il suo sogno, la sua speranza la realtà!

« E nessun viatico poteva essere più propiziatore alla instaurazione di questo nuovo culto di carità gentile e di indistruttibile amore, della Vostra presenza, o Altezza Reale, Principe giovanetto, orgoglio, e presidio, e speranza e promessa della Patria, dappoichè questo che oggi si celebra è rito di giovinezza. E ben gli si addice nell'austerità di questa mistica ora, al cospetto del Pantheon glorioso, il suggello augusto, augurale della vostra regale malleveria. Giovani erano infatti le schiere dei caduti nelle ripe, nelle malghe, nelle velme sulle rocce carsiche, nei ghiacciai lontani, nelle marine amare; giovani sono gli alberi votivi destinati alla gioia rifiorente di una innumere serie di vicine e lontane primavere. E ai giovanetti, ai giovanetti soli di tutte le nostre scuole, deve essere affidata la custodia delle piante sacre, perchè per essi sopratutto si rinsalda e si rassicura nella presa costante di questo rito nuovo, la rinascita spirituale di tutta la Nazione.

« E così la morte e la vita si disposano armonicamente per una promessa fatta di certezza, e il Poeta potrà ancora una volta cantare, come nei giorni del più incontenibile orgoglio italico *la vita riculmina in gloria; la morte si abissa in vittoria*.

Una ovazione calorosissima ha salutata la fine del discorso dell'on. Lupi a cui il Principe e le autorità hanno stretto, congratulandosi, la mano.

Agli altri parchi

Terminata l'imponente cerimonia di Piazza Santa Croce si è formato di nuovo il corteo e S. A. R. si è recato a visitare gli altri parchi della rimembranza situati in Piazza Giuseppe Poggi, via Settignanesi, Piazza De Liborio, Via Inghirani, angolo Via Rossotti, Piazzale Porta Rossa, Viale Morgagni e rampe del Romito. In ogni parco facevano guardia d'onore i combattenti e gli alunni delle scuole e il Principe ovunque è stato fatto segno a grandi ovazioni.

La commemorazione di Giovanni Marradi

Ore 14.

Alle 10,30 il corteo reale giunge a Palazzo Vecchio, annunziato dallo squillo delle trombe; la folla applaude freneticamente in un'atmosfera del più vivo entusiasmo. Il principe, seguito dalle autorità, si è recato nella sala di Leone X, ove il sindaco gli ha presentato il prof. Michelangelo Zimolo e i membri del comitato per le onoranze a Giovanni Marradi. L'on. Rosadi gli ha presentata la vedova del Poeta per la quale il giovane principe ha avuto parole molto cortesi.

Finite le presentazioni, il principe è passato nel Salone dei 500 accoltovi da una manifestazione di grande simpatia. I trombettieri comunali hanno suonato gli squilli rituali e la musica dei carabinieri ha intonata la Marcia Reale. Per alcuni minuti la folla ha applaudito calorosamente gridando calorosi evviva alla Casa Savoja.

Il discorso del prof. M. Zimolo

Ristabilitosi il silenzio, il prof. Michelangelo Zimolo è salito sulla pedana ed ha pronunciato un mirabile discorso, seguendo tutta l'opera di Giovanni Marradi, di cui egli fu compagno fedele ed ammiratore fervidissimo.

Egli ha detto che il gentile poeta cantò ogni bellezza più squisita della Patria e che i suoi eroi immortalò col suo canto possente. Ha ricordato che amò la Patria di amore sconfinato ed ha detto poi che la produzione marradiana non è troppo vasta, ma in compenso è scelta e forse rimarrà di essa proporzionalmente più di quanto di altri poeti, ben più fecondi di lui.

Continuando, ha detto: « Nei Vecchi Affreschi e in genere in tutta quanta l'opera sua egli ravviva con la più squisita sensibilità la rappresentazione dei paesaggi più varii, dalle inerti e immemori terre laziali, all'incantata isola d'Ischia; dalle sinfonie di colori, di suoni, di profumi dell'Umbria verde ed ubertosa ove l'eco ripete « della formosa boscajola il canto », alle selvaggie montagne pistojesi coronate di aguzzi cipressi; dalle Panie alpestri e dalla spelonca di Arunte e dal Castel di Mulazzo, all'Abruzzo massiccio, inargentato dal candore del Gran Sasso e dalle nevi della Majella; dalla pace erma del Catria e dalla Valle metaurense, sorgente in faccia alle rupe ardue del Furlo, memori del romano scalpor, dalla Roggia bella di altere grazie che il dalmata Laurana innalzò, al castello di Urbino, all'ardua e roboante rocca di Fossombrone e alle olezzanti valli di Renatico; da Siena cortese e dai colli senesi memori delle fierissime lotte bollate dalla rampogna di Dante all'epica e ferrea Ferrara. E la visione si allarga fino alle algide solitudini siberiane e fino ai deserti infuocati delle Pampas per restringersi poi e soffermarsi più a lungo nel tepore della primavera fiorentina esaltante la mole olimpica del Brunellesco e i merli severi di Arnolfo nel contorno paradisiaco dei colli festanti e degli uliveti in fiore sotto la protezione del giovinetto David « sorgente dall'alta piazza con in man la fionda » e dagli spiriti magni d'Italia qui attratti dalle aure beate pregne di vita e dell'armonia della prima nostra poesia popolare.

L'oratore, ha così terminato: « Trionfava il sogno del poeta quando Trieste liberata, abbattuti i segni della servitù obbrobriosa innalzava sopra San Giusto il Tricolore per tanti anni bramato; quando il Re, cui inviamo di qui un augurio ed un omaggio, sceso nella Caserma grande, grande interprete del pensiero, della volontà, dell'amore di tutta l'Italia, di tutti i martiri suoi, si irrigidiva nella posizione militare e salutava l'altare eretto dai bersaglieri là ove il Martire cadde invocando la libertà per Trieste e per tutto il golfo di San Marco, per tutto l'Adriatico nostro, ove ogni città narra di Roma e di Venezia le glorie; trionfava il sogno del poeta quando entro il Castello del Buon Consiglio i soldati d'Italia recarono il fiore della loro pietà là ove Battisti aveva attestato con la morte l'italianità della terra dei Bronzetti e dei Prati; trionfava il sogno del poeta quando i marinai della fortezza dell'impero infranta in vista dell'arena e del Pantheon romano si inginocchiarono pregando là ove Sauro aveva consacrato con la morte l'italianità dell'Istria: E trionfa ancora il sogno del poeta che è il nostro; sempre e sopratutto trionfa il nome della patria nella memoria di tutti coloro che la vollero grande e forte in cospetto al mondo, in nome di quanti si offrirono per lei al martirio glorioso gridando col capestro alla gola sulle forche dell'Austria il nome benedetto d'Italia ».

L'oratore è stato acclamatissimo e il principe gli ha stretta la mano.

E' stata quindi proiettata una cinematografia delle nostre azioni vittoriose di guerra. Alle 11,30 il Principe ha lasciato Palazzo Vecchio acclamatissimo dall'enorme folla che si assiepava dietro i cordoni militari e si è recato in prefettura per una colazione intima a cui hanno partecipato il sindaco, l'on. Lupi, il sen. Torrigiani, l'onorevole Rosadi, il gen. Pecori Giraldi, lo ammiraglio Bonaldi, il prof. Zimolo ed altre autorità.

La partenza del Principe

Ore 15.30.

Il Principe, alle 12,45, accompagnato dalle autorità ha lasciato Palazzo Riccardi e si è recato a fare una rapida visita nel quartiere di Oltr'Arno. In piazza Torquato Tasso il corteo ha dovuto sostare per il grande affollamento del popolo: donne e ragazzi hanno circondato la vettura reale offrendo all'ospite reale mazzi di fiori.

Alle 13,15 il principe si è recato alla stazione ferroviaria dove ha passato in rivista lo squadrone dei cavalleggeri « Alessandria » colà schierato; quindi è salito nella vettura reale del direttissimo 81, ossequiato dalle Autorità. Quando il treno si è mosso i presenti hanno freneticamente applaudito il principe che si è affacciato al finestrino dello scompartimento sorridendo, ringraziando per le grandiose accoglienze ricevute dalla cittadinanza fiorentina.

La drammatica deposizione del teste Bergamaschi

al processo pei fatti di Palazzo d'Accursio

MILANO, 26. — L'udienza è aperta alle 9 con scarso pubblico. Nella giornata si spera di terminare l'escussione dei testi che dura ormai da un mese.

L'ex pro sindaco di Bologna

Il primo a salire alla pedana è l'ex prosindaco di Bologna *Scota avv. Nino*. Il teste depone sull'opera del Venturi e fa sopratutto la descrizione della situazione politica di Bologna. Anch'esso, benchè socialista — per quanto non appartenente all'ala estrema del partito — dice che nella città la corrente massimalista predominava e gli effetti di ciò si facevano risentire al comune attraverso le eccessive pretese dei dipendenti comunali. Dichiara di aver lottato a lungo contro tale stato di cose e minacciò di dare le sue dimissioni imitato in questo dal prof. Bidone.

Il prof. Bidone secondo la deposizione del teste non prendeva parte attiva alla vita politica; nè mai tenne discorsi nè scrisse articoli. Il teste ricorda che per salvare il municipio, l'unico modo era quello di aumentare i dazi; ma l'Unione socialista si oppose a ciò e il Comune andò sempre più verso la rovina. Dopo la breve deposizione dell'avv. Scota che non ha particolare interesse verso gli imputati viene licenziato. In difesa al prof. Bidone depongono quindi il prof. *Patellani*, il prof. *Ulisse Gardini*, il prof. *Ghellini* e infine *Petroni Sofia*, *Gabriella Donati*, il prof. *Poggi*, *Lolli Maria* e il prof. *Longhena*.

Vengono quindi escussi il prof. *Zucchi* che parla in difesa del Pini e il fascista *Sampietro Raimondi*.

L'ex tenente Nello Cocchi fratello dell'Armando Cocchi imputato, latitante, è chiamato a deporre sui Galli, ma le sue dichiarazioni non recano nuova luce sulla tragica giornata.

Così pure quelle di Luigi Golfieri.

Seguono gli altri testi *Paoletti Bruno*, impiegato alla Congregazione di carità di Budrio ed *Amerigo Grassi*. Quest'ultimo vide il Gagliani alla Società corale « Euterpe » la sera del 20 novembre e seppe che cercava del Cofami, del Baldi e del Guglielmini coi quali poi s'incontrò e seppe anche che si era scritto un biglietto per richiedere un aumento dei vigili che dovevano prestar servizio il giorno dopo la cerimonia dell'insediamento.

Presidente. Lei prestò servizio come guardia rossa alla porta del municipio?

Teste. No.

— Fu detto da altri testi, quindi lei niente.

Il teste protesta debolmente e quindi viene allontanato. Dopo di che la seduta è tolta.

L'UDIENZA POMERIDIANA

Ore 18. — L'udienza pomeridiana si promette più interessante di quella di stamane poichè sembra si proceda a dei confronti tra alcuni testi fatti richiamare dalla Parte Civile. Si ha la sensazione che questo dibattimento volga verso la fine e che presto sia detta l'ultima parola in questa causa farraginosa ove la responsabilità collettiva appare schiacciante. Chi fu lo sparatore? Il Venturi, sino ad oggi il più grave indiziato. Nessuno però lo ha riconosciuto con precisione. Confronti vaghi che esistono e non esistono; che talvolta lo accusano e tale altra possono perfino difenderlo. Soltanto il vigile Capanni ha dichiarato fermamente di averlo visto impugnare la rivoltella nell'aula e sparare. Qui la difesa ha buon gioco perchè il Capanni affermò di avesse sparato data l'eccitazione cui era in avesse spraato data l'eccitazione cui tra in preda ».

All'inizio dell'udienza l'avv. *Mastellari* fa richiamare alla pedana il teste *Amerigo Grassi* che viene interrogato circa il famoso biglietto scritto alla Società corale « Euterpe » per chiedere il noto aumento di vigili. Il teste ripete quanto già ha dichiarato nelle mattinata e si fa entrare il comandante dei dazieri Francesco Falzone il quale afferma che la richiesta di aumento del servizio dei dazieri per farli partecipare alla cerimonia di Palazzo d'Accursio fu rivolta all'ispettore Zappoli il quale provvide in merito.

Lo *Zappoli*, che viene interrogato poco dopo racconta particolari già noti.

Le gravi accuse di un giornalista

E' ora la volta di un giornalista: *Sebastiano Sani*, già redattori dell'*Avvenire d'Italia* e attualmente redattore-capo dell'*Ambrosiano* di Milano. Il Sani avrebbe udito dal Martelli il giorno prima della cerimonia: « domani spareremo perchè vogliamo essere *no Sani*, già redattore dell'*Avvenire d'Italia* parole furono testuali. Nota che il Martelli ci teneva a far credere a tutti i commilitoni e gli amici bolognesi di essere in relazione con i *soviety* di Mosca. Il colloquio nel quale il Martelli pronunciò le parole anzidette ebbe luogo dopo i primi episodi di ribellione alla tirannide rossa di Bologna.

Sulla pedana ritorna un altro teste: Il mediatore *Marino Bergamaschi*.

L'avv. *Mastellari* ricorda che il teste quando fu udito la prima volta negò di aver mai messo piede nell'aula consigliare.

— Lo ripete ora o vuol portare qualche modificazione alla sua dichiarazione?

Teste. No, no, io nell'aula non sono mai entrato.

Avv. Mastellari. Le contesto che l'on. Oviglio e altri testimoni hanno deposto di averla vista nell'aula consigliare e inveire contro la minoranza e sovratutto quando l'avvocato Giovanni era già ferito e agonizzante.

Anche sotto la tempesta delle domande presidenziali il teste continua a negare e sostiene di aver veduto l'avv. Giordani su di un divano fuori dell'aula.

Avv. Mastellari. Non solo l'on. Oviglio afferma di avervi veduto ma anche la guardia municipale Tugnoli vi ha esplicitamente riconosciuto. Le parole che voi avreste gridato contro l'on. Oviglio furono queste: « ce ne è anche per lei, avvocato ».

Teste. Io in 40 anni non ho mai inferito contro alcuno.

L'avv. Mastellari a questa nuova smentita del teste scatta: « E' ora di finirla con questi testimoni che vengono a mentire impunemente ».

Una drammatica deposizione

La posizione del teste Bergamaschi si fa quanto mai difficile. Il disgraziato sensale sta per tramutarsi da semplice testimonio in imputato. La sua ostinatezza nel negare non gli giova; anzi rinfocola da parte dell'avv. Mastellari il giuoco serrato delle contestazioni.

Avv. Mastellari. Il Galli nella sua deposizione ha dichiarato che colui il quale si aggirava nei corridoi con il famoso cesto delle bombe era lo stesso che aveva consegnato i fiori al sindaco Gnudi e che poi sul balcone aveva avuto il cappello forato da un proiettile, vale a dire il Bergamaschi.

Il teste diventa di bracie e crolla il capo mentre l'avvocato incalza: « Ora il Bergamaschi viene a creare un equivoco per salvarsi da una sicura responsabilità. Dica il Galli tutta la verità. Il Galli riconosce nel Bergamaschi l'uomo che portava il cestino delle bombe?

Il *Galli* si alza squadra il teste e poi dice: un giorno vidi per la via il Bergamaschi e lo riconobbi infatti per l'uomo del cestino delle bombe. Lo indicai ad un commissario di P. S. dal quale mi venne risposto essere impossibile che il Bergamaschi avesse compiuto una cosa così grave. Si domandi a quel commissario perchè riteneva il Bergamaschi incapace di una simile azione.

L'istante è drammatico. Il Galli ha dato i connotati precisi del Bergamaschi; ha spiegato persino il colore del soprabito grigio con il bavero di pelo che il teste indossa anche oggi.

Teste. In quel giorno io non portavo il soprabito ma il mantello.

Il *Galli* si alza nella gabbia e chiede: « in quale giorno avevate questo mantello?

Teste. Il giorno della cerimonia.

Galli. Ma io parlo del giorno in cui vi ho riconosciuto per la strada.

Avv. Mastellari. Oggi il Galli dica se la sua intervista nella quale ha accusato il Bergamaschi così esplicitamente era vera o falsa.

L'avv. *Caraffa* scatta e avverte di non poter permettere che si facciano delle insinuazioni sul Galli, che è suo difeso.

L'avv. Mastellari risponde per le rime e nasce un battibecco violentissimo che a stento il Presidente riesce a sedare.

P. M. Infine il Bergamaschi è un teste o un correo.

Avv. Mastellari. La parte civile si riserva di concludere in seguito.

P. M. Ma bisogna uscire da questa situazione.

Avv. Mastellari. Mi spiegherò. Il Bergamaschi non può essere incriminato come teste perchè anche egli è in verità un responsabile un preparatore dell'eccidio di Bologna. Egli ha quindi il « diritto » di mentire nella sua deposizione, dato che deve difendersi come imputato.

Il teste viene licenziato. Pende su di lui una spada di Damocle. Domani si saprà qualche cosa sulla sua sorte.

Dopo altri testimoni l'udienza è sospesa. Domattina si avrà la lettura delle perizie e quindi continueranno le arringhe.

Due vittime pel disastro della Nola-Bajano

NAPOLI, 26. — Permane nel paesello di Pomigliano d'Arco penosa impressione per il deragliamento del treno della ferrovia Nola-Bajano. Purtroppo le vittime sono due, giacchè oltre al sarto Antonio Borranino, che come vi ho informato è spirato appena giunto all'ospedale della Pace, è morto all'ospedale dei Pellegrini dove era stato trasportato e dove era stato sottoposto all'amputazione delle due gambe, il ventiquattrenne Vincenzo Beltrame.

Cassa Mutua Muratori di Varese sotto inchiesta

VARESE, 26. — In seguito a formale denuncia il sotto prefetto ha ordinato il sequestro dei registri della locale Cassa Mutua Muratori. Secondo la denuncia la Mutua, che avrebbe riscosso negli ultimi 16 mesi circa 90 mila lire, avrebbe dato solo il 20 0/0, e quindi una percentuale bassissima dei versamenti obbligatori dei soci, al fondo Sussidi malattie. Tutto il resto sarebbe stato distribuito in gratificazione ai membri di commissioni per gli scioperi, in contributi alla Camera del Lavoro, in stampati, in lauti stipendi a personale inutile, ecc.

Il sottoprefetto ha incaricato l'avv. Cardoni, nominato commissario prefettizio, di compiere una sollecita e rigorosa inchiesta. In questi giorni le Leghe rosse dei tramvieri, metallurgici, pellettieri e panettieri sono passate in massa ai fasci consegnando documenti e le suppellettili delle sedi.

L'inchiesta sulle spese di guerra

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il Regio Decreto col quale viene stabilito che le indagini iniziate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra, e non condotte a termine entro il 31 dicembre dello scorso anno, saranno, ai fini dei recuperi dei lucri indebiti o eccessivi, proseguite dal comitato liquidatore delle gestioni di guerra, a cui inoltre spetta di procedere agli ulteriori accertamenti, eventualmente necessari, per la esecuzione dei Decreti del Ministero delle Finanze relativi alle decisioni della cessata Commissione parlamentare d'inchiesta; di proporre l'adozione, la revoca o la modificazione di provvedimenti conservatisi e transazioni in materia di recuperi, anche se disposti in seguito a decisioni della Commissione predetta, e ciò anche circa le procedure promosse dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle gestioni per la assistenza all epopolazioni e per la ricostruzione delle terre liberate.

L'inchiesta per il Porto di Napoli

L'« Agenzia Stefani » comunica:

E' stato espresso da qualche parte il desiderio di conoscere il contenuto della relazione d'inchiesta testè eseguita .... porto di Napoli. Il Governo avuto riguardo alle resultanze dell'inchiesta stessa, ha creduto trasmettere la relazione con tutti i documenti alla autorità giudiziaria, poichè è suo intendimento che nessuno possa essere sottratto alle eventuali sanzioni. Il Governo non ravvisa quindi di dare ora pubblicità all'inchiesta, in pendenza di giudizio penale.

Il riordinamento del Servizio statistico

Dal ministro del Lavoro, on. Cavazzoni, è stato convocato, in questi giorni, il Consiglio Superiore di Statistica, perchè esprimesse il suo parere sul riordinamento del Servizio Statistico in Italia, al quale il Governo intende provvedere sollecitamente e con una salda organizzazione, affinchè possa rispondere alle esigenze della pubblica Amministrazione e degli studiosi.

Le sedute furono tenute coll'intervento dei membri del Consiglio prof.ri Benini (presidente), Beneduce, Coletti, De Vitti, De Marco, Einaudi, Ferraris F. G. Gini, La Loggia, Virgilii e Aschieri direttore dello Ufficio centrale di Statistica e dei prof.ri Jannaccone, Mortara e Ricci U., espressamente invitati dal Ministro ad assistere alle sedute. Intervennero anche i funzionari dell'Ufficio centrale predetto, sig. prof. Noaro, dott. Cremisi e dott. Baroni.

La sessione fu inaugurata dal ministro, il quale, al saluto deferente rivoltogli dal presidente, prof. Benini, rispose con un breve discorso, accolto dai presenti col più vivo compiacimento, affermando l'assoluta necessità del riordinamento del Servizio statistico, e promettendo tutto l'interessamento o l'aiuto del Governo per una sollecita soluzione dell'importante problema.

Il Consiglio dopo ampia ed esauriente discussione, alla quale parteciparono tutti gli intervenuti, approvò uno schema di decreto-legge, elaborato per incarico del Consiglio stesso, da una Commissione composta dei professori Beneduce, Coletti, Gini e Jannaccone, col quale vengono fissate le attribuzioni dell'Ufficio centrale e del Consiglio Superiore di Statistica, e si dettano norme per il loro funzionamento.

Semplificazioni nel servizio di Tesoreria

Col 1. del prossimo marzo andrà in vigore una riforma alle vigenti istituzioni generali sul servizio del Tesoro, prescritta con Decreto delle Finanze in data 22 corrente, mercè cui si avranno notevoli semplificazioni nel servizio di Tesoreria.

Finora i titoli di spesa da pagarsi fuori della provincia dove hanno sede le autorità emittenti, dovevano essere commutati in vaglia del Tesoro tratti sulla Sezione di R. Tesoreria incaricata del pagamento.

Col suddetto decreto si dispone che i titoli di spesa possono essere pagati fuori della Provincia dove risiedono le Amministrazioni emittenti, e cioè tutti gli uffici pagatori (Sezioni di R. Tesoreria provinciale, Tesoreria centrale, Uffici postali e del Registro), mediante spedizione che la locale Delegazione del Tesoro ne effettuerà alla Delegazione incaricata di provvedere al pagamento.

In tal modo si eviterà la sostituzione dei titoli, conseguendo una importante semplificazione e si otterrà che la quietanza del percipiente venga apposta sul titolo originale della spesa anzichè sul titolo sostitutivo.

I titoli di spesa pagati nel modo suesposto rientreranno poi trimestralmente nella Sezione di Tesoreria, sulla quale era assegnato originariamente il pagamento, mediante una riscontrata, che avrà per effetto di compensare cumulativamente le risultanze di debiti e di crediti reciproci tra le varie Sezioni di R. Tesoreria, le quali liquideranno i rispettivi saldi con la emissione di solo titolo per ciascuna sezione.

Con tale nuovo sistema si conta di ottenere un notevole risparmio di lavoro contabile, segnatamente a causa della rilevante economia di vaglia del Tesoro.

Nelle amministrazioni provinciali in Sicilia

CALTANISSETTA, 26. — Anche in Sicilia, come già in altre parti d'Italia, la situazione interna delle Amministrazioni Provinciali e Comunali subisce un processo di chiarificazione. I partiti dominanti — il democratico e il popolare — tentano di mantenere le posizioni conquistate, ma di fronte al sorgere dei Fasci, tutti costituiti da elementi giovani e sani, si hanno non dubbi segni della prossima disgregazione. Valga ad esempio ciò che succede nell'Amministrazione provinciale di Caltanissetta, la quale vive agitatamente da vario tempo e funziona con difficoltà, tanto da spingere il Vice presidente comm. Antonio Bertoli a presentare le dimissioni motivandole con una lettera ove fra l'altro si legge: Il profondo, benefico mutamento dello spirito pubblico e politico del Paese e l'auspicato ai supremi poteri di quelle nuove e sane energie che si propongono con il risanamento della vita la fortuna della Nazione, impongono a tutti i cittadini, enti e pubbliche amministrazioni il dovere della leale fervida collaborazione, irraggiungibile, a mio avviso, da una ibrida e confusa compagine quale è quella attuale amministrativa della nostra Provincia. E' l'ora questa delle posizioni nette e delle specifiche e precise responsabilità. Ciascuno ha l'obbligo di contribuire alla rieducazione del nostro costume politico locale e nazionale, per cui s'impone il conseguente rinnovamento delle rappresentanze.

Un'inchiesta a Napoli all'Ufficio della navigazione dello Stato?

NAPOLI, 26. — Il *Corriere di Napoli* pubblica: « Ieri l'altro è giunto a Napoli l'ispettore generale delle Ferrovie dello Stato cav. Tagliagozzo il quale ha avuto incarico di eseguire una inchiesta nell'ufficio della Navigazione dello Stato. Parecchi impiegati sono stati già interrogati e gli interrogatori si sono svolti nei varî uffici dipendenti dalle Ferrovie dello Stato. L'inchiesta pare abbia avuto origine da numerosi reclami giunti alla Direzione generale delle Ferrovie durante l'amministrazione del periodo bellico. Sull'inchiesta si mantiene il massimo riserbo ».

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

Con tempo buono s'è svolta ieri la quinta giornata di corse ai Parioli. Ecco i risultati:

PREMIO SCUDERIE (L. 6000; m. 1200 — cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia): 1. *Ugh*, 60 1/2, (I. Menichetti) del sig. A. Menichetti; 2. *Reboio*, 61 1/2, (Varga), del sig. V. Morelli; 3. *Verbena*, 57, (Takacs), del sig. N. Amici; 4. *Etra*, 59 1/2, (Blackburn), della Razza Padana. N. P.: *Moina*, 47 1/2, (Rossini), *Macra*, 47 1/2, Cocchi.

Una lunghezza e mezza, una testa, una lunghezza.

Totalizzatore: 84,50; 30,50; 22.

PREMIO CATERBO (Hacks - G. R. - Handicap disc. - L. 4500; m. 1600 - cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese): 1. *Finonchio*, 61, (cap. Amalfi), del duca di Bergamo; 2. *Lunella*, 62, (C. Serventi), del sig. A. Menichetti; 3. *Agrippina*, 69 1/2, (proprietario), del sig. V. Corbella; 4. *Fiumignano*, 73 1/2, (F. Massicci), dei fratelli Massicci. N. P. *Jarolasch*, 57 (U. Massicci); *L'Americana*, 73, (proprietario); *Vetralla*, 98, (ten. Micheli); *Malvighi*, 58 (proprietario).

Una testa (fotografia), quattro lunghezze, quattro lunghezze.

Totalizzatore: 20; 8; 6,50; 8.

PREMIO OMBRONE (Lire 6000 — Metri 1600 — Cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese). — 1. *Tout Beau* (63 e mezzo, Andor) del sig. G. Fiamingo — 2. *Miloche* (68, Venanzoni), del sig. V. Morelli — 3. *Cratis* (54 e mezzo Varga) della Razza Bellotta — 4. *Laudon* (50, Bouillon), del sig. G. De Montel.

N. P.: *Ocriculum* (55 Herold).

Una lunghezza - Quattro lunghezze - Due lunghezze.

Totalizzatore: 9.50, 8.50, 16.

PREMIO VICOVARO (Vendere L. 5000 - Metri 1400 - Cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia). — 1. *Miss Cherby* (47 e mezzo, Gambito), del sig. P. Salvatori — 2. *Ricciolina* (54, Andor), del sig. P. Salvatori — 3. *Purley*, (54, varga), del sig. A. Deleuze — 4. *Realty* (58 e mezzo, Nervo), della scuderia Tiberina.

N. P. *Fuciliere* (52, Nagy). — *Susegana* (54, Blackburn) — *Thorwaldsen* (56, G. Menichetti) — *Cosetta* (40, Parola) — *Faveria* (48 e mezza Volpi) — *Rubiera* (58, I. Menichetti). — *Melogia* (50, Rossini).

Una lunghezza — Una unghezza — Una lunghezza.

Totalizzatore: 29.50, 27.50, 13, 8.

PREMIO MUNICIPIO (L. 20.000 - Metri 2200 - Cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese). — 1. *Ellera* (56 e mezza, Bouillon), del sig. G. De Montel — 2. *Delfone* (56 e mezzo, Blackburn), della Razza Padana — 3. *Agrippa* (52, Esch, del capitano Amalfi — 4. *Fraschetta* (45, Castelli), della Scuderia Tiberina — 5. *Arcadio* (51, Cocchi), del barone Gautier.

Due lunghezze — Incollatura — tre lunghezze.

Totalizzator: 16, 6.50, 6.

PREMIO DEI JOCKEY CLUB (Lire 8000 Metri 1600 - Cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia) — 1. *Sigdor* (58 Picconi), del maggiore Di Carpenetto — 2. *Lalito* (49, Bouillon), del sig. G. De Montel — 3. *Florindo* (60 Blackbfurn), di Razza Padana — 4. *Astore* (58, Varga), del sig. F. G. Wenner.

Incollatura — Due lunghezze — Tre lunghezze.

8Totalizzatore: 14, 8, 10.

PREMIO TUSCOLO (Hand. asc. — L. 6000 — Metri 1600 - Cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia). — 1. *Metaurus* (61 e mezza, Cocchi), del sig. E. Lombardi — 2. *Rodin* (57, Blackburn) della Scuderia Olona — 3. *Vanello* (64, Gullo), del cav. G. Massicci — 4. *Marisus* (54 Varga), di Razza Bellotta.

N. P.: *Monteverde*, (60, Herold) — *Teodora* (52 e mezzo, Nagy), — *Malcandro* (46 Volpi).

Due lunghezze — Quattro lunghezze — Tre lunghezze.

Totalizzatore: 71.50, 12.50, 7, 7.

La riunione pugilistica di Parigi
I dilettanti italiani prescelti

Negli incontri avvenuti a Milano per la scelta dei dilettanti che dovranno rappresentare i nostri colori al *meting* pugilistico di Parigi, si sono qualificati: pesi mosca: il romano Lanzi; pesi gallo il romano Petrarca; pesi piuma l'anconitano Lecis; pesi leggeri il milanese Cavenaglio; pesi medi il romano Bonfiglio; pesi medio massimo il milanese Barisco.

Resta da qualificare il rappresentante dei pesi leggeri la cui scelta dipenderà dall'esito dell'incontro tra il romano Ravizza e il milanese Candelari.

La squadra nazionale di calcio

GENOVA, 26. — Ieri sul campo del Genoa ha avuto luogo l'incontro di allenamento per la formazione della squadra nazionale che dovrà incontrarsi con la squadra nazionale dell'Ungheria. La prova è riuscita proficua e la squadra nazionale ha dimostrato col suo gioco di poter dare sicuro affidamento di sè. I signori Meazza, Salietti e Rangone hanno così determinata la composizione del *team* nazionale da opporre ai magiari: Crivellini (Brescia); Calligari (Casale); De Vecchi, Barbieri, Burlando (Genova); Aliberti (Torino); Migliavacca (Casale); Baloncieri (Alessandria); Santamaria (Genova); Cevenini III (Internazionale); Bergamino (Genova). Riserve: Soffiantini (Torino); Martin II (Alessandria); Moscardini (Lucchese); Perin (Bologna); Monti III (Padova).

Come si vede, la nazionale che due mesi fa ha battuto la Germania, rimane inalterata, salvo la sostituzione di Della Valle con Burlando.

La Coppa Trionfale motociclistica

Ieri si è svolta a Roma l'importante corsa ciclistica per la disputa della Coppa Trionfale.

Ecco la classifica:

1. MANDOLESI C. S. T., in ore 1.55'11", alla media di km. 56.190, primo assoluto — 2. Arioli C. S. T., in ore 2.2'55" — 3. Camporesi, libero, in ore 2.3'39" — 4. Albano, libero, in ore 2.7'37" — 5. Stampa, C. M. U., in ore 2.9'45" — 6. Filiasi, libero, in ore 2.17'3" — 7. Micucci, libero, in ore 2.19'21" — 8. Sermoneta, libero in ore 2.20'48" — 9. Menghini, C. S. T., in ore 2.23'3".

Classifica per categorie:

Cat. 350 cmc.: 1. Stampa, in ore 2.9'45" alla media di km. 49.800 2. Micucci, in ore 2.19'21" — 3. Nanni fuori t. m. — 4. Palella fuori t. m.

Cat. 500 cmc.: 1. Camporesi in ore 2,3'39" alla media di km. 52.600 — 2. Menghini in ore 2.23'3".

Cat. 750 cmc.: 1. Mandolesi in ore 1.55'11" alla media di km. 56.190 — 2. Arioli in ore 2.2'55" — 3. Albano, in ore 2.7'37" — 4. Filiasi in ore 2.17'3" — 5. Sermoneta in ore 2.20'48".

La famiglia del compianto

Ing. Comm. ENRICO CAIRO

ringrazia sentitamente quanti vollero partecipare al suo grave dolore.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

Sui margini della vita

Il vecchio e la falce

Lo vedo ogni giorno, indugiarsi nel tepido bagno di sole invernino, in una piazza di Roma alta, che è tutta una ebra vibrazione di luce. Un logoro cappello a staio dalle falde spioventi s'affonda sulla zazzera da artista, candida lunga e rada come la sua barba: nivei fiumi fra i quali a stento s'affaccia un breve tratto del volto rugoso, avvivato da due occhietti inquieti e da un grosso prepotente naso partenopeo. Quanti anni avrà? Poco meno che cento. Sembra il simbolo personificato dell'inverno, o dell'Anno che muore. Ma non muore. Talvolta, quando dalla via sto per sboccare nella piazza chiarissima, allento il passo, quasi palpitante, per domandarmi: «Anche oggi?» — Anche oggi. A passi piccoli ma sicuri di esperto marciatore, aiutando l'occhio, nella ricerca della strada, col tocco ritmico d'un bastoncello, lungo la bassa barriera di filo spinato che recinge le aiuole disseccate, sembra battere un tempo affrettato. Ma non ha fretta. Forse perchè sa di essere atteso? Veramente non sembra pensarlo: non sembra pensare a nulla. E si interessa di tutto: dei bimbi che giuocano e che, a volte, rischiano di travolgerlo nelle loro corse impazzate, del via-vai dei pedoni e dei veicoli: insomma di tutto il mondo, poichè egli è anche un attentissimo lettore di giornali. Che cosa può importare del mondo a questo nonagenario, vacillante sui margini della fossa? L'interessamento alla vita implica una partecipazione ad essa. Perchè distillare esperienze e giudizi dai fatti, quando manchi poi il tempo di applicarle? Ma se egli lo fa, segno è che non pensa alla morte. Questa lo coglierà, in un giorno prossimo, forse proprio nel momento in cui egli assapori il godimento vitale di una vicenda di energia: alla lettura della creazione di una nuova opera d'arte, al passaggio di una giovine donna od anche, perchè no? nell'attimo in cui si compiaccia che un altro, di lui meno vecchio, trapassò da questa vita. E' questo un egoismo proprio dei vecchi: l'espressione estrema del loro accanito spirito di conservazione. E lo è, del resto, un po' di tutti. Morire! ecco un atto che nella ordinaria coscienza dell'uomo non riguarda mai se stessi. Muoiono gli altri! e quando moriamo noi, non abbiamo il tempo di accorgercene; neppure durante la malattia, in cui siamo certi di guarire; non nell'agonia che la provvida natura fascia di un tenue e dolce velo di incoscienza.

Il pensiero e la coscienza della morte non sono che triste privilegio di pochi: di alcuni malati consapevoli del prossimo irrevocabile destino letale — e solo di alcuni, perchè la speranza sostiene i più nell'inganno — e di rari esseri ipersensibili, e specialmente ipersensibili se ancora giovani.

Costoro a quindici anni si sentono già morituri, vedono la vita veramente con l'occhio della vigilia, hanno talvolta della morte — in rare improvvise allucinazioni notturne squarcianti tragicamente la quiete del sonno — la sensazione attuale, agghiacciante. Il freddo dello spavento si confonde nella loro rivelazione col freddo della morte. Poichè, per la ragione stessa che un sangue giovine e caldo scorre nelle loro vene e dà ad essi la certezza della vita interamente posseduta, per ciò appunto sentono e si ribellano al fato inevitabile, e che per uno strano contrasto appare ad essi non solo come inevitabile, ma anche come prossimo, quando invece la legge della vita dovrebbe persuaderli e tranquillizzarli che il suo compimento è ancora tanto lontano. Ma che importa oggi o domani, se l'evento temuto dovrà fatalmente compiersi? Di questa coscienza piena, palpitante, omnipresente è nutrito il pessimismo di alcuni Grandissimi; da questa coscienza trasse logica giustificazione il proposito, o addirittura il gesto, suicida di taluni fra di essi. Di questa coscienza è anche materiato il languido abbandono di giovani esseri affacciantisi alla vita, e che le vicissitudini tormentose di questa, e la insolvibilità dei suoi massimi problemi spirituali, fra i quali primo quello dello scopo della esistenza, spaventano, non potendo opporvi l'equivalente d'una sicura necessità, e trovandovi anzi in appoggio la fatalità inevitabile della distruzione dell'essere.

Ma il gesto dell'auto-soppressione richiede troppo coraggio perchè essi abbiano l'ardire di tentarlo (io mi domando come abbia potuto fondarsi il giudizio della viltà dei suicidi): coraggio non soltanto di affrontare il dolore fisico che quello procura, ma per l'anticipata consapevolezza che una volta il dado gettato, ogni pentimento e tentativo di ritornare indietro sarebbe impossibile; e più ancora per la divinazione dell'attimo fatale in cui la coscienza (questa suprema ed unica testimonianza della nostra vita in atto) abbandoni la sua nota fisonomia per sprofondare nella oscurità di un mistero di cui il più alto genio della umanità non seppe mai sollevare il benchè minimo lembo. Perciò, anche coloro i quali giunsero al punto di indirizzare la canna di un revolver o la punta di un pugnale contro il proprio cuore, non ebbero poi il coraggio di compiere l'atto; ed è senza dubbio in questa incapacità vile che risiede il vero limite fra la anormalità dei suicidi e la normalità dei sopravviventi, intesa quest'ultima come un gesto di bilancio fra il dolore e il mistero della morte decretata, e la sopportabilità di una vita tormentosa e mortale ma nella quale ci trattengono tuttavia gli imperiosi e misteriosi istinti della nostra conservazione, primo fra tutti la dolorabilità della carne.

Ed ecco perchè tutti gli uomini, suicidi in potenza a quindici anni, si rassegnano poi ad attendere il giorno del loro richiamo normale: se pure sanno che tutta la vita non sia che un'attesa e un'agonia.

E' da quel momento che la vita, tragedia per la quasi totalità degli esseri — consapevoli o no che siano di questa tragedia — diviene per la maggior parte di essi una commedia: è il tramonto degli ideali, il crepuscolo degli dei.

Nondimeno la tragedia ha ancora una sua giornata, al limite della maturità, quando spunta il primo capello bianco, quando si soffre il primo scacco amoroso. (Avete mai pensato che il nostro corpo — perchè nel corpo ciò è visibile, ma avviene egualmente nello spirito! — muore un poco ogni giorno?) Dall'epoca dell'adolescenza stessa il corpo comincia ad invecchiare, a morire. E' in quel giorno soltanto che ci si avvede che altri sono più giovani di noi, perchè nacquero dopo di noi, che sono più vivi di noi. Ed allora comincia il puerile inganno — e non soltanto inganno verso altrui, verso gli oggetti della nostra ammirazione, ma verso noi stessi — per perpetuare la giovinezza, mascherandoci di una giovinezza fittizia di trucchi, di «maquillages» e di artificiali baldanze: perchè la giovinezza è la vita. L'uomo crede, ciò facendo, di obbedire alla propria vanità; obbedisce, in vero al proprio disperato istinto di conservazione. Fortunatamente lo spettacolo è esteriormente comico e induce al ridere; e la maggior parte degli uomini, per loro buona sorte, non sanno vedere che la facciata della vita e di se stessi; ma guai se sapessero guardare anche nel proprio intimo! E così nel vecchio che concepisce l'amore per l'adolescente, essi non scorgono che un segno di senile rammollimento; e sfugge invece a loro la inconsapevole tragedia interiore dell'essere esausto che cerca nell'innesto con l'altrui giovinezza la propria giovinezza. Ma un fondo di consapevolezza è pure in tutti, e si manifesta in quella amara adattabilità al fluire ed alla fuga irremissibile dei giorni, al vanire dei sogni, e delle più nobili aspirazioni. Allora, quand'eravamo giovani avremmo potuto dire gagliardamente: «voglio, farò». Oggi, con l'occhio velato dalla stanchezza, dobbiamo constatare che quello che avremmo potuto e voluto, non è più possibile, che è tardi ormai. E non può disgraziatamente aggiungersi: «sarà per un'altra volta», chè la vita — almeno a quanto ne sappiamo — non si ripete.

Subentra quindi nell'uomo quel «prendere la vita con filosofia», che è la consapevolezza di essere arrivati al limite massimo di quello che si poteva essere, nè più nè meno; e che non resta ormai che far da spettatori alle pròprie e alle altrui azioni, specialmente alle altrui, a quelle dei giovani, a quelle dei figli: unica grande felicità riservata ad essere umano, un rivivere della propria carne stanca in un'altra carne che è la stessa, ma ancora integra e sana per la sua nascita recente, ed è tutta vibrante di volontà, di sogni, di azzurro.

Non per nulla i libri sacri condannano e deprecano la sterilità; essa ci fornisce la coscienza crudele della morte eterna nella vita breve, mentre la riproduzione è pegno della nostra immortalità e di una perenne giovinezza durante la stessa nostra vecchiaia e anche dopo la nostra stessa morte.

Un figlio! un figlio di carne viva, coi nostri medesimi istinti, le nostre tendenze, i nostri difetti, e tutti spingere e indirizzare verso quella mèta di bellezza e di felicità che noi non sapemmo o non potemmo raggiungere.

O, in mancanza di esso, una creazione grande dello spirito — un libro, una statua, un'invenzione, una scoperta — un figlio dello spirito, che perpetui il nostro nome e l'essere nostro, anche quando il cuore non batterà più, anche quando la memoria delle nostre sembianze, dei nostri gesti, della nostra vita, sarà scolorita e perduta, anche quando la polvere del tempo avrà sepolto, con noi, la nostra generazione.

Alberto de Angelis

Una importante invenzione pei ciechi

I libri tradotti in suoni

E' stato inventato, or è poco, uno strumento che permette a un cieco di ottenere la traduzione dei suoi libri favoriti in una serie di suoni, diversi l'uno dall'altro per ciascuna lettera, il che gli rende possibile leggere facilmente tali libri. Sino ad allora — riferisce «Paravianai» di gennaio — i ciechi, se desideravano leggere, dovevano servirsi del sistema di Braille, o di quello di Moon, fondati ambedue sul principio delle lettere in rilievo. La nuova macchina invece, che si chiama «optofono», ed è stata inventata dal medico londinese dott. Fournier d'Albe e modificata e perfezionata da una casa di costruzioni meccaniche di Glasgow, rende possibile la lettura di qualsiasi libro o giornale. Tutto quanto occorre è d'incastrare il libro nella giusta posizione e di collocare all'orecchio un ricevitore simile a quello dell'apparecchio telefonico; la macchina fa il resto. Il principio fondamentale dell'optofono è l'impiego del selenio, una sostanza chimica la cui conduttività elettrica, in uno dei suoi aspetti fisici (cristalli grigi), varia a seconda del quantitativo di luce, al quale viene esposta. Variando le vibrazioni di luce — il che si ottiene con una piccola lampada elettrica posta sotto un disco perforato e girevole — si producono note di varia modulazione e lunghezza, le quali sono trasmesse dal ricevitore telefonico a seconda che la luce passa sopra le lettere dello stampato. I suoni uditi dal lettore sono quelli della scala musicale comune. Per esempio, se la luce passa sopra la lettera *v* il ricevitore trasmette la serie *sol, mi, re, do, re, mi, sol*. Ad ogni lettera dell'alfabeto corrisponde un determinato suono, isolato o armonizzato, e quando il cieco ha imparato questo alfabeto musicale, egli ha a sua disposizione tutti i libri.

Teatri e Concerti

AUGUSTEUM

Il concerto di ieri

Si aspettava, per il concerto di ieri, la prima esecuzione del poema sinfonico-vocale *Primavera*, del maestro Ottorino Respighi: difficoltà d'esecuzione hanno costretto il direttore dell'*Augusteo* a procrastinare di una settimana il... lieto evento. Tuttavia, il bravo Molinari, per rendere comunque omaggio alla felice stagione che fa rigogliosamente fiorire i mandorli dell'Agro romano, ha riprodotto i cerimoniali della *Primavera* strawinskiana, servendo al pubblico, in parte stupefatto ed allibito, in parte acceso di sacro entusiasmo, la musica più strana e orgiastica che il principe dei nuovissimi sinfonisti stranieri abbia finora composto.

Della *Sagra di Primavera* dell'aspro geniale Strawinsky abbiamo parlato a lungo, quando essa varcò per la prima volta la porta dell'*Augusteo*, tra lo sconcerto degli angeli custodi dell'*ancien régime* venerabile e fastidioso. Non perderemo il tempo, oggi, in chiacchiere van[illegible]iendo, sia pure con variazioni, tutto quello che abbiamo già detto. La seconda audizione della *Sagra di Primavera* ci ha convinti anche meglio dell'importanza somma di questo lavoro sinfonico, straricco di linfa, ardente di una giovinezza tumultuosa, originalissimo nei riguardi del ritmo e dei colori orchestrali. Poveri noi, se tutta la musica odierna fosse così convulsa e clamorosa! I nostri nervi andrebbero in rovina... Ma, considerata come produzione d'eccezione, la *Sagra di Primavera* merita, nè più nè meno, l'appellativo di «capolavoro». Rude, barbarica, impetuosa, piena di lampeggiamenti, di tuoni terribili, appena ingentilita qua e là da canti pastorali che sembrano fiori germinati in un terreno pietroso fra rosse correnti di lava vulcanica, la partitura dello Strawinsky ha una fisionomia propria, indimenticabile ed una gran forza di suggestione. E ieri, l'uditorio dell'*Augusteo*, impressionato — se non sedotto — da tanto erculeo vigore, ha applaudito vivamente e tenacemente. In assenza del compositore, il maestro Bernardino Molinari, interprete magnifico della *Sagra di Primavera*, ha ricevuto complimenti festosissimi. C'è stato, bene inteso, qualche dissenso (nè poteva essere altrimenti), ma, in complesso, l'esecuzione ha avuto la fortuna desiderata. Del resto, sperare il *consensus omnium* per un lavoro come quello dello Strawinsky, sarebbe ingenuità da bambini o cretinismo puro.

Il programma del concerto recava, oltre alla *Sagra*, la *Quinta* di Beethoven, il *Concerto grosso per la notte di Natale* di Arcangelo Corelli, il *Prélude à l'après midi d'un faune* di Claudio Debussy e l'*ouverture* della *Semiramide* di Rossini. Ce n'era per tutti i gusti, anzi — per meglio dire — c'era di che appagare pienamente il gusto di coloro che professano, in musica, buoni principi d'eclettismo e sanno amare, ad uno stesso tempo, il divino sinfonista di Bonn e il poetico sensuale impressionista parigino.

Nella *Quinta*, il fervido Molinari si è guadagnato nuovi allori: l'orchestra ha egregiamente reso ogni passo di questa sinfonia che abbaglia e commuove anche chi l'abbia ascoltata cento volte e la ricordi meglio del *Pater noster*. Il preludio faunesco del Debussy è parso incantevole: tutto ciò che v'ha in esso di languidamente erotico è stato rilevato dal Molinari con abilità sopraffina. Il concerto, iniziatosi sotto gli auspici del pensoso e melodioso Corelli, ha avuto una conclusione indovinata; le molteplici girandole della *Semiramide* rossiniana hanno chiuso la festa sinfonica con un trionfo di luci.

All'uscita, discussioni acerbe tra i partigiani dello Strawinsky e i suoi avversari. Uno di questi ultimi diceva:

— C'è un limite oltre il quale non si può andare senza commettere delitti di crudeltà. Igor Strawinsky è un assassino. Dopo l'audizione della *Sagra di Primavera* mi par d'essere dilacerato come Orfeo dopo l'aggressione delle Baccanti....

E un altro:

— Quando ho applaudito Arcangelo Corelli non posso onestamente acclamare l'autore della *Sagra*...

A questo punto, un coraggioso musicista è intervenuto:

— Caro signore, è ben sicuro lei di aver capito la bellezza del *Concerto di Natale* del Corelli? O non piuttosto è stato poco sincero così nell'applaudire la vetusta composizione italiana come nel disapprovare l'ardimentoso poema del musicista russo? Ci sono tante amabili menzogne convenzionali, oltre a quelle elencate da Max Nordau.... Niente di male, del resto. *Una bugia lava l'altra e tutte e due lavano... la coscienza*. Uscendo dall'*Augusteo*, ella si trova ad avere la coscienza netta e candida come un lenzuolo lavato con la varecchina. Sia contento e giulivo. Ci rivedremo domenica prossima e raccoglieremo insieme le ghirlande di roselline che la *Primavera* del Respighi getterà intorno a sè, passando svelta e sorridente per il solenne anfiteatro...

A. G.

I concerti di domani

Alle 17 precise, nella Sala Sgambati, domani, martedì, avrà luogo il secondo concerto del valentissimo violoncellista Livio Boni e del pianista Paul Lovonnet, con il seguente programma:

Beethoven — *Sonata in Sol minore;*
» — *Sonata in Re maggiore;*
» — XII *variazioni;*
» — *Sonata in La maggiore.*

Alla stessa ora, nella sala del *Lyceum*, la violinista Dina Pasini darà un concerto, svolgendo questo programma di musica moderna, in prevalenza italiana:

I. — A. Magnard — *Sonata op. 15.*
II. — A) L. Caffarelli — *Poemetto.*
B) F. B. Pratella — *Romanza.*
C) A. Gasco — *La vergine alla culla.*
D) E. Bossi — *Baccanale.*
III. — C. Marini — (1650) *Armonizzazione di A. Bedini* (1918).
a) *Grave.*
b) *Allegro.*
c) *Largo.*
d) *Allegro.*
IV. — A) G. Ravasenga — *Poema.*
B) F. Santoliquido — *Rêverie.*
C) G. De Angelis — *Giga.*

* * *

Per un improvviso e grave lutto che ha colpito il prof. Sudan, uno dei valorosi componenti il *Quartetto di Violoncelli Provvedi* il Concerto già stabilito alla Sala Bach per domani martedì, è rinviato. Martedì marzo avrà luogo un Concerto della esimia cantante ungherese Liana Parvis, con un interessante programma.

Concerto al Circolo di cultura di Palermo

Giorni sono a Palermo ebbe luogo nel salone del Circolo di Cultura il secondo concerto del ciclo delle sonate di Beethoven per pianoforte e violino, svolto dai professori Carmelo Lo Re del nostro Conservatorio e Riccardo Tagliacozzo dell'Istituto Musicale di Firenze.

Riteniamo che per la prima volta a Palermo si abbia una serie di concerti in cui vengano eseguite consecutivamente una certa categoria di opere di uno stesso autore. L'idea dei cicli storici è tutt'altro che nuova, ma a Palermo non ha trovato finora un asilo ospitale. Merita perciò di essere segnalato questo coraggioso inizio del Circolo di Cultura e il non lieve sforzo che i due valenti maestri stanno per superare; sperando che ben presto, nel campo sinfonico e della musica da camera, sia possibile assistere a trattenimenti simili, che mentre sono del massimo interesse per gli studiosi giovano non poco alla conoscenza integrale del pensiero e dello sviluppo dei sommi autori.

Ieri vennero eseguite la sonata in mi bemolle, quella in la maggiore op. 30 n. 1, dal famoso adagio capolavoro di gusto e di espressione, e quella magnifica sonata in do minore, pagina ardente in cui come scrive un esegeta di Beethoven, sembra riflettersi lo spirito cavalleresco e pugnace che animò l'Europa nella grande epoca delle guerre napoleoniche.

L'esecuzione fu encomiabile per precisione e per affiatamento: del prof. Tagliacozzo si ammirò l'arcata sicura ed il misurato senso stilistico, del Lo Re la buona tecnica pianistica ed il gusto nell'accompagnare.

Mercoledì prossimo alle 17 terzo ed ultimo concerto del ciclo.

"U me carrettu„ al Nazionale

Come già annunciammo, ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione di *'U me carrettu*, tre atti nuovissimi di M. Corsi e M. Salvini, interprete Angelo Musco. Per questa interessante novità è vivissima l'attesa, e il teatro è già quasi interamente venduto.

"Don Gil dalle calze verdi" al Quirino

In entrambe le rappresentazioni di ieri, *Scugnizza* ebbe rinnovato e confermato il grande successo delle sere precedenti. Stasera, per aderire a numerose richieste, altra replica della «Danza delle libellule» nella magnifica edizione della Compagnia Lombardo, e quanto prima *Don Gil dalle calze verdi*, la fortunata e deliziosa operetta di M. Corsi, Salvini e E. Carabella, nuova per le scene del «Quirino».

Gli spettacoli all'Argentina

Due esauriti ieri all'«Argentina», nella diurna e nella serale, per la terza e quarta replica della nuova commedia di Chiarelli. Questa sera, a prezzi popolari, secondo il concordato col Comune di Roma: *Gli innamorati*, di Goldoni.

Domani quarta replica di *Fuochi d'artificio*.

Un "balletto„ di Beethoven

al teatro degli Indipendenti

Del *Balletto dei Cavalieri* di Beethoven è noto il titolo menzionato nei trattati di storia della musica. Esso fu scritto per un balletto di Viganò, che è andato perduto.

Anton Giulio Bragaglia sui titoli interni di questa musica — che per la esecuzione costituisce un'assoluta novità — ha scritto una gaia pantomima di Lanzinecchi e donne, una scena chiassosa che si svolge in una taverna tedesca del secolo VIII. Ne sarà interprete Anita Amari.

Stasera avrà luogo la prima rappresentazione di questo balletto, la cui concertazione è stata curata dal maestro Gennaro Baltinelli. Verranno replicati, inoltre, *L'uomo dal fiore in bocca*, sintesi drammatica di Luigi Pirandello e *Il dramma del numero 77* di Eugenio Giovannetti e Sommi con Ja Ruskaja.

All'ADRIANO. Stasera altra replica della *Danza delle libellule* che anche nelle due rappresentazioni di ieri fruttò, a teatro esaurito, grandi applausi alla brava compagnia Truechi.

Al MANZONI. Stasera la compagnia Scarpetta riprenderà *Colui che non si deve amare*, che è una delle più brillanti e fortunate commedie del suo repertorio.

Una riunione dei critici drammatici

I critici drammatici dei giornali romani si sono riuniti in seguito agli spiacevoli incidenti accaduti venerdì sera alla prima rappresentazione dei *Fuochi d'artificio* di Luigi Chiarelli al Teatro Argentina.

Erano presenti Ciano del *Nuovo Paese*, D'Ambra dell'*Epoca*, D'Amico dell'*Idea Nazionale*, De Donno della *Voce repubblicana*, Melandri del *Corriere d'Italia*, Meoni del *Messaggero*, Tieri del *Giornale di Roma*, Tilgher del *Mondo*. Avevano aderito, scusando la loro assenza Checchi del *Giornale d'Italia*, Formnari dell'*Osservatore Romano* e Martini della *Tribuna*.

I convenuti sono stati concordi nel ritenere che, dato il loro ufficio, il quale è insieme di cronisti e di critici, essi non possono più disinteressarsi nè della eccessiva vivacità dei contrasti, che, da qualche tempo, nei teatri romani si svolgono in forma troppo spesso rissosa ed incivile, nè del fatto ancora più grave che, in seguito a ciò, persone direttamente interessate alle sorti delle opere rappresentate hanno tentato più volte di togliere ad alcuni spettatori la facoltà di esprimere il proprio giudizio.

Nessuno, più dei cronisti e critici drammatici — i quali hanno il diritto e il dovere d'intendere perfettamente quel che nei teatri si rappresenta per riferirne sui rispettivi giornali — è infastidito dalle interruzioni rumorose e villane che, *durante la rappresentazione*, sono dirette contro autori illustri o comunque rispettabili e contro interpreti i cui tentativi di divulgare il miglior teatro nostro e straniero sono spesso ammirevoli — interruzioni che talvolta incominciano sin dalle prime scene in modo da rivelare un partito preso. E, quindi, i convenuti deplorano un tal vezzo che dovrebbe esser bandito dai luoghi sacri all'arte.

Ma, d'altronde, essi ritengono che, *a sipario calato*, chiunque faccia parte di quel pubblico, al cui giudizio l'opera è stata sottoposta, sia libero di manifestare questo giudizio in quelle forme di approvazione o di biasimo che sempre si sono praticamente usate in teatro.

Forse è inevitabile che, quando le opinioni siano discordi, gli animi si accendano e i dissensi assumano un tono insolitamente vivace. I critici drammatici romani si augurano, ad ogni modo, che ciò avvenga d'ora in poi in forme civili e tali da non togliere all'ambiente quel minimo di serenità necessario a pronunziare un giudizio.

E, nello stesso tempo, i convenuti — tranne Lucio d'Ambra che, nella sua qualità di direttore d'un teatro, ha creduto doveroso astenersi su quest'ultimo punto — invitano pubblicamente i direttori di teatri, di compagnie e di aziende teatrali a non impedire con interventi arbitrari che il pubblico manifesti il suo giudizio con quella libertà di cui l'arte ha bisogno; riservandosi, dal canto proprio, di contribuire, per quanto è in loro, a garantire una tal libertà, col rinunciare a dar conto di quelle opere, durante la rappresentazione delle quali essa non fosse tutelata.

Al VALLE. La compagnia Galli-Guasti rappresenterà stasera *Demonietto*, che Dina Galli interpreta deliziosamente.

SPETTACOLI del 26 Febbraio 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

LUNEDI', 26 — Riposo.

MARTEDI', 27 — Ore 20.30, (22.a abb.):

Cristano e Isotta

MERCOLEDI', 28 — Ore 21 (23. abb.): Prima rappresentazione dell'opera di Massenet:

MANON

Esecutori: *Carmen Melis, Dino Borgioli, Salvatore Persichetti, José Torry De Luna*: Direttore: *Guj.*

TEATRO DEGLI ITALIANI

(Già Teatro ELISEO)

Riposo

INAUGURAZIONE PRIMO MARZO

TEATRO QUIRINO

LUNEDI', 26 — Ore 21:

La Danza delle Libellule

TEATRO DEI PICCOLI

LUNEDI' 26 — Ore 17: 5. Replica dell'opera comica in 2 parti di G. B. Pergolesi.

La serva padrona

Seguirà la «Sezione fantocci».

ADRIANO — Compagnia d'operetta G. Truechi — Ore 21: *Danza delle Libellule*.

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *Gli innamorati*.

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *Colui che non si deve amare*.

METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *Er mozzorecchio*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *'U me carrettu*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *Demonietto*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo.

"Luisa„ di Charpentier

alla "Scala„

MILANO, 26. — La *Luisa* di Charpentier, dopo 22 anni dal suo battesimo, non sembra aver perduto nulla della sua grazia, del suo brio e della sua bellezza. Ieri alla «Scala» un pubblico imponente l'ha applaudita col più grande entusiasmo e si è lasciato trascinare e soggiogare molte volte dalla suggestione romantica del soggetto, dalla magia della musica, dalla meravigliosa visione scenica, quale solo il grande teatro milanese avrebbe potuto dare così armoniosa e perfetta.

E' noto che quando il giovane Charpentier potè giungere all'aspirato onore di una audizione della *Luisa* all'Opera, sentì farsi la poco lusinghiera e confortante offerta di rappresentare, dei quattro atti, solo il secondo, come l'unico che potesse adattarsi alla vasta e solenne cornice del maggiore teatro di Francia. La smentita, che venne dopo un paio di anni soltanto, ha avuto una riconferma in questo ritorno della *Luisa* alla cornice non meno vasta nè solenne della «Scala», ove l'opera ha avuto una riproduzione scenica di vera grandiosità, specialmente al terzo atto, che sorprendeva anche dopo le rappresentazioni del *Mefistofele*, del *Lohengrin* e dei *Maestri Cantori*.

La «Scala» ha trovato quest'anno un completamento dei suoi elementi artistici e direttivi. Se il grande Arturo Toscanini sovrasta su tutti e su tutto, non solo per il suo valore personale, ma anche per la preminenza della sua funzione, bisogna pur riconoscere che il maestro ha trovato tre grandi collaboratori in Gioacchino Forzano, direttore di scena, in Caramba, ideatore dei costumi, e in Rovescalli, scenografo; due artisti, questi ultimi, la cui assenza dal palcoscenico del nostro massimo teatro si era fatta molto sentire l'anno scorso.

Gioacchino Forzano ha già riportato parecchi successi nell'attuale stagione. Ma è giusto riconoscere che sotto la sua direzione, sotto il suo occhio sicuro, le masse scaligere hanno raggiunto una perfezione di cui si è avuta la misura nel secondo quadro del secondo atto; la sartoria popolata dallo sciame ciarliero e spensierato delle sartine. La scena risulta di un verismo sorprendente per il suo movimento, per il suo brio indiavolato, per la ben combinata azione di contro-scena, spigliata e naturale, senza stonature nè squilibri.

Al terzo atto ha signoreggiato la fantasia di Caramba nella composizione del «Corteo del piacere», che irrompe la vetta di Montmartre ove i due amanti si sono rifugiati.

Rovescalli si è ispirato ad un sentimento estetico che gli ha permesso di risolvere egualmente bene tutti i non facili problemi che la fantasia sbrigliata del librettista ha posto. Ma due scene hanno suscitato l'ammirazione del pubblico: il primo quadro del secondo atto che rappresenta un quadrivio ai piedi della salita di Montmartre e la scena del terzo atto ove si ha, nel fondo, la visione panoramica di Parigi avvolta nella luce dorata del crepuscolo.

Toscanini, con la sua virtù chiarificatrice che gli permette di districare gli spartiti più complessi, ha impresso una vigorosa unità al polifonismo di *Luisa*. La irruente e scapigliata musica dello Charpentier ha trovato rilievo ed una impeccabile precisione non solo da parte del grande direttore ma anche degli interpreti.

Il tenore Pertile si è trovato in una delle parti che meglio si confanno alla sua voce delicata e morbida, dalla modulazione irreprensibile per intonazione e per sicurezza.

Ottimo per voce e per scena il baritono Tournet nella parte del padre; la Casazza in quella della madre. Qualche rilievo si potrebbe fare sulla protagonista signorina Fanny Heldi. Ella ha una figurina che ben si presta alla parte di Luisa. E' anche attrice fine e sicura ed è una cantante di ottima qualità. Ma ella è francese, e, per quanto bisogna riconoscerle un meraviglioso sforzo di adattarsi al nostro canto e alla nostra lingua, tuttavia non va immune da inflessioni di voce che a noi riescono non del tutto gradevoli.

La cronaca milanese segna un successo crescente. Ad ogni fine d'atto gli artisti si sono presentati 5 o 6 volte al palcoscenico, ed anche Toscanini, chiamato insistentemente, ha dovuto presentarsi diverse volte, fatto segno a numerose ovazioni.

Un'Esposizione di Cappiello

PARIGI, 25.

Questo pubblico è abituato a tutte le sorprese e a tutte le meraviglie; ma vedendo la mostra personale di un pittore di cartelloni ne è stupito ed entusiasta. Il motivo di ciò è questo: il creatore delle opere esposte è Leonetto Cappiello.

Ai parigini sta accadendo ciò che accade in alcune famiglie nelle quali vive un artista geniale: a forza di vedere qualche cosa di suo tutti, in casa, si abituano a ciò che egli fa; ma un giorno, quando l'artista riunisce la propria produzione, ognuno la contempla estatico come se fosse la prima volta che la vede.

Nella galleria Devambes, Cappiello ha in questi giorni esposte parecchie delle sue più originali creazioni: prima di tutto quelle deliziose caricature di personalità parigine che lo rivelarono subito una personalità artistica, poi vari bozzetti di manifesti, alcuni pannelli decorativi e perfino qualche piccola scultura.

Lo spettacolo è festosissimo: Cappiello da mettere in ogni sua opera una gaiezza, di luce od una giocondità che la rende anche isolatamente, briosa! Riunite in più sale, quelle figure vivaci, quelle linee decorative, quelle composizioni balzate fuori da una fantasia inesauribile, formano una gioiosa sinfonia.

Uno dei più illustri critici d'arte parigini, Arsène Alexandre, ha dedicato un articolo a Cappiello, nel «Figaro», che è pieno d'ammirazione per questo nostro artista. Traduco:

«Spogliate dalla loro dicitura, alleggerite del loro margine, liberate da molte vicinanze, ecco queste composizioni tutte trasformate, in loro stesse e in rapporto le une alle altre. Esse appaiono ciò che sono realmente. Ciò che furono sempre: decorazioni perfettamente equilibrate e concepite, eseguite con franca giocondità da un discendente dei grandi creatori degli spettacoli del Diciottesimo secolo italiano. Lo effetto di sorpresa è vivissimo, tanto la sensazione è subitanea e sonora. Tutte codeste pagine che annunciarono un prodotto, talvolta senza averne l'aria, la qual cosa lo raccomandava meglio, hanno la stessa eloquenza della gioia dei fiori, dei frutti, dei capricci carnevaleschi, delle belle apparizioni di donne sorridenti.

Tutte, fra loro, armonizzano meravigliosamente».

Ho voluto riprodurre questo brano perchè si veda come un critico francese — e non è stato il solo — scriva dell'opera del nostro artista illustre.

Coloro che vanno a visitare la sua esposizione — e già vi è passato il «Tout Paris» dell'intelligenza e dell'eleganza — ne discorrono con altrettanto compiacimento ed altrettanta ammirazione.

Mostre equine e agricole a Verona

VERONA, 25. — Il Commissario regio stabilì di dare in quest'anno, in occasione della fiera di cavalli che avrà luogo il giorno 11 del prossimo marzo, uno speciale impulso alla Mostra di macchine agricole ed automobili, con assegnazione di medaglie ed altri premi.

Questa mostra si inaugurerà il giorno 11 stesso.

Attraverso Londra

Il I. nipote del Re d'Inghilterra

LONDRA, febbraio.

Il figlio nato alla Principessa Mary a «Chesterfield House» alcuni giorni fa è [illegible] primo nipote del Re d'Inghilterra.

A proposito di questa nascita è interessante conoscere alcune disposizioni che regolano l'assegnazione dei titoli ai membri della Casa Reale d'Inghilterra.

Fu deciso nel 1917 che i titoli di «Altezza» ed «Altezza Serena» non debbano perpetuarsi e che il titolo di «Altezza Reale» debba solo concedersi ai figli del Sovrano.

I figli del principe di Galles e dei suoi fratelli saranno Altezze Reali. Non così i figli della Principessa Mary. Immaginando che la successione non soffra interruzioni, i nipoti del Principe di Galles saranno Altezze Reali. Non così i nipoti dei suoi fratelli. I figli ed i nipoti del Principe di Galles saranno principi e principesse. I figli dei suoi fratelli e della sorella saranno anche essi tali, ma non così i loro nipoti.

Questa decisione del 1917 ha lo scopo di fondere con l'aristocrazia inglese i rami collaterali della famiglia reale. Non si tratta, come qualcuno credette, di una mera semplificazione di titoli: la portata di questo atto va molto più in là dello scopo che si prefigge.

La dinastia si lega più saldamente all'aristocrazia, la quale, a sua volta, si [illegible] ogni giorno più alla borghesia [illegible] Dal Sovrano al popolo il passaggio [illegible] ve ed avviene senza soluzione [illegible] nuità.

Il matrimonio della Prin[illegible] fu un primo segno del nuovo [illegible] col matrimonio del Duca di York [illegible] cora un passo più in là, perchè [illegible] la famiglia della sposa il Re [illegible] viene ad avere come lontani pa[illegible] borghesi, e non tutti ricchi.

Il processo di democratizzazione si sviluppando con notevole celer[illegible] con derevoli effetti sociali. I latifo[illegible] si, sotto la pressione dell'[illegible] dividono le loro terre in lotti e vendono. Marchese e marchesi, conti e contesse aprono trattorie, lavanderie e perfino negozi di mobili, mettendovi sopra i loro riveriti nomi, che trattano gli affari sul serio. Insomma tutta una specie di avvenimenti che è ad un polo il democratizzarsi della Corona e dall'altra la conquista di un seggio comunista alla Camera dei Comuni.

Per far belle le braccia

L'Inghilterra è il paese della semplicità massima: nel mangiare, nel bere, nel vestire. Ed è vero. Dove trovare una cucina più elementare? Pochi popoli gustano più degl'inglesi l'acqua del loro fiumi. Quanto al vestire, domandate alle sarte. Vi diranno che i figurini inglesi sono un modello di semplicità, buon gusto ed eleganza insieme.

Difficilissimo è tagliare su di un modello parigino; cosa abbastanza facile su un modello inglese. Inoltre: dove si [illegible] no i tacchi igienici, voglio dire più bassi? In Inghilterra.

Eppure (voluttà dei contrasti) è [illegible] ghilterra che incontrate certe vecchi[illegible] bili che si dipingono la facciata c[illegible] nessun altro paese del mondo, ed [illegible] nelle Isole Britanniche che si tro[illegible] il ospedali sui generis ove non [illegible] guore brutte si fanno fare ope[illegible] raboliche. Sentite parlare di u[illegible] biano posizioni; di occhi che o[illegible] taglio a mandorla o viceversa [illegible] dei gusti); di pappagorge che [illegible] ed altre (e non tutte nominat[illegible]) ni tendenti a creare la bellezza [illegible] starne il decadimento.

Ho visitato minutamente uno [illegible] spedali e ne ho ricevuto prog[illegible] coli ed illustrazioni convin[illegible] cio delle mie lettrici estrag[illegible] scolo la seguente ricetta pe[illegible] le braccia.

Parte I. — *Braccia tropp*[illegible] mili braccia sono la dis[illegible] sperazione di chi le possie[illegible] plenotte e rotonde sono de[illegible] cia magre respingono solo [illegible] è sempre facile nasconderle[illegible] be, per esempio. Lo specific[illegible] scrive quanto appresso:

«Il rimedio migliore è un [illegible] puro olio d'oliva che in poche [illegible] perera meraviglie.

Passate prima una spugna [illegible] calda. Asciugate poi leggermen[illegible] spalmate l'olio che è più efficace se dato a bagnomaria.

Parte II. — *Braccia troppo grasse*. [illegible] questo caso il rimedio migliore è un m[illegible] saggio con una lozione fatta mescola[illegible] parti eguali di spirito di canfora e di acqua di rose.

Nei due casi, regolati esercizi ginnastici fatti con manubri del peso di mezzo chi[illegible] ciascuno son ritenuti eccellenti.

Parte III. — *Per la pelle ruvida*. — Alla sera una lozione di orzo. Passate al mattino una spugna imbevuta di acqua di rose al benzoino (20 gocce di benzoino in un'oncia d'acqua di rose).

Per preparare tale lozione, mettete tre cucchiaiate di buon orzo in poco più di un litro d'acqua e fatelo bollire lentamente per due ore. Una volta freddo, aggiungete il sugo di un limone ed un cucchiaio da tavola di acqua di Colonia. Bagnate poi le braccia, alla sera, permettendo alla lozione di asciugare sulla pelle.

Giornalaio da 70 anni

Ne ha 77 e da 70 anni vende giornali a Oxford-Street.

Un tale lo ha intervistato, chiedendogli impressioni.

— Cosa c'è di diverso nella Londra di oggi?

— Una volta solevo vendere i giornali a Harley-Stree. Ora invece a Harley-Street (via ove si accentrano medici famosi) i dottori non abitano più con le loro famiglie, come al buon tempo antico. Ci vanno solo per le ore delle consultazioni, ed io non vi vendo giornali.

Il numero dei giornali è aumentato vertiginosamente. Ora è possibile [illegible] giornale «della sera» alle 9 d[illegible] «Allora» bisognava attendere [illegible] del pomeriggio. Ce n'era in [illegible] che era portato in giro in un c[illegible] un uomo che faceva il giro delle [illegible] dagli alberghi soffiando in un corn[illegible] re accorgere i lettori.

Oggi tutti comprano giornali ed [illegible] riesco più a riconoscere la maggior [illegible] dei lettori come potevo una volta. E' [illegible] processione di uomini che mi sfila dinanzi ininterrottamente. E' impossibile distinguere il compratore di ieri in quello di oggi. Non era così una volta. Ed è naturale quando si pensi che io ricordo i giornali a sei «pence» l'uno!

Guido Puccio

Un delegato italiano all'Associazione dei critici francesi

PARIGI, 25. — Il Comitato dell'*Association de la Critique Dramatique et Musicale*, che è una delle più antiche associazioni della stampa parigina, essendo venuta nella determinazione di creare una sezione di delegati di nazionalità straniera, ha nominato il collega C. G. Sarti delegato della critica italiana presso l'Associazione stessa.

«Lunedì il suddetto Comitato dette un ricevimento in onore dei Delegati este[illegible] — uno inglese, uno italiano e [illegible] — e il presidente, sig. Paolo G[illegible] co drammatico del *Petit Parisi*[illegible] ziò un breve discorso [illegible]

Telefono 10-638

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La crisi capitolina

Per definire i rapporti tra Stato e Capitale

Si attende fra giorni il decreto di scioglimento del Consiglio comunale.

Tutte le discussioni sono ora rivolte alla nomina del Commissario Regio e anche intorno alla notizia da noi data per primi ieri l'altro d'un probabile riordinamento della Capitale. Non si sa ancora nulla di preciso e concreto. Ma è quasi accertato che è intenzione del Presidente on. Mussolini di istituire a Roma un nuovo organismo amministrativo che definisca una volta per sempre i rapporti tra lo Stato e la Capitale. Si ripete anzi in alcuni circoli una frase tipica riferita dall'on. Mussolini: la Capitale è lo Stato.

Il provvedimento non sarà preso in ogni modo a breve scadenza. Si tratta di stabilire bene i termini di codesto riordinamento nei rapporti tanto con lo Stato che con il Consiglio comunale. A tal proposito il «Corriere della Sera» scrive che la nuova Prefettura del Tevere non solo avrebbe un carattere pro[prio] e ben distinto dalla Prefettura della [Provinc]ia (come noi appunto già annunziammo), ma il Prefetto avrebbe una grande autorità e interverrebbe persino talvolta in Consiglio dei Ministri: secondo tali informazioni il Capo della Prefettura del Tevere si chiamerebbe addirittura Ministro di Roma.

Non è dunque improbabile che il R. Commissario debba restare in carica più del normale; se ciò avvenisse si può fin da oggi prevedere che questo Commissario potrebbe anche tramutarsi in un secondo tempo in quel Commissario straordinario o Prefetto del Tevere o Ministro di Roma che presiederebbe appunto al riordinamento della Capitale.

In attesa del decreto di scioglimento del Consiglio comunale, si annuncia per mercoledì un'apposita riunione di Giunta.

Un Ministero del Tevere?

Il *Secolo* pubblica:

La *Tribuna* raccoglie la voce che «sarebbe intenzione del Governo di trasformare radicalmente gli ordinamenti vigenti per la Capitale. Si tratterebbe di una specie di Prefettura del Tevere, ma su di un modello prettamente originale da riallacciarsi piuttosto alla gerarchia italiana che a quella più ragguagliabile della repubblica francese per la Prefettura della Senna».

La voce raccolta dalla *Tribuna* non è smentita negli ambienti ufficiosi, dove si mantiene sull'argomento un grande riserbo. Ma nei circoli di solito bene informati si considera la notizia come tutt'altro che priva di fondamento. Si tratterebbe, secondo indiscrezioni che abbiamo ragione di ritenere esatte, della istituzione non di una prefettura, ma di un vero e proprio Ministero del Tevere che avrebbe sotto la giurisdizione tutti gli uffici, poteri ed amministrazione della capitale, il cui titolare avrebbe diritto a partecipare al [Consiglio] dei ministri. L'amministrazione [comu]nale, dunque sarebbe avocata com[pleta]mente al Governo ed atto di Governo [sarebbe] la amministrazione, a differen[za degl]i enti locali. Il Ministero del [Tevere analo]gamente a quanto avviene in [alcune de]lle metropoli all'estero, avreb[be sotto di sè u]na una diecina di sindaci pre[posti alla d]irezione civica dei rioni o [quartieri in] cui è suddivisa la capitale. Il [sindaco di] Roma grande ufficiale Cremo[nesi, si dice, si] afferma, sarebbe il pri[mo ministro] del Tevere e sarebbe contem[poraneamen]te nominato senatore.

* * *

La *Stampa* si occupa della questione:

[L'o]n. Mussolini approfitterebbe della [ricorr]enza del Natale di Roma per attuare [un]o progetto che ricorda vagamente quel[lo] un tempo accarezzato da Francesco Cri[spi] della creazione della Prefettura del Tevere. Secondo il progetto che si trova allo studio al Ministero dell'Interno, l'Amministrazione comunale di Roma verrebbe soppressa e sostituita da un Alto commissario per la città di Roma. Il nuovo ordinamento per la Capitale sarebbe in linea generale ispirato a quello attuato a Parigi per la Prefettura della Senna. L'Amministrazione comunale verrebbe decentrata e si istituirebbero a Roma uffici rionali diretti da tanti commissari i quali avrebbero a loro volta alle loro dipendenze Commissioni consultive di cittadini competenti in materia amministrativa. Questo nelle grandi linee lo schema del progetto che a quanto si afferma nelle sfere ministeriali sarebbe in massima accetto all'on. Mussolini. Il progetto sarà in ogni caso sottoposto all'approvazione del Gran Consiglio fascista e del Consiglio dei ministri».

Il giornale conclude affermando che «nel caso in cui l'on. Mussolini si decidesse ad attuare il nuovo ordinamento per Roma, culminante nella creazione dell'Alto commissario i cui poteri si estenderebbero fino alla partecipazione al Consiglio dei ministri: l'Alto commissario, potrebbe essere in caso di attuazione lo stesso Sindaco attuale, cioè la camicia nera comm. Cremonesi».

L'atteggiamento dei liberali

La segreteria del Partito Liberale comunica:

«La situazione politica creatasi in Roma a seguito dei recenti avvenimenti, è stata attentamente esaminata dalla locale Sezione del Partito Liberale anche nei riflessi [dell']Amministrazione cittadina.

[Gio]vedì 22 si riunì il Gruppo liberale con[si]gliare con l'intervento anche del presi[den]te della Sezione on. Prospero Colonna [e d]el segretario generale avv. Gobbi, per e[sa]minare la situazione creata dalla pre[sen]tazione della nota dichiarazione del Par[tit]o nazionalista.

[Gl]i intervenuti furono concordi nell'approvare il seguente ordine del giorno presentato dall'on. Guglielmi:

«Il Gruppo consigliare liberale riunitosi oggi con l'intervento della Presidenza della Sezione;

riaffermata la identità con gli altri partiti prettamente nazionali dei fini patriottici che il Partito liberale ha sempre perseguito;

constatato che la politica del Paese, dopo l'avvento del Fascismo è basata sulla direttiva politica tradizionale dei liberali di destra, e che non può non risaltare ormai il contrasto, del resto ora dichiarato, con le vedute politiche di alcuni gruppi del Consiglio comunale di Roma;

consapevole per altro del dovere di esercitare, prima di giungere ad una crisi ogni sforzo per il regolare andamento dell'Amministrazione;

pur convenendo nel significato delle dichiarazioni del Gruppo nazionalista;

dà ampio mandato, con assoluta fiducia, al Sindaco Cremonesi, di trattare con gli altri Gruppi del Consiglio, ed affida alla Presidenza della Sezione ed al Sindaco le eventuali trattative con i partiti affini».

[La] sera stessa di giovedì, si riunì nella [sede] sociale, il Consiglio Direttivo della [Sez]ione Romana del Partito, e fu ampia[ment]e discussa la politica generale anche [nei] riguardi delle recenti manifestazioni di [alcune] frazioni della Democrazia ... tare; dopo ampia discussione, fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno, presentato dal Gruppo dell'avanguardia:

«Il Consiglio Direttivo della Sezione Romana del P. L. I. in merito al tentato accordo per la fusione dei Gruppi parlamentari democratici col Gruppo liberale;

considerando che nessun Gruppo parlamentare democratico, con e senza aggettivi trae origini da partiti organizzati nel Paese;

che detti gruppi altro merito non hanno che quello di favorire il sovversivismo e le sue organizzazioni parassitarie;

che la facile mobilità di detti Gruppi, mentre ne dimostra subordinata l'azione alle personali ambizioni, dimostra altresì in essi l'assenza di ogni idealità;

non dimenticando che in tali Gruppi trovarono gradito asilo i transfuga del liberalismo;

richiamandosi alle indubbie manifestazioni della stragrande maggioranza del Congresso di Bologna, ed allo spirito dell'ordine del giorno Sarrocchi;

ricordando che l'azione demagogica ed i tentativi di collaborazionismo di detti Gruppi resero necessaria la rivoluzione fascista;

considerando che al P. L. incombe il dovere di prestare collaborazione piena, sincera e leale al movimento fascista, e che perciò occorre mantenga inalterata la sua caratteristica di partito di destra;

plaude all'azione di resistenza manifestata dal Gruppo parlamentare liberale, per respingere ogni tentativo d'infiltrazione democratica che perpetuerebbe l'equivoco del passato e la conseguente paralisi del Partito».

Viene così ribadito il concetto politico cui la Sezione romana si è sempre informata e al quale intende mantenere salda fede.

Ieri sera si è di nuovo riunito il Gruppo consigliare liberale sempre con l'intervento della Presidenza della Sezione del Partito, e nei riguardi della situazione municipale ha espresso il suo pensiero nel seguente ordine del giorno:

«Il Gruppo consigliare liberare a seguito di quanto fu deliberato nella riunione del 22 corrente:

considerato che anche e sopratutto da quanto si è venuto svolgendo in questi ultimi giorni chiarissimo appaia che la situazione odierna è sostanzialmente e del tutto diversa da quella che portò alla lista di blocco del 1920;

constatato che le dichiarazioni dei Gruppi di sinistra hanno ormai resa inevitabile ed urgente una chiarificazione;

deve ritenere come esaurita la situazione e passa all'ordine del giorno».

I liberali che da qualche tempo dimostrano un'attività abbastanza vivace hanno voluto così chiarificare la situazione dal loro punto di vista che appare schiettamente conforme alla politica degli altri partiti nazionali.

Si era parlato in questi giorni anche di vari approcci da parte di Gruppi democratici, il chiaro comunicato tronca ogni equivoco in proposito. I liberali romani che hanno sempre affermato la tendenza di pura destra del loro partito non vogliono consentire a compromessi e riconfermano la perfetta armonia coi partiti affini nazionalisti e fascisti.

In fatto di gioie

La Ditta Ernesto Daina di Milano

DOMANI

Mercoledì 28 Febbraio 1923

Comunicato

Vendita gioie - Occasione - Compra

Le sottosezioni fasciste

Il Segretario Politico del Fascio Romano di Combattimento avv. Gi. Vaselli, su proposta dell'Ispettore Generale delle Sottosezioni, vice-segretario Politico ing. Operto, e con voto unanime del direttorio, ordina:

a) Da oggi sono sciolti i Consigli dei Commissari delle Sottosezioni.

b) Le Sottosezioni sono rette dal solo Fiduciario del F.R.C. il quale rappresenta il Direttorio, ed a tale carica vengono confermati i seguenti Fascisti:

Sottosezione Prati: Avv. Serra Mario — Sottosezione Salaria avv. Ricci Del Riccio — Sottosezione Trastevere ten. Righini Ettore — Sottosezione Monti-Celio avv. De Angelis — Sottosezione Porta Maggiore cap. Iodice Alfredo — Sottosezione San Lorenzo sig. Ripamonti.

c) Il circolo fascista S. Croce Gerusalemme dipendente dalla sottosezione di Porta Maggiore-S. Croce-S. Giovanni, è sciolto. Il cap. Iodice è incaricato di ricostituirlo con sani criteri di epurazione.

d) E' fatto obbligo ai signori Fiduciari di presentare immediatamente i registri di contabilità di ogni sottosezione da loro dipendente, per verifica, regolamento di conti, e per il bollo dei singoli registri.

e) I signori Fiduciari dovranno riunirsi in Consiglio regolarmente ogni Sabato alle ore 21 precise a Palazzo Marignoli, nella vice-segreteria politica, sotto la Presidenza dell'ispettore generale ing. Operto, il quale darà le opportune direttive.

f) Ad ogni singoli Fiduciario verrà trasmesso ordine preciso sull'indirizzo interno della Sottosezione alla sua dipendenza.

g) I fiduciari dovranno iniziare immediatamente opera di revisione e di epurazione degli iscritti da loro dipendenti.

h) Copia del presente ordine verrà esposto nell'albo del F.R.C. e delle Sottosezioni.

La 1ª Mostra Regionale Romana

Ieri nei locali del Consiglio Provinciale, ebbe luogo una nuova adunanza del Comitato circondariale di Roma, presieduto dal Deputato provinciale gr. uff. Pio Morelli allo scopo di fissare le norme definitive del lavoro di organizzazione circondariale.

Intervennero il gr. uff. Giulio Clementi, Vice Presidente del Consiglio Provinciale, numerosi Consiglieri Provinciali dei Mandamenti del Circondario fra cui il prof. comm. Augusto Milani, vice presidente della Giunta Esecutiva della Mostra, ed il rag. Vesci e il dott. Campili, il comm. Raita, Consigliere della Camera di Commercio di Roma, il prof. Napoleoni della Cattedra Ambulante di Agricoltura e molti rappresentanti dei Comuni del Circondario stesso fra i quali: il gen. Forneris per Bracciano insieme al sig. Baglioni rappresentante di quell'università Agraria, il cav. Attilio Angelelli per Palombara Sabina, Marco Bellucci sindaco di Marino, Carlo Marconi direttore del Consorzio Agrario di Albano anche in rappresentanza del Comune, il cav. Augusto Vitali di Monterotondo insieme al Segretario Priore, De Martino per Genzano, Petrucci per Subiaco Paoloni per Rocca di Papa e Bazzo e Bencivenga rispettivamente per Campagnano e Genazzano. Diversi Comuni avevano inviato la loro adesione per lettera.

Il Presidente avv. Morelli, tracciò chiaramente ancora una volta l'imperiosa necessità di concretare una perfetta organizzazione per non disperdere nessuna energia delle attività produttive del Circondario della Capitale affinchè nella prossima Mostra figurino e si affermino degnamente nel posto che ad esse spetta, espone i criteri-base che si debbono seguire per una migliore utilizzazione degli spazi disponibili nei locali e negli ambienti della Mostra stessa, raccogliendo cioè il più che possibile quanto dovrà esporsi delle piccole industrie in ordine razionale di affinità e di vicinanza dei luoghi di produzione.

Vennero prospettati ed esaminati i mezzi più opportuni per attuare una coordinata organizzazione Circondariale e dopo; ampia e serena discussione si decise che ogni Comune del Circondario provvedesse alla formazione di un proprio Comitato locale — come già in molti è stato opportunamente disposto — che dovrà tenersi ad immediato contatto di quello mandamentale.

Fu inoltre passata in rassegna tutta la varietà degli speciali prodotti dei singoli Comuni, in ordine dei rispettivi Mandamenti, che dovranno figurare nella Mostra, su cui parlarono esponendo ampiamente le proprie idee e vedute il gen. Forneris, Baglioni, cav. Angelelli, Bellucci, Marconi, Paoloni ed il cav. Vitali. Risposero esaurientemente i prof. Milani e Napoleoni, dando necessari chiarimenti e suggerendo consigli al riguardo.

Infine su proposta del sig. Marconi di Albano, fu nominata seduta stante una Commissione composta del Presidente avv. Morelli, dei cav. Angelelli e Vitali, Marconi e Baglioni al fine di prendere accordi col Comitato Generale della Mostra, circa il posto da assegnarsi agli espositori del Circondario.

Dopo ciò la laboriosa riunione, durata circa tre ore, si sciolse lasciando nell'animo degli intervenuti la più lusinghiera impressione del migliore successo che non potrà mancare alla coraggiosa ed importantissima iniziativa che valorizzerà sempre più le forze produttive del nostro Lazio.

Fascisti aggrediti e feriti a Velletri

Abbiamo da Velletri, 26:

Verso le 20.30 di ieri sera, in una osteria campestre detta Aria Fina, a due chilometri circa dalla città, certo Bologna Aurelio, vignarolo, per odi politici, aggrediva Muscedere Cesare, di anni diciannove, fascista, pure vignarolo, vibrandogli un colpo di rasoio al petto. Compiuto il gesto, si dava alla fuga.

Il povero Muscedere venne subito soccorso da alcuni amici sopraggiunti, fra i quali Lenzi Floriano, nazionalista, e il figlio di lui Adolfo, fascista, e subito adagiato su di un biroccino, trasportato verso il civico ospedale. Ma durante il percorso, fra le tenebre notturne, la piccola vettura venne fatta segno ad una scarica di fucilate da parte di sovversivi appostati lungo lo stradale. Purtroppo Lenzi Adolfo venne ferito ripetutamente al petto da diversi proiettili, riportando gravi lesioni al lato sinistro del torace. Anche il padre di lui venne ferito, ma leggermente, al braccio.

All'ospedale il dott. Teodoro Marsella constatava lo stato grave del giovane Lenzi che ha avuto i polmoni perforati.

I carabinieri ricercano attivamente il Bologna, feritore del Muscedere, mentre fanno attivissime indagini per scoprire gli autori dell'aggressione lungo lo stradale.

Finora riguardo a questo secondo fatto sono stati compiuti due arresti.

"Echi e Commenti"

L'on. Guido Pighetti, nel fascicolo odierno di questa autorevole Rassegna, diretta dal senatore Achille Loria, scrive sul Consorzio mercantile italiano per le iniziative finanziarie nazionali e sull'Istituto internazionale dei finanziamenti esteri, ideato da questa Rassegna, la quale, in proposito, fa delle interessanti dichiarazioni con le quali lascia al Comitato promotore dell'Istituto, libertà di azione, non intendendo partecipare a discussioni e polemiche.

L'on. Loria pubblica un articolo interessante dal titolo «L'Italia in convalescenza». — Molto interessante il commento di Ettore Ferrari sul Fascismo e la Massoneria. — L'on. Mario Cingolani tratta delle relazioni Italo-Vaticane. — L'Italia nella stampa estera è autorevolmente commentata dagli on. Vaccaro, Vincenzo Carboni, Cesare Sobrero, Guido Pighetti, La Loggia, prof. Virgili ed altri. — Interessante il commento dell'on. Luigi Rava sull'Istituto delle Assicurazioni e dell'on. G. Paratore sulla Conferenza per la Sudbahn — Il prof. Lumia tratta sul problema dell'azoto. — L'on. De Vito sull'ordinamento del Credito navale. — Gli on. Dore, Bencivenga e Barreca su questioni militari. — Altri articoli interessanti di Alfredo Mantero, Giuseppe Montemurri, prof. Mondaini, Pietro Stair, Ernesto Vercesi, Mario Viana, ecc.

Eclisse parziale di luna

Il Regio Osservatorio Astronomico del Campidoglio comunica:

Il 3 marzo p. v. avrà luogo un ecclisse parziale di luna visibile in Italia. La luna sorgerà la sera del 2 marzo alle 17h.29m.

L'ingresso nella penombra avverrà la mattina del 3 marzo alle 2h 27m 30s; l'ingresso nell'ombra alle 3h 27m 42; la fase massima alle 4h 31m 42s.; l'uscita dall'ombra alle 5h 35m 48s; l'uscita dalla penombra alle 6h 31m 05s. La luna si occulterà per 4 decimi (0.376) circa del suo diametro.

Gioie acquisto

La voce del pubblico

Sulla riforma del servizio dei Conti C. ed Assegni Postali

Caro Cronista,

Su un giornale del mattino ho letto giorni fa la proposta del comm. Mangiacapra per una riforma del servizio degli «chèques» postali, riforma che «sostituirebbe quasi completamente quello dei Conti Correnti Postali»: tale riforma consisterebbe nell'abbinare il servizio predetto («chèques») con quello dei Risparmi presso le Casse postali, e ciò sostituendo ai libretti attualmente in uso un cedolario che permettesse ai titolari di disporre pagamenti a favore di terzi.

Consenta a me, che fui tra i primi in Italia a far conoscere l'importantissimo servizio dei Conti Correnti Postali (il mio studio organico: «Il servizio postale di checks e Clearing» è del 1912, di un tempo, cioè, in cui esso fra noi era affatto ignoto mentre era già in efficienza presso alcuni Stati esteri), consenta a me, poche osservazioni sulla proposta del comm. Mangiacapra.

Non è possibile una disamina completa, per la quale occorrebbe conoscere il progetto di riforma nella sua integrità. Dalla notizia pubblicata, mi sembra risulti che la proposta implicherebbe una modificazione al servizio delle Casse di Risparmio Postali, sulla quale non voglio soffermarmi per non abusare del suo spazio e per non perdere di vista l'argomento che più intendo considerare, cioè il servizio dei conti correnti. In questi momenti poi, vedrà ad ogni modo l'Amministrazione postale se convenga spendere qualche diecina di milioni per sostituire i libretti attuali (che debbono essere da sette a otto milioni) con altrettanti del tipo proposto e per riformare in conseguenza la contabilità. Vedrà essa se le convenga di abbandonare il principio finora proclamato per elementari ragioni secondo il quale non è possibile effettuare operazioni senza riportarle contemporaneamente sopra il libretto. Ciò che specialmente interessa affermare è che la proposta riforma verrebbe a travisare se non addirittura a sopprimere presso di noi un istituto di immensa utilità economica-sociale diffuso ormai negli Stati più civili e noto col nome di servizio postale dei conti correnti e della compensazioni.

Lo scopo, a cui principalmente si tende con l'organizzazione di tal servizio ed a cui sempre più si giunge man mano che lo sviluppo di esso progredisce, è quello di rendere sempre più agile e spedito, e quindi più celere, il meccanismo degli scambi liberandolo dall'oneroso intervento della moneta. E questa principale se non esclusiva finalità del servizio importa che, in virtù di esso, vengano resi accessibili al gran pubblico, i ben noti vantaggi connessi alla possibilità di regolare le partite di dare ed avere senza uso di numerario e mediante semplici volture di crediti e compensazioni. Tale più perfetta forma di scambio, che rappresenta una evoluzione rispetto alle forme classiche di baratto, economia monetaria e quindi a credito, è quella più praticata dagli aderenti al servizio postale dei conti correnti: infatti le operazioni di compensazione o bancogiro, salgono dappertutto ad una elevatissima proporzione e cioè dal 70 al 90 per cento. Si tratta di miliardi di pagamenti effettuati per compensazione e con tutti i vantaggi ormai ben conosciuti. La proposta del comm. Mangiacapra va per un cammino diametralmente opposto, vuol facilitare i pagamenti monetari e produrre forse un esodo delle somme depositate a risparmio.

Dal punto di vista, per così dire storico, tale proposta segnerebbe, nello sviluppo mondiale dei conti correnti un regresso di oltre 40 anni. Infatti il sistema primigenio e rudimentale da cui si sviluppò in forma autonoma valida ed efficiente il servizio ora accennato, fu quello per cui «i titolari di depositi superiori a 100 fiorini presso le Casse di Risparmio potevano disporne a favore di terzi mediante ordini di pagamento» ciò fu autorizzato per la prima volta in Austria con decreto del Ministro del commercio in data 28 ottobre 1883.

Si tratta dunque di un sistema molto analogo a quello ora escogitato dal comm. Mangiacapra.

Ed allora viene fatto di domandarsi, se, di fronte agli Stati esteri che operano a dare ognor più fiorente sviluppo al servizio in parola, proprio in Italia dovrebbe realizzarsi un simile certo non auspicabile regresso?

Dott. Ugo Guido.

Elezione del Consiglio notarile

Ieri nell'aula della IX sezione del tribunale, nel palazzo di giustizia, hanno avuto luogo le elezioni del Consiglio Notarile e sono stati proclamati i seguenti notai: Filadoro Donato (Frascati); Pampersi Giovanni (Tolfa); Pecci Cesare (Carpineto); Pietromarchi Casimiro (Velletri); Russo Ajello Antonio (Roma); Urbani Severino (Roma).

Beneficenze

Dalla generosità della Signora Giuseppina Perfumo abbiamo ricevuto L. 60 da destinare a persona inferma, preferibilmente madre di famiglia meritevole di soccorso.

Le abbiamo destinate alla vedova di guerra Adele Franceschini, malata, con tre figli: essa è bisognevolissima di soccorsi.

La Ditta AUGUSTO LOTTI

Il Balsamo Contardi

Per un'omonimia

Pietro Marini fu Antonio, abitante in Via Ostiense N. 146, negoziante ai Mercati Generali (S. Paolo) tiene a far sapere che egli non ha nulla a che fare col suo omonimo Pietro Marini, di cui avemmo ad occuparsi il giorno 23 corrente.

Mondo romano

Sunday dinners

Il pranzo domenicale di ieri sera al Grand Hotel è riuscito brillante quanto le riunioni precedenti.

Una eletta folla di signore eleganti e gentiluomini si era dato convegno all'albergo di via delle Terme: nel salone ornato da piante esotiche e azalee bellissime si è danzato fino a tardi.

Ad una magnifica tavola adorna di garofani di China Mrs. Charles Right aveva invitato S. A. I. il Principe Teodoro di Russia, S. E. il Barone Beck Fris, Mrs. Gunther, Mr. Bodkine, Mrs. Drexel, Prince Pignatelli, Mrs. Bodkine, Mr Gunther, Mrs. Deaberg, Mr. Gotland, Mrs. Potter, Mr. Dearberg, Princesse Chalikoff, S. E. de Kaufmann, Miss Amory.

Ad un'altra bellissima tavola tutta decorata di garofani «Malmaison» la Baronessa de Graevenitz aveva invitato la contessa Antonelli, il Conte e la Contessa Malatesta, la baronessa de Negel, la baronessa Bagge of Boo, il Conte de Vittero, il Barone de Graevenitz, M. M.me George Wurts M. Treshow.

Il Conte e la Contessa Baggio Spinola avevano riunito intorno ad una bella tavola decorata di Rose Brunner S. A. R. il Principe di Udine, S. A. R. il Duca di Pistoia, il Duca e la Duchessa Torlonia, il Conte e la Contessa Terzi di Sissa, M.me Magda Kealing, Marchesa Gini Spinola, Conte Massimo Arlotta.

Il Duca e la Duchessa di Cesarò pranzavano con LL. EE. Franklin Partin.

Mrs. Robert Goelet aveva alla sua tavola il Principe di Scordia, S. E. Gallenga Stuart, Duca di Villarosa, Marchese De Seta, M. M.me Nossof.

Donna Franca Florio aveva alla sua tavola, il Principe e la Principessa Boncompagni, la Contessa d'Orsay, il Duca D'Ondes D'Isola, e il comm. Link.

Donna Paola Marone aveva alla sua tavola il Conte e la Contessa Moncada di Paterno, sig.na Daisy di Carpeneto, sig.ra Maria Felicia Della Cerda, Signor Canonica, Conte Pallonghera, Signor Larreta, Don Fulco della Cerda, tenente Custozza, Donna Lydia Marone.

Alle altre tavole abbiamo notato: Marchese e Marchesa di Bagno, Principe Solofra Orsini, Marchese e Marchesa Medici del Vascello, Principessa Anna di Gerace, Don Ferdinando e Donna Ninon di Gallese, Duchessa di Sangro Marchesa Vittoria Marini Clarelli, Contessa Sita di Sambuy, Donna Rosalia Skouzes, M. M.me Baeza, S. E. Gen e Signora Hay, Col. Eager, Principe Aldobrandini, Principe Boncompagni, Don Guido Sforza, Conte Cammarata, Conte Cesare Rossi, Don Mario Mazzoleni, Don Marcello Del Drago, M.se Carlo Visconti Venosta, Principe di San Faustino, Lord Maidstone, Barone Jack Levi, Don Antonio Terranova, Baron de Gebsatel.

Una grande vittoria italiana all'Esposizione di Rio de Janeiro

L'esposizione di Rio de Janeiro, che tanta importanza ha nei riguardi delle nostre relazioni economico-commerciali col Brasile e che può realmente segnare un momento e una circostanza favorevolissimi per lo sviluppo dei nostri scambi col grande Paese transoceanico non ha mancato di fornire alle nostre speranze e alle nostre aspettazioni una viva lusinga.

L'industria italiana ha segnato a Rio una fulgida affermazione della nostra industria, in un genere che è caratteristico per il nostro Paese.

Un nostro concittadino, il comm. Dante Giacomini, che ha preso parte a quell'esposizione internazionale con tutta la varia produzione delle sue industrie artistiche in mobili e stoffe imitati dall'antico, è stato premiato con le più alte onorificenze; e, primo fra tutti gl'industriali d'Italia, ha ottenuto la assegnazione di ben tre Grands Prix e una grande medaglia d'oro.

Un premio così ambito e così eccezionale meritava di essere messo in evidenza. Così Palazzo Lante, nelle sue magnifiche sale che attestano la grandezza romana e l'arte nostra vetusta, ha visto, venerdì scorso, raccogliersi, intorno a Dante Giacomini, i personaggi più autorevoli e rappresentativi italiani ed esteri, che vollero aderire ad un pranzo offerto nella Galleria stessa, onde significare un cordiale omaggio all'industriale italiano che, nulla trascurando ha voluto portare nell'America Latina il nome italiano, in una alta e nobile affermazione.

S. E. l'Ambasciatore del Brasile intervenne con il suo primo segretario, a portare a Dante Giacomini, quale esponente della industre Italia, il saluto del suo grande paese; ed anche S. E. il Ministro del Messico volle onorare, con la sua ambita presenza, la manifestazione all'operosità italiana, non mai smentita, per mezzo dei suoi più diletti figli.

Il Sindaco di Roma, l'italianissimo Gr. Uff. Cremonesi, impossibilitato per doveri del suo alto ufficio, era rappresentato dal Prosindaco comm. Grisostomi, che portò il saluto della capitale a Dante Giacomini, chiamandolo, ben a ragione, degno figlio di Roma! Il comm. Felice Giorgio Campanelli, membro della Presidenza per la Esposizione di Rio, portò a nome di S. E. il comm. Corinaldi, commissario generale il plauso al valoroso industriale, che seppe imporsi con le sue produzioni artistiche — e tra esse i mobili e le stoffe imitazione dall'antico — all'ammirazione delle altre Nazioni, sì da conseguire il maggior numero di premi.

S. E. Barzilai, che con la sua gentile signora completava l'eletto ambiente della bella manifestazione, disse a Dante Giacomini che all'Italia non può mancare il primato tra tutto il mondo, quando i suoi figli, come lui, dimostrano una tenacia ed un amore al lavoro, che è leggenda.

Dante Giacomini, con commosse parole, rispose a tutti, lieto che alle nobili parole, a lui indirizzate fossero presenti tutti i suoi collaboratori di ogni giorno; quelli che con lui, ora per ora, sia nel campo industriale che in ogni funzione della sua azienda, hanno sempre degnamente diviso le ansie ed il lavoro; riconoscendo, altresì, che quelle alte manifestazioni di consenso sono la più ambita spinta per perseverare maggiormente allo sviluppo sempre più grande dell'industria italiana all'estero.

Tra i convitati notammo altresì: l'on. Falbo e signora; Donna Maria D.Annunzio; il conte Zoppola; il pittore Palcani, il dottor Antonino Cuccolo, capo dell'ufficio stampa di Rio de Janeiro; il Vaselli e signora; avv. Rota, colonnello Dattili, comm. Garroni e signora, segretario all'ambasciata del Brasile; il comm. Martinello e tanti altri con i migliori esponenti della finanza e dell'industria, che vollero portare a Dante Giacomini la loro solidarietà augurale.

Aderiono con nobilissime lettere: S. E. Vittorio Emanuele Orlando, M. Texeira, senatore Alfredo Baccelli, Comandante Bianchini, S. E. Caprioli, comm. Vannicelli, comm. Stranchamp, prof. Grassi, comm. Milani, vice presidente della Deputazione provinciale, e molte altre personalità.

Anche da parte nostra, vada a Dante Giacomini l'augurio che egli merita, che la sua tenacia, e la sua intelligente operosità gli valgano il raggiungimento di sempre più alte soddisfazioni.

L'Hotel Métropole a Roma

Ladri e borsaiuoli

Il 22 corrente si presentarono al signor Ronchetti Angelo, di Giovanni, negoziante di biciclette in via Montanara, 96, due ragazzi dai quattordici ai sedici anni i quali gli offrirono in vendita due biciclette. Il Ronchetti esaminò accuratamente le due macchine, poi rivolgendosi verso i due «maschietti» li squadrò dall'alto in basso e viceversa:

— Chi vi ha dato queste due biciclette?

— Sono nostre: ce l'abbiamo da tanto tempo...

— E perchè volete venderle?

— Perchè abbiamo bisogno di denaro.

— E i vostri genitori ve lo permettono?

— E perchè no? se sono nostre...

— Ah sono proprio... vostre? Quasi non lo crederei... Ma non sarà stato qualche amico a incaricarvi di questa operazione?

A farla breve i due giovinetti, continuando assai incalzante l'interrogatorio da parte del Ronchetti, cominciarono a cadere in una serie di contraddizioni dalle quali ormai non sapevano più come uscire. Si videro perduti. Che fare? Confessare sarebbe stato impossibile, continuare inutile e restare ancora lì pericoloso, perchè certamente il negoziante avrebbe mandato a chiamare degli agenti di Pubblica Sicurezza. Così la decisione fu presto presa: uno di loro, ad un certo momento, senza profferir parola, voltatosi bruscamente, se la diede a gambe, immediatamente seguito dal suo piccolo amico. Il Ronchetti precipitatosi fuori del negozio, cercò di farli acciuffare da un passante al quale diede una voce, ma i due riuscirono presto a disperdersi attraverso l'intrigo delle vie.

Le biciclette sono state sequestrate perchè ritenute di provenienza furtiva.

*** Per furto di biancheria e vestiario in danno di Albino Caciotti, Amedeo Marucci e Alfredo Finocchi, tutti dimoranti al cantiere di Villa Lancellotti, è stato qui arrestato certo Gino Brasi, di Silvio, nato a Monte Acuto (Bologna) nel '904, senza fissa dimora.

*** Il suddito australiano Micchie Giovanni Ludovico, di Carlo, nato a Scotland nell'82, domiciliato a Birbaca Hole Rualy, ieri denunciò al Commissariato del Viminale di essere stato derubato, sulla piattaforma del tram della linea 19, in piazza dei Cinquecento, del portafogli contenente lire 500 ed alcuni oggettini d'oro per un valore di circa duecento lire.

*** Un altro piccolo furto è avvenuto la decorsa notte nel magazzino merci dello Scalo della Ferrovia San Pietro: sono state ivi sequestrate due spalliere da letto per un valore di circa 250 lire.

Il fatto è stato denunciato al Commissariato di Borgo, che sta facendo le relative indagini.

* * *

Ieri nel pomeriggio ignoti ladri, penetrati nello stabile di via Cornelio Celso, n. 2, e precisamente nell'appartamento abitato dalla signora Wuoronaca Elena, hanno rubato dell'argenteria per un valore imprecisato.

La denuncia è stata fatta al Commissariato di Porta Pia, che sta facendo attive ricerche.

Ai marchigiani residenti a Roma

Pattuglioni all'opera

Nei giorni scorsi dalla squadra D'Alena sono state fermate ben 178 persone sospette, indiziate, o ricercate.

Fra pregiudicati e lenoni sono stati fermati 43 individui, di cui uno ricercato per furto e spaccio di biglietti falsi da lire 100 ed un altro per porto d'armi abusivo: sette di essi sono stati rimandati nei loro paesi d'origine.

Sono state poi fermate, nelle vie più centrali della città, 108 donne equivoche, delle quali 14 rimpatriate e 4 arrestate per ribellione alla forza pubblica.

Un arresto interessante è stato compiuto la decorsa notte in via del Tritone: quivi un agente della squadra D'Alena notò un individuo che si era avvicinato ad una donnina equivoca facendole la proposta di acquistare della cocaina; l'agente, che aveva tutto visto e, in parte, udito, si avvicinò allo sconosciuto, e dopo averlo fermato e interrogato lo dichiarò in arresto: nella perquisizione poco dopo operatagli gli fu ritrovata una notevole quantità del famigerato «stupefacente»; la donnina al momento del fermo e dell'arresto dell'individuo, cercò di eclissarsi, ma fu raggiunta da due altri agenti che la fermarono.

Nei pressi dei grandi alberghi, specialmente in via Veneto, furono fermati 21 accattoni; varie perquisizioni furono poi operate in case equivoche dove vennero trovati, interrogati, perquisiti e fermati molti individui sospetti.

— Un pattuglione di agenti del Commissario di Borgo, ieri mattina, verso le 11, in via Alberico II, sorprese, intenti a giocare a «carachè», i seguenti giovani: Alfredo De Martino, di Publio, di anni 18, abitante alla salita Sant'Onofrio, 18; Umberto Pesca, di Alfredo, di anni 16, abitante in via Catone, 16; Guglielmo Marsili, di Orazio, di anni 16, abitante al viale Angelico 7. Contro di essi è stata elevato contravvenzione per giuoco d'azzardo: sono state anche loro sequestrate delle piccole somme.

Da Knight

Suicida per amore

Pietro Peroni, di anni 26, dimorante in tenuta S. Agata a Sant'Onofrio al servizio dell'ing. Monteschiani, da qualche tempo aveva sentito nascere nel suo animo un irresistibile amore per Italia Rossetti, di circa 16 anni, figlia di un vergaro del luogo, la quale però lungi dal corrispondere ai sentimenti del giovane, lo respinse in tal modo da non lasciar luogo ad alcuna speranza.

Fu così che ieri sera il Peroni, in un momento di maggiore sconforto, ritiratosi nella sua stanza, si tirò un colpo di rivoltella in direzione del cuore.

La scoperta del triste fatto — poichè la detonazione non era stata sentita da nessuno, essendo in quel momento tutti fuori di casa — è stata fatta solo stamattina, quando cioè, venuta l'ora in cui il Peroni era solito portare il latte a Roma, l'ing. Montechiari, non avendolo veduto ancora comparire, è andato a picchiare alla porta della stanza di lui; ma il disgraziato era cadavere da un pezzo. Indosso gli è stata ritrovata una lettera diretta alla fanciulla, nella quale si legge: «Italia, l'amore che nutro per te è amore pieno di affetto e di beltà. Dimmi un'ultima parola ed io morrò, e tu nessun colpo avrai del mio morire. T'amo, *Pietro*».

Il maresciallo dei RR. CC. Cuccadoro, accorso sul posto, ha avvertito l'autorità giudiziaria.

IL TRAMVIERE Luigi Caselli, fu Ettore, di anni 36, romano, abitante in via Latini 96, ieri alle 18, in piazza Cinquecento, mentre conduceva una vettura elettrica della linea 6, veniva colpito all'addome dal volantino di un freno scattato improvvisamente. Il Caselli è stato trattenuto in osservazione dai sanitari del Policlinico.

La fusione del Partito nazionalista col Partito fascista

Il discorso dell'on. Rocco a Viterbo

Entusiastica accoglienza

VITERBO, 26. — Alle 11,30 di ieri proveniente da Roma, in automobile, è giunto l'on. Alfredo Rocco, sottosegretario di Stato al Tesoro, accompagnato dalla sua signora e dal segretario particolare avv. Saldella. In altre automobili sono giunte le rappresentanze della Deputazione provinciale, del Comune di Roma e dei partiti nazionalisti e fascisti: gr. uff. Pietro Baccelli, presidente della Deputazione provinciale, comm. Ceccarelli, deputato provinciale; comm. prof. Marino Lazzari, consigliere provinciale; avv. prof. Amilcare Rossi, medaglia d'oro; avv. Italo Foschi, segretario politico della Sezione nazionalista di Roma, comm. Leonardi, assessore comunale di Roma, comm. Pio Pediconi, consiglire comunale di Roma e una folta rappresentanza di nazionalisti e fascisti. Sulla piazza del Municipio, pavesata da drappi tricolori era schierata la Milizia Nazionale al Comando della medaglia d'oro Console Tommasucci.

L'on. Rocco ed il séguito sono stati accolti al suono della Marcia Reale e dell'inno « Giovinezza » ricevuti nella sala del Consiglio Comunale dal Commissario Prefettizio cav. Valente, dal sottoprefetto cav. Montuori, dal grand'uff. Ludovisi consigliere provinciale, dal comm. Petroselli consigliere provinciale, dal cav. Tonini procuratore del Re, prof. Canevari presidente della locale sezione nazionalista, dal colonnello Franco, comandante del 60 Regg. Fanteria e dalle altre autorità.

Al Teatro Unione

Dopo un rinfresco si è formato un grande corteo che, preceduto dalla banda e dai gagliardetti nazionalisti e fascisti, si è recato al « Teatro Unione ». Sul palcoscenico oltre alle autorità prendevano posto i sindaci dei comuni vicini, i decorati al valore e le rappresentanze delle associazioni combattenti e mutilati e delle società locali.

L'on. Dudan, deputato di Roma, ha presentato l'oratore, salutando Viterbo patriottica che dopo le esitazioni di un passato ormai lontano è oggi unita dalla fede comune nei destini della Patria ed auspicando all'unione nazional-fascista.

Quindi ha preso la parola l'on. Rocco che ha detto:

Parla il Sottos. al Tesoro

« Vi fu un tempo in Italia in cui sembrava che tutti i malanni della nostra vita politica dipendessero dalla mancanza di partiti forti e bene organizzati, ciò che equivaleva a dolersi che non fosse abbastanza aspra la lotta interna in un paese, che di essa aveva così profondamente sofferto nei secoli e che in essa aveva perduto la sua libertà. L'avvento della proporzionale, incubatrice artificiale di partiti, ha soddisfatto quattro anni or sono, a questo desiderio. Per poco l'Italia in questo rinnovato cozzo di fazioni, non ritrovava ancora una volta la disgregazione e la rovina. Certo è che se la felicità di un paese dovesse misurarsi dal numero dei suoi partiti politici, dall'asprezza della loro concorrenza e dal loro prepotere sullo Stato, l'Italia del 1919, del 1920 e del 1921, sarebbe stata la più fortunata delle Nazioni. Ma poichè la verità è ben altra; poichè la storia di tutte le nostre sventure, di tutta la nostra decadenza, di tutta la nostra servitù, è la storia delle fazioni che dilaniarono e resero impotente l'Italia, questa artificiale e intensiva moltiplicazione di partiti e questo loro progressivo organizzarsi come Stati in guerra fra di loro nello Stato debole e assente, stava per dissolvere la Nazione e per comprometterne l'unità, l'indipendenza e la esistenza stessa civile.

La rivoluzione nazionale

Ad arrestare un tale processo di dissolvimento intervenne la rivoluzione nazionale. Per essa un partito, ma per avventura il partito della Nazione, prese le redini dello Stato. E l'effetto dell'avvenuta restaurazione dell'autorità e della disciplina, non tardò a riflettersi anche sulla forza, sulla lotta e sulla funzione dei partiti politici. La strapotenza dei partiti finì; il fascismo vincitore s'identificò con lo Stato, e gli altri che già avevano dominato e avevano lottato fra loro per il dominio, venivano man mano a indebolirsi e a dissolversi, mentre la vita italiana libera dal fatale urto delle fazioni, si andava ricomponendo in un ritmo più calmo e più ordinato. Nella decadenza dello Stato e nel dissolvimento della Nazione trionfavano i partiti. Nella restaurazione dello Stato e nella rinascita della Nazione bisogna cercare la ragione prima dell'attuale crisi dei partiti politici. Così è sempre stato nella storia; e quando Napoleone Bonaparte, Primo Console, volle trarre la Francia dall'anarchia e riorganizzare lo Stato, si volse fortemente contro i partiti. « Io non conosco partiti, egli diceva, non conosco che francesi ». E' tempo che anche gli italiani ricordino meno di essere comunisti, socialisti, democratici, liberali e popolari e ricordino più di essere italiani.

Tanto più che se la storia secolare delle fazioni in Italia è piena di orrori e di delitti, che la Nazione scontò duramente con quattro secoli di servitù straniera e di miseria materiale e morale, neppure la storia recente dei partiti nell'Italia unificata è troppo brillante e meritoria.

Conquistata l'unità, i due grandi partiti che durante il periodo del risorgimento, avevano, attraverso errori e deviazioni partigiane talora funeste, condotto la lotta per l'indipendenza, sembrarono dopo pochi anni vuotarsi di ogni contenuto nazionale. Quasi che l'indipendenza e l'unità, fossero fine a se stesse, tanto la Destra storica quanto la Sinistra, che fra di loro avevano dissentito sul metodo per la lotta della indipendenza, si trovarono come smarrite. Non pensando che l'Unità d'Italia era un punto di partenza e non un punto di arrivo, e che fatta l'Italia bisognava renderla grande e possente, gli antichi partiti storici non seppero ritrovare la loro via, e dopo alcuni anni, man mano che venivano meno gli uomini che avevano personalmente partecipato alle lotte del Risorgimento, andarono perdendo ogni ideale politico per dissolversi in una quantità di gruppi e di clientele a base personale. Il trasformismo non fu soltanto l'amalgama dei due partiti storici: fu anche a sopratutto la conseguenza di un processo di dissolvimento, per cui gli antichi partiti del Risorgimento avevano perduto quasi interamente ogni carattere nazionale. Si spiegano così gli errori di una politica di debolezza interna e di rinunzia all'estero, e in cui si debbono ricercare le origini profonde della decadenza dello Stato iniziatasi venti anni or sono e culminante nei quattro anni di anarchia post-bellica.

Egli è che il modo stesso con cui fu condotta la lotta del Risorgimento, conteneva in sè i germi di una fatale debolezza per lo Stato che da essa doveva nascere. La lotta per la libertà esterna, ossia per la indipendenza dallo straniero, apparve durante quasi tutto il Risorgimento certamente nella prima fase di esso, come una conseguenza ed un aspetto della lotta per la libertà interna ossia per la partecipazione del popolo al Governo e per gli ordinamenti costituzionali. Questa parte cospicua e talora preponderante che il liberalismo e la democrazia individualistici e antistatali ebbero sopra il nazionalismo spiega come dal Risorgimento nascesse uno Stato inizialmente debole. Lo minavano già dalle sue origini l'ideologia liberale e quella democratica che si erano mescolate ed infiltrate profondamente nel moto nazionale del Risorgimento. E' naturale che per parecchi anni ancora dopo l'unità codesto originario difetto del nuovo Stato nazionale continuasse a manifestarsi.

Meno si comprende invece come man mano che ci si allontanava da quel periodo di formazione statale della nuova Italia l'elemento nazionale, invece di rafforzarsi, andasse scadendo, e le ideologie liberali e democratiche che, dati i tempi, avevano avuto una loro funzione utile, anche dal punto di vista nazionale durante il Risorgimento, ma che dopo tutto costituivano evidentemente un peso morto da cui era urgente liberarsi, si andassero invece sempre più rafforzando e dilagando in modo da condurre in brevi anni lo Stato alla impotenza ed alla paralisi.

Comunque, non vi è dubbio che per quaranta anni, quasi per mezzo secolo dopo l'unità, non vi furono partiti nazionali in Italia. Il primo movimento di carattere veramente nazionale che abbia avuto l'Italia dal 1870 in poi, bisogna riconoscerlo, il movimento [illegible].

Il nazionalismo, spontanea riscossa

Il nazionalismo sorse come spontanea ed inconsapevole riscossa del sentimento nazionale contro l'ignominia del periodo di viltà e di rinunzie che seguì la battaglia di Adua. La reazione andò maturandosi lentamente, subito dopo l'infausto anno 1896, nel quale l'Italia dopo essersi dichiarata vinta da uno Stato semibarbaro, rinunziò praticamente alla posizione di grande potenza e spalancando le porte al socialismo dissolvitore iniziò, pochi anni dopo la sua formazione, la decadenza dello Stato. Fu dapprima, come sempre avviene nei grandi rivolgimenti politici, moto letterario, ispirazione di alcune anime elette, solitarie anime e disdegnose, fra cui la riconoscenza degli italiani consapevoli, ricorda in prima linea Alfredo Oriani ed Enrico Corradini. Sotto la sferzata violenta dell'annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina, avvenuta nel 1908, con cui parve preclusa all'Italia ogni speranza di ricongiungere a sè le provincie irredente, il movimento, da letterario e filosofico, si allargò e divenne politico. Uomini di varii partiti, o meglio naufraghi del disastro ideale di tutti i partiti, cominciarono a raccogliersi insieme, a comunicarsi il dolore ed il ribrezzo per l'abbandono che da ogni parte si era fatto delle idealità nazionali. Qualcuno veniva dal vecchio partito liberale, come Luigi Federzoni; qualche altro, parecchi altri, dal socialismo, come Roberto Forges-Davanzati, Maurizio Maraviglia, Tomaso Monicelli. Qualcuno era vissuto fuori della lotta politica propriamente detta, certo fuori dei partiti, come Enrico Corradini, Francesco Coppola, Gualtiero Castellini. Vi erano dei democratici come Scipio Sighele, perfino qualche repubblicano, come Gino Meschiari. Codesti uomini di buona volontà si ritrovarono insieme per la prima volta a Firenze nel 1910.

In quella riunione, a cui parteciparono molti che oggi sono i capi del nazionalismo e del fascismo, apparve evidente la necessità di un'organizzazione nuova che al di fuori e al disopra dei vecchi partiti, i quali avevano dimenticato l'ideale nazionale, mirasse a restaurare il culto della Patria e a realizzare la formula: l'Italia sopratutto, l'Italia innanzi tutto.

Fu fondata così, tredici anni or sono l'Associazione Nazionalista Italiana. Vi parteciparono uomini di varia provenienza politica, meno i repubblicani che si ritirarono immediatamente, per essere stata respinta la loro pregiudiziale. Pochi mesi dopo iniziava le sue pubblicazioni l'«Idea Nazionale» settimanale, fondata da Enrico Corradini, Luigi Federzoni, Francesco Coppola, Roberto Forges-Davanzati, Maurizio Maraviglia.

Il nazionalismo costituì perciò, per la prima volta in Italia, un'organizzazione, ristretta, ma piena di vigoria e di capacità espansiva nel campo politico, perchè in possesso finalmente di una dottrina politica, embrionale bensì, ma fondata sopra un grande e semplice principio, il principio della preminenza della Nazione sugli individui e sulle classi, del valore supremo ed assoluto dell'interesse nazionale sopra ogni altro. Il germe era fecondissimo e capace dei più meravigliosi sviluppi. Assunto a fondamento della nuova dottrina politica un principio che per la prima volta faceva astrazione dalle vecchie ideologie individualistiche, figlie della filosofia della rivoluzione francese, era fatale che da esso si traessero le necessarie conseguenze. La dottrina nazionalista andò quindi lentamente ma sicuramente formandosi e differenziandosi.

Nazionalismo e Massoneria

Fu un processo certamente faticoso di specificazione e di liberazione dalle scorie delle vecchie ideologie dominanti. Nel 1912 l'Associazione Nazionalista proclama al Congresso di Roma, la differenziazione e l'antitesi fra il principio nazionale e quello democratico, e mentre sembrava che la democrazia trionfasse dovunque nei così detti blocchi popolari osa affermare che l'universalismo democratico, pacifista, internazionalista, ugualitario è antinazionale e per necessaria conseguenza dichiara la incompatibilità tra nazionalismo e massoneria. Della massoneria il nazionalismo rigettava non soltanto le forme ormai sorpassate e il segreto e la gerarchia occulta, ma lo stesso spirito informatore democratico internazionale e pacifista. Quel Congresso costituì una specie di scandalo politico. L'Associazione Nazionalista usciva allora allora da una clamorosa vittoria; alla sua infaticabile propaganda fu dovuta in buona parte l'impresa libica, che fu effetto a un tempo a causa di un rinnovato fervore del sentimento nazionale. Durante la guerra sembrava che tutta l'Italia fosse diventata nazionalista eppure non appena proclamata la pace, cominciò una violenta reazione antinazionale. Le decisioni eterodosse del Congresso di Roma contribuirono certo, in un ambiente divenuto sfavorevole a fare il vuoto intorno ai nazionalisti. Ma il nazionalismo era ormai in marcia. Il fervore dei primi promotori andava prendendo i giovani, e i nazionalisti, mutando completamente la tattica degli antichi partiti cosidetti d'ordine, osavano scendere in piazza opporre violenza a violenza, affrontando i sovversivi tanto più numerosi ed abituati al dominio della folla.

Così al pensiero si accompagnava l'azione, così nei nazionalisti l'Italia ebbe i primi fascisti, i primi cittadini cioè che in nome dell'ideale nazionale osarono opporsi alle violenze socialiste, affrontando i sovversivi coi contradditori, con le dimostrazioni e con le bastonate.

Ed era naturale che ciò che i pavidi partiti dell'ordine non erano capaci di fare, facessero i nazionalisti, perchè quelli del socialismo accettavano tutte le premesse ideali e filosofiche e non potevano quindi, in nome di una semplice opportunità o di un semplice interesse di classe, efficacemente combatterli.

I nazionalisti al contrario negando totalmente tutta l'iedealogia liberale e democratica e combattendo in nome di un alto ideale, l'idealità nazionale, erano forti sia dialetticamente sia spiritualmente ed i soli in grado di lottare efficacemente contro la invadente tracotanza sovversiva.

Mentre così il nazionalismo italiano iniziava l'azione pratica e nel novembre 1913 riportava nelle elezioni di Roma la sua prima vittoria elettorale, andava anche compiendo il ciclo della sua maturazione dottrinale.

Come nel Congresso di Roma del 1912 si era affermata la differenza tra nazionalismo e democrazia così nel Congresso di Milano del 1914 si affermò la differenza fra nazionalismo e liberalismo. Il processo di specificazione per cui il nazionalismo, rigettando in blocco tutte le dottrine politiche scaturite direttamente o indirettamente dalla filosofia giusnaturalistica della rivoluzione francese apriva dopo centocinquanta anni un nuovo periodo della storia politica, era ormai perfetto. Il nazionalismo poteva affrontare, solo fra tutti i partiti e tutti i movimenti politici, i terribili eventi che andavano maturando.

Poterono così i nazionalisti italiani non soltanto efficacemente contribuire alla propaganda interventista dopo scoppiata la grande guerra, ma porre il problema dell'intervento nei suoi veri termini, non come determinato dalla necessità di favorire questa o quella Nazione straniera o di difendere questa o quella ideologia, ma come un problema di carattere unicamente italiano, dominato soltanto dalle necessità della vita e della espansione italiana. E così i nazionalisti poterono soli o quasi soli durante la guerra sostenere il punto di vista esclusivamente italiano e volere non la guerra democratica o la guerra pacifista ma la guerra italiana. Così fossero stati ascoltati: molti amari disinganni avrebbe il nostro paese evitati durante le trattative di pace e molti errori avrebbe risparmiati nello immediato dopo guerra.

Questo tenace attaccamento alle supreme necessità nazionali fu fonte ai nazionalisti di non poche amarezze. Furono accusati, perchè sostenevano non doversi parteggiare nè per la Francia nè per la Germania, di volere la guerra per la guerra, mentre essi volevano la guerra per l'Italia e non solo per la rivendicazione dei territori italiani soggetti all'Austria ma sopratutto perchè sapevano che la guerra dura, lunga, necessariamente piena di sacrifici, avrebbe come sempre nella storia finalmente forgiata l'anima italiana, creata una coscienza nazionale, realizzata l'unità spirituale degli italiani, riconquistati in una parola gli italiani all'Italia.

Come nacque il Fascismo

E i nazionalisti furono ancora una volta buoni profeti. Perchè mentre sembrava che la reazione post-bellica, antinazionale, dovesse tutto travolgere e sommergere, oscuramente andava penetrando nella coscienza delle masse per lunghi anni vissute fuori della vita nazionale, l'Idea della Patria e lo spirito nazionale. Le prove della guerra avevano, malgrado le apparenze contrarie, prodotto i loro benefici effetti. E' legge di natura che più si ami ciò che più costa di dolore e di sacrifici. Gli italiani che per la prima volta avevano, non come gruppi o come individui isolati, ma come masse, molto sacrificato e molto sofferto per la Patria, avevano finalmente, dopo tanti secoli, imparato a conoscerla e ad amarla. Il terreno fecondo per la rinascita nazionale che i nazionalisti avevano fin dal 1914 auspicato come uno degli effetti più felici della guerra, era stato finalmente creato.

Da questo terreno, sotto la stessa forza della reazione antinazionale, germogliò il seme della riscossa. Così nacque il fascismo.

Il fascismo fu pertanto il frutto spontaneo o immediato del nuovo stato d'animo creato nel popolo italiano dal grande fatto della guerra. La guerra aveva prodotto un popolo italiano militare e guerriero, aveva rivelato al popolo italiano la Patria. Quando la disgregazione bolscevica stava per distruggere l'unità e la stessa civiltà italiana, l'istinto nazionale che è per i popoli quello che è per gli individui l'istinto della conservazione, reagì e creò il fascismo. *Il fascismo fu dunque movimento nazionale, ma poichè fu istintivo e diffuso nelle masse, fu azione, prima assai che pensiero: lo iniziarono gruppi di interventisti di sinistra, provenienti cioè dal socialismo e sopratutto dal sindacalismo, ma presto dilagò e riunì in sè uomini d'ogni parte, d'ogni classe, antichi socialisti, antichi liberali, molti nazionalisti, sotto la guida di Benito Mussolini.*

Il perchè della fusione

Il trionfo fascista

Sorto come organizzazione nella primavera del 1919, il fascismo non divenne movimento vasto e profondo che sulla fine del 1920. Di qui comincia la sua opera gigantesca. In due anni esso affronta il socialismo trionfante, lo stronca, e con la marcia su Roma s'impadronisce dello Stato. In due anni una situazione che durava da oltre venti anni è capovolta; formidabili posizioni politiche ed economiche che sembravano incrollabili sono distrutte; organizzazioni potenti di milioni di individui sono disgregate; più di duemila amministrazioni comunali sovversive sono rovesciate.

Mentre un'azione così maravigliosa si svolge, è naturale che non vi sia molto tempo per costruire dottrine; eppure in questo tempo così breve così pieno di fatti, il fascismo trova modo di raccogliersi. Nel programma del partito che si costituì come tale verso la fine del 1921, si dichiara nettamente come fondamento dell'azione del nuovo partito, il principio nazionale. Si proclama la preminenza dell'interesse nazionale su ogni altro, si afferma la superiorità dell'organismo nazionale avente vita continuativa nei secoli e riassumente in sè la serie indefinita delle generazioni, sopra gli elementi singoli e transeunti che ne fanno parte, individui, gruppi e classi. Con ciò già fin dal 1921 il fascismo da mero istinto era diventato pensiero. Pensiero forse ancora semplice, ancora rudimentale, ma compiuto. Proclamato il principio nazionale, la ferrea logica che in esso è contenuta doveva condurre fatalmente il fascismo alle sue necessarie conseguenze. A questo punto il fascismo era già nazionalismo, e non già nazionalismo in atto, azione nazionalista, ma anche pensiero e dottrina nazionalista. I fatti hanno dimostrato che questa constatazione che io feci fin dal 1921 era esatta. In poco più di un anno il pensiero fascista si svolge nel modo identico con cui si era svolto il pensiero nazionalista dal 1910 al 1914.

Il fascismo si rivelò — come già il nazionalismo — non solo antisocialista, ma anche antidemocratico ed antiliberale. Come già il nazionalismo il fascismo proclamò l'importanza dei fattori spirituali nella vita della Nazione e principalmente del fattore religioso. Il discorso ch'io feci alla Camera sui rapporti fra Stato e Chiesa nel giugno 1921, durante la discussione sulle comunicazioni del Governo, trova corrispondenza perfetta nel discorso che fece in quella stessa discussione il Capo del fascismo Benito Mussolini. E come i nazionalisti dal loro spirito religioso ed anti-democratico erano stati spinti a separarsi dalla massoneria, altrettanto è avvenuto del fascismo.

Fascismo e Nazionalismo

A questo punto può dirsi veramente che ogni diferenza fra nazionalismo e fascismo sia sparita. Il fascismo è nazionalismo, un nazionalismo di masse, un nazionalismo di azione, ma nazionalismo.

In politica interna, in politica estera, in politica economica, in politica ecclesiastica nulla divide il nazionalismo dal fascismo. Può dirsi ormai veramente questo: che vi sono due organizzazioni in Italia che hanno per iscopo di realizzare il nazionalismo. l'Associazione Nazionalista fondata nel 1910 e il Partito Nazionale Fascista fondato nel 1921, organizzazioni diverse solo per le loro origini storiche, ma identiche nello spirito e nel programma. Le originarie differenze che le distinguevano sono andate sempre più attenuendosi e sparendo. L'associazione Nazionalista forse per le sue origini riflesse ed intellettuali sembrava dovesse operare più nel campo del pensiero e della propaganda che dell'azione politica. Al contrario il Partito Nazionale Fascista per le sue origini più popolari e più determinate dalle necessità della lotta quotidiana contro gli elementi antinazionali, sembrava dovesse rimanere più nel campo dell'azione. Orbene è avvenuto questo, che l'Associazione nazionalista man mano che lo spirito nazionale si diffondeva e la vittoria nazionale, principalmente per merito dei fasci smo, si affermava, trovava sempre più larghi consensi e poteva quindi passare dal pensiero all'azione. Viceversa, il partito nazionale fascista man mano che andava raccogliendosi e proclamando i suoi principi, ritrovava e sviluppava la dottrina nazionale.

Sicchè è accaduto che man mano che l'Associazione Nazionalista passava dal pensiero all'azione, sempre più faceva del fascismo, e man mano che il partito Nazionale Fascista dall'azione passava alla dottrina, sempre più faceva del Nazionalismo. E ormai dopo che l'Associazione Nazionalista ha moltiplicato i suoi aderenti ed è diventata un grande partito di più che 200 mila soci, dopo che il fascismo ha elaborato la sua dottrina e l'ha condotta allo stesso punto a cui era pervenuto il nazionalismo, noi ci domandiamo che cosa differenzi più il nazionalismo dal fascismo. Non la concezione fondamentale del principio nazionale come base dell'azione politica, che è comune ad entrambi. Non la questione del regime, perchè il fascismo è ormai monarchico, e allo stesso modo del nazionalismo cioè non per motivi sentimentali e di mera opportunità momentanea ma per profondo convincimento politico perchè esso ritrova nel principio monarchico espressa la sua fede antielettoralistica, antiparlamentaristica, antidemocratica, e nella continuazione della Dinastia vede la continuità della stirpe e la vita perenne della Nazione. Non infine la pratica del sindacalismo nazionale, che chi ben ricorda, ebbe i primi assertori nei nazionalisti, nella relazione del Congresso di Milano del 1914, di cui io fui l'estensore, negli scritti di Enrico Corradini e perfino nelle solenni deliberazioni di un Congresso nazionalista, quello tenuto a Roma nel marzo 1920. Sindacalismo nazionale che è nel concetto nazionalista e in quello fascista non significa sopprapposizione dei sindacati allo Stato ma inquadramento dei sindacati fatti organo dello Stato.

Nulla dunque divide più il nazionalismo dal fascismo. Nulla giustifica la persistenza di due organizzazioni per lo stesso fine. Non solo, ma tale persistenza è piena di pericoli. Non solo vi è uno spreco di forze e di attività che potrebbe essere meglio utilizzato, ma si corre il rischio, come la esperienza dimostra, di far servire questa distinzione ai nemici dei due aggregati nazionali e della stessa Nazione. In un momento in cui trionfa il principio nazionale è troppo naturale che gli antichi avversari del nazionalismo e del fascismo, cioè dello stesso principio nazionale cerchino una maschera, dietro cui nascondersi e continuare la lotta. Secondo i luoghi e le circostanze, questa maschera potrà essere per gli anti-fascisti il nazionalismo, per gli anti-nazionalisti il fascismo. Donde si giunge a questa conseguenza mostruosa ed assurda, che nazionalismo e fascismo restando separati servono la causa dell'antinazione.

"Compiere il proprio dovere,,

Non bisogna illudersi: i nemici della Nazione esistono sempre e sono in agguato. Già altra volta dimostrai che la fortuna del socialismo in Italia fu dovuta in gran parte ai detriti storici lasciati nell'anima del popolo italiano da un millennio e mezzo di disgregazione e di imbellicosità e da quattro secoli di servitù straniera. Questi detriti sono stati in parte dispersi dalla guerra, dal sanguinoso e glorioso lavacro della guerra, ma non sono stati distrutti intieramente. Non è possibile che traccie delle vecchie nostre vergogne non rimangono ancora. Su questi detriti del nostro triste passato di popolo servo, imbelle esce-tico, contano i sovversivi per la rivincita. E' necessario che nazionalisti e fascisti non lo dimentichino, non si addormentino sulla vittoria, non si abbandonino al lusso criminoso di dissensione che non hanno ragione di essere e non hanno scuse. Non hanno scuse sopratutto per uomini che hanno votato se stessi alla Patria, che hanno affermato la superiorità assoluta dell'interesse nazionale su ogni altro. Coloro i quali hanno ripudiato tutti i vecchi vizi italiani non possono, senza smentire se stessi, indulgere ad uno dei più gravi, a cui l'Italia ha dovuto buona parte delle sue sventure, lo spirito particolaristico per cui « un Marcel diventa — ogni villan che parteggiando viene ».

Non si tratta di sacrificare nulla, si tratta di compiere il proprio dovere, di essere a un tempo logici e onesti.

Il discorso dell'on. Rocco interrotto spesso da applausi è stato alla fine salutato da generali entusiastiche acclamazioni.

Un telegramma all'on. Mussolini

Quindi l'on. Rocco, seguito dalle autorità e dalle notabilità fra due fitte ali di popolo plaudente si è recato al Grand'Hotel, ove è stato offerto in suo onore un banchetto al quale hanno partecipato oltre cinquecento coperti. Allo spumante viene data lettura del seguente telegramma inviato al Presidente del Consiglio on. Mussolini:

« Fascio Combattimento e Sezione Nazionalista di Viterbo dopo potente discorso di S. E. Rocco sull'inderogabile necessità dell'unione del nazionalismo e del fascismo per il raggiungimento dei comuni altri fini nazionali acclamano con concorde devozione al Duce della Patria rinnovellata. Firmati Tommasucci per il Fascio di Viterbo; Canevari per la Sezione Nazionalista di Viterbo ».

Il congresso degli universitari fascisti a Firenze

FIRENZE, 26. — Secondo vi avevo annunziato, domenica mattina nel teatro Niccolini venne inaugurato il I Congresso nazionale degli studenti universitari fascisti.

Prima di tale cerimonia i congressisti si adunarono nell'atrio del R. Istituto di studi superiori, dove venne appesa una corona di lauro alla targa che ricorda lo studente Carlo Menabuoni, vittima dell'attentato bolscevico di Piazza Antinori. Terminata questa semplice cerimonia, i congressisti, coi rispettivi gagliardetti, in corteo si recarono al teatro Niccolini, affollatissimo di autorità e di notabilità.

Nell'atrio dell'elegante e aristocratico teatro prestava servizio d'onore il battaglione studentesco nella sua fiammante uniforme. Tra gli intervenuti notammo: il capitano Pirelli, il prof. Pelagatti, il prof. Comba, il capitano Valeriani ed altri. Prese la parola per il primo lo studente Papasoli, segretario regionale della Federazione il quale salutò i convenuti e propose l'invio di un telegramma di omaggio a Benito Mussolini. Lesse le adesioni tra le quali quelle del sottosegretario on. Lupi, di Michele Bianchi, dell'on. Calò, di medaglia d'oro Carletti, dei generali Gonzaga e De Archi e degli studenti nazionalisti e liberali.

L'assessore avv. Montanelli porse il saluto ai convenuti a nome del Sindaco; l'avv. Zanchi quello dei combattenti e Ivo Levi ringraziò, a nome della Federazione studentesca.

Quindi il prof. Michelangelo Zimolo pronunziò il discorso inaugurale elogiando l'attività e il patriottismo degli studenti universitari. Di poi i congressisti si recarono a Palazzo Vecchio dove, in una sala annessa alla Biblioteca, iniziarono i lavori del Congresso. Prima però nell'anticamera del Sindaco, si incontrarono col sottosegretario on. Caradonna il quale pronunziò brevi parole all'indirizzo degli studenti congressisti.

La seduta venne sospesa e ripresa nel pomeriggio.

Fu fatta la relazione morale e finanziaria della Federazione; furono discussi i temi « Organizzazione e funzione dei gruppi » e « Rapporti fra i gruppi e i fasci ».

Finanzieri e industriali americani in Italia

pel Congresso del Commercio a Roma

GENOVA, 25. — Stamani è giunto il piroscafo «Caronia» recante a bordo circa 120 signore e signori che prenderanno parte al Congresso internazionale delle Camere di Commercio che si terrà in Roma il 20 Marzo prossimo: sono fra essi le più cospicue personalità finanziarie ed industriali degli Stati Uniti. A ricevere i congressisti si trovavano il prefetto, l'assessore comm. Scribanti, in rappresentanza del Sindaco, il Console degli Stati, Osborne, l'on. Cassin e molte personalità dell'industria e del commercio di Genova.

Appena scesi a terra gli ospiti si sono recati in automobile a visitare la città.

A mezzogiorno all'albergo Miramare ha avuto luogo una colazione alla quale hanno assistito numerose autorità e notabilità cittadine. Allo spumante hanno parlato porgendo un augurale benvenuto agli ospiti il Prefetto Gr. Uff. D'Arbasio, l'on. Cassin, l'Assessore Cerasco, pel Sindaco, il Console degli Stati Uniti e il Presidente della Camera di Commercio Oberti.

Ha risposto il Presidente della Camera di Commercio degli Stati Uniti signor Bernes, ringraziando a nome degli ospiti per le cortesi accoglienze ricevute esprimendo l'augurio che la prossima conferenza dia quei risultati che ognuno si augura e attende per il benessere generale del mondo.

Alle 16.30 nel salone del Palazzo San Giorgio ha avuto luogo un ricevimento in onore dei congressisti i quali sono intervenuti quasi al completo con le loro signore. Fra i presenti si notavano il Prefetto, l'on Cassin, il Generale Squillace, numerose autorità civili e militari, i rappresentanti dell'industria ed una grande folla di invitati.

A nome del R. Commissario del Consorzio del porto ha portato il saluto il Comandante del porto Marena. Hanno poi parlato il comm. Scribanti, per il Comune, il commendatore Oberti, per la Camera di Commercio, tutti inneggiando alla prosperità delle due Nazioni e allo sviluppo del pacifico lavoro.

A tutti ha risposto il signor Barnes, ringraziando con nobili parole la città di Genova per le grandi cortesie tributate ai suoi concittadini.

Gli americani, egli ha soggiunto, si sentono un po' tutti liguri, grazie a Cristoforo Colombo che ha scoperto la loro terra. Gli americani sono grandi ammiratori dell'Italia e del suo popolo che si è sempre dimostrato attivo e laborioso e certamente tutti gli americani appoggieranno ed aiuteranno tutte quelle iniziative che si riprometteranno di risolvere i problemi finanziari dell'America e dell'Italia. Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi. Agli intervenuti è stato quindi offerto un the.

Alle [illegible] i congressisti hanno lasciato il Palazzo S. Giorgio per recarsi a bordo del «Caronia» che verso le 18.30 è partito per Napoli. Da Napoli i congressisti si recheranno all'isola di Cipro e ad Alessandria d'Egitto quindi a Messina donde proseguiranno per Roma.

Una reliquia di S. Francesco Saverio a Venezia

VENEZIA, 24. — Oggi è stato portato a Venezia, di passaggio, il braccio destro di S. Francesco Saverio.

L'arrivo della reliquia che ebbe accoglienze trionfali in molte città principali di Spagna, Francia ed Italia è stato accolto con grande entusiasmo anche da parte dei veneziani.

Al corteo grandioso, che si è mosso dalla chiesa degli Scalzi alle ore 16.30, mentre suonavano le campane di tutte le chiese, hanno partecipato il Patriarca di Venezia, cardinale La Fontaine, il vescovo di Chioggia, il delegato apostolico della Lituania, l'intero Capitolo della basilica metropolitana di San Marco, i parroci, il clero cittadino, gli assessori e consiglieri comunali di parte popolare, i membri delle comunità religiose, le associazioni, istituti e sodalizi cattolici con bandiere e labari, le società sportive, gli esploratori cattolici con i loro gagliardetti, e grande folla di popolo.

La reliquia era portata dal cardinale La Fontaine.

Un picchetto di carabinieri reali faceva la guardia d'onore. Il corteo, con musica in testa, ha percorso le vie principali imbandierate, fino alla chiesa dell'Assunta ai Gesuiti, dove il patriarca, cardinale La Fontaine, dopo aver pronunziato una breve omelia, ha benedetto il popolo con la reliquia del Santo. Quindi è stato cantato il *Te Deum* e infine il cardinale ha impartito la trina benedizione eucaristica.

Avviso di concorso

L'Amministrazione della Provincia di Bari ha bandito il concorso nazionale per il progetto di un Manicomio provinciale capace di ricoverare 800 ammalati, con annesso istituto oriofrenico e casa di salute a pagamento. Al vincitore del concorso sarà assegnato un premio di L. 50 mila; al secondo graduato un premio di L. 20 mila.

Il termine per la presentazione negli Uffici di Segreteria della Deputazione provinciale del progetto e degli atti a corredo di esso scade alle ore 12 meridiane del 30 settembre 1923. Per le condizioni del concorso e per le norme che lo regolano rivolgersi alla Segreteria Generale della Provincia.

Partenze di Piroscafi del "Lloyd Triestino,,

Ecco l'itinerario delle prossime partenze da Trieste dei piroscafi di questa importante Compagnia di Navigazione:

Mercoledì 28 febbraio alle 18 P.fo «Trento» in linea Soria B.

Giovedì 1 marzo P.fo «Asia» in linea Celere dell'India.

Venerdì 2 marzo alle 13 P.fo «Helouan» in linea Celere d'Egitto.

Sabato 3 marzo alle 8 P.fo «Friuli» in linea Celere Dalmazia.

Per informazioni rivolgersi alla Centrale a Trieste, nonchè a tutte le Agenzie dell'interno e dell'estero.

La Direzione Commerciale.

Lione. — Una vista della città

Cronaca lionese

L'Express di Lione, uno dei più importanti giornali della grande città, riconosciuta giustamente come la seconda capitale della Francia, ha l'encomiabile abitudine di fare di tanto in tanto delle inchieste di indole morale e specialmente dirette a stabilire quali esigenze della vita quotidiana, danno maggiormente interesse o preoccupazioni sia agli individui, sia alle famiglie francesi. Una di queste ultime inchieste ci ha rivelato come l'interessamento dell'igiene sociale e la preoccupazione della salute nello studio dei mezzi atti a maggiormente conservarla, siano quelli che più attirano l'attenzione del pubblico.

Nel corso di questa indagini, un redattore dell'*Express* ebbe ad incontrare la Sig.ra Garraceus, abitante rue de l'Orangerie, n. 4, a Caluire presso Lione (Rhône) la quale gli dichiarò quanto segue:

« Circa tre anni fa ero caduta malata in uno stato di deperimento così rapido e accentuato che fui obbligata ad abbandonare il lavoro. Oppressa come ero da debilitamento, da stordimenti di testa, da accessi bronco-polmonari, da mancanza d'appetito, da brividi serotini, tutta una sintomalogia delle malattie lente ed inesorabili e contro le quale nessun rimedio mi sollevava.

« In una stasi assai breve di convalescenza, nella quale mi illudevo di essere guarita, contrassi il matrimonio, ma dopo assai breve tempo i miei disturbi si accentuarono maggiormente, fino a tal punto da divenire sfiduciata di tutto e di tutti, quando la buona idea m'insorse di usare del rimedio che avrei ben dovuto tentare assai prima per quanto mi fosse stato consigliato da un'amica, il vero rimedio: le Pillole Pink.

« Fin dalla seconda scatola io mi sentii sensibilmente meglio, le forze maggiormente sostenendomi, l'appetito aumentando, tanto che alla terza scatola non ebbi più nessun fenomeno di quelli che tanto mi allarmavano, riprendendo un notevole appetito che ancora conservo e voi stesso potete rendervi ragione s'io ho l'aspetto di una persona che sia stata malata ».

Il fedele cronista fu ben obbligato di riconoscere che la Sig.ra Garraceus non aveva nulla di fisonomia deperita, presentando un colorito roseo, uno sguardo vivace ed uno spirito gaio, risultato unico e solo conseguito dalle Pillole Pink.

Conclusione di tutto questo che le Pillole Pink possiedono tutte le proprietà ricostituenti indispensabili agli organismi indeboliti, anemici, debilitati, perchè è incontestabilmente vero che questo medicamento è un rigeneratore del sangue e delle forze nervose senza pari, un rimedio di eccezionale efficacia contro l'anemia, la clorosi, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi dello sviluppo e della menopausa.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 3 la scatola, L. 27 le 6 scatole, franco, tassa bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, Via Ariosto, 6, Milano.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

La caduta di un feudo popolare

Intervista con Pietro Zama

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto l'altra sera il prof. Pietro Zama, direttore della Biblioteca Comunale di Faenza, fervente fascista — membro della Federazione Provinciale dei Fasci. Il prof. Piero Zama è un infaticabile « leader » del fortissimo movimento fascista locale, movimento che è stato dapprima diretto contro i rossi, e che recentemente ha poi trionfato contro i demagoghi bianchi provocando la caduta dell'amministrazione comunale faentina. Il prof. Zama ha parlato con l'on. Mussolini oltrechè di problemi che interessano la classe degli insegnanti, anche di questioni inerenti alla situazione di Faenza.

Abbiamo potuto avere un colloquio con Piero Zama intorno alla caduta del feudo popolare di Fenza; e crediamo interessante riferire qui la parte più importante del colloquio.

— Nel gennaio del 1921 — ci ha detto Piero Zama — dopo un'intensa opera di propaganda svolta specialmente fra la classe rurale, la parte migliolina del Partito Popolare faentino, trascinando volente o nolente anche la parte meno estremista, occupava il Comune. Sindaco era eletto il conte avv. Antonio Zucchini — noto alla popolazione solo per essere il figlio del deputato popolare on. Carlo Zucchini. La città delle maioliche rimase completamente alle mene di una famiglia: padre e figlio erano i due arbitri della politica e della amministrazione. Consiglieri comunali erano 12 contadini che sapevano solo giurare in verbo Zucchini, alcuni studentelli universitari e alcuni altri sconosciuti. L'Amministrazione nasceva sopratutto dalla propaganda fatta a base di *deplorazione* della guerra, di lacrime sulle stragi inutili, di adulazione delle masse e di esaltazione di interessi materialistici. I contadini, che erano il grande e compatto corpo elettorale si erano sentiti lusingati dalla demagogica esaltazione del loro egoismo, dalle ambizioni di avere loro rappresentanti, dallo spirito bolscevico col quale veniva condannato l'interventismo e disprezzata la vittoria.

— Quali furono i primi atti di quella amministrazione popolare?

— I primi atti della amministrazione furono: 1) guerra ai combattenti e mutilati nell'assegnazione di posti comunali; 2) predominio e favoritismo a proposito delle organizzazioni bianche; 3) affermazioni fatte con estrema disinvoltura, sulla quasi infallibità del *figlio*, coperto dalla protezione (presso il Governo) del *padre*; 4) campagna feroce, spietata, calunniosa da parte dell'organo ufficiale del P. P. («L'Idea Popolare») e della Amministrazione comunale, del fascismo; ed ostentato misconoscimento della esistenza del locale Fascio da parte del sindaco. Beghine elevavano preghiere a Dio per la conservazione di un tale regno: attorno ai popolari si stringevano ogni giorno più tutti gli aspiranti a favori e ad impieghi, mentre comunisti e persone non tutte di specchiata onestà entravano nelle organizzazioni operaie bianche.

— Come hanno condotto la loro azione i fascisti?

— I fascisti, troppo occupati nella lotta contro i social-comunisti rossi non potevano permettersi che qualche attacco sulla stampa contro i bolscevichi bianchi e qualche vibrata protesta — fatta dai dirigenti del Fascio — contro un tale sindaco. Giova illustrare questa tipica figura: Un ometto giovane, pallido, mingherlino: occhi a terra: un profugo di monastero con nell'anima la convinzione di possedere una missione divina e nella mente utopistiche concezioni che lo fanno essere ad un tempo prepotente e mellifluo, testardo come una femminella imbizzita e pauroso come un bambino solo di fronte alle sculacciate. Questo l'uomo che rappresentava Faenza e del quale ha fatto giustizia non solo il Fascio, ma l'intera cittadinanza, in un momento di entusiasmo, che ha esaltato come salvatori gli uomini che hanno preparato e guidato la necessaria rivolta ad un regime insopportabile.

— In questa lotta quale è stato, in realtà, il contegno del clero?

— Nella faccenda il clero è stato dapprima diviso; poi ha, nella quasi totalità, sull'esempio del Vescovo, dimostrata la sua significativa assenza dalla Ditta Zucchini.

— Vuol dirci qualche cosa intorno alle ultime fasi della importante lotta?

— La caduta dell'amministrazione comunale di Faenza, rappresentante più evidente e più intollerante del migliolismo romagnolo era considerata dal fascismo regionale come il segno certo della vittoria definitiva contro l'avversario bianco. Ciò fu benissimo intuito dai Fasci ravennati adunati due mesi fa, a convegno, i quali accolsero con un frenetico applauso la mia proposta. Io dichiarai che dopo avere ormai disperso o cacciati in disordine le file socialiste e repubblicane era urgente e necessario abbattere il popolarismo migliolino.

« Io essendo segretario politico del Fascio di Faenza diventai naturalmente il dirigente della battaglia, calcolata nel suo preciso svolgimento, al punto che io potevo, nell'atto stesso in cui la cominciavo, dare al partito l'assicurazione di un prossimo esito finale vittorioso. La lotta veniva iniziata pacificamente, con la propaganda sindacale fra le masse coloniche bianche: in due settimane di intenso, febbrile lavoro il novanta per cento dei coloni bianchi si iscriveva nei sindacati nazionali. Contemporaneamente nella stampa fascista con articoli scritti da me si ponevano nettamente i termini ed i propositi decisi della violenta battaglia, gettando nelle file popolari un po' lo sgomento, un poco il livore e sopratutto la divisione fra cattolici di destra e popolari alla... Zucchini.

« Consiglieri contadini passati ai sindacati; forti contrasti in seno alla Giunta; dissensi gravi nel partito; un panico generale isolavano il sindaco e due o tre assessori ostinati a rimanere... per volere di Dio, colle chiavi del Municipio nelle mani.

« Un incidente avvenuto fra preti — ligi alla causa del Partito Popolare — ed alcuni fascisti, incidente indegnamente sfruttato dal Partito Popolare, aveva fatto annientare il senso di disgusto da parte dei fascisti. Un membro della direzione del P. P. cercava di correre ai ripari; ma incontrava due gravi difficoltà: la intrattabilità del Sindaco — più cocciuto che mai — e la fermezza del segretario del Fascio, che sentiva la vittoria convertirsi in trionfo. Finalmente dopo una serie di bizze fra Sindaco ed assessori, il lunedì grasso la Amministrazione comunale rassegnava le dimissioni.

« Suono di campane a festa. Un manifesto funebre annunziava a nome del conte « Tignino » Zucchini la morte della signora « Bianca Amministrazione »! La città era festante!...

— Ma perchè avvenne l'irruzione dei fascisti nela sede del Circolo del P. P.

— L'irruzione avvenne perchè — insistenti fino alla esagerazione — i popolari si dettero ad una larghissima distribuzione di foglietti calunniosi contro l'opera dei fascisti. Nell'irruzione del circolo da parte dei nostri fu rotta qualche testa, fra le quali quella dell'ex sindaco. L'atto era un atto di indisciplina. Deplorato, ma giustificato poi con un vibrato manifesto del segretario politico.

— Chi governa ora in Municipio?

— Il comm. comm. Merlo. Io ho ora sensatamente illustrato all'on. Mussolini la situazione di Faenza, sulla quale, del resto, egli era già informatissimo. Il Duce ha approvato l'opera dei dirigenti fascisti, che hanno dato prova di possedere ottime qualità ed un senso di responsabilità apprezzabilissimo.

— E delle dimissioni dell'on. Zucchini, che ci dite? — abbiamo chiesto ancora.

— L'on. Zucchini non è deputato di vaglia. Rassegnando il mandato egli compie forse, per la prima volta, un atto di... valore. E si procura una benemerenza per la restaurazione dell'Erario ».

E' qui finita la nostra conversazione con Piero Zama. Egli è oggi ripartito per Faenza per tornare a prendere il suo posto nella lotta civile che conduce col massimo ardore, ma anche con giusto senso di responsabilità.

G. Rosati

La soppressione del Ministero delle Terre Liberate.

S. M. il Re ha firmato ieri il Decreto con cui si stabilisce che, a datare dal 1.o marzo 1923, il Ministero delle Terre Liberate è soppresso.

Le funzioni ed i poteri ad esso spettanti sono devoluti come appresso: al Ministero delle finanze, per quanto riguarda il risarcimento dei danni di guerra, eccettuate le attribuzioni concernenti il risarcimento dei danni sofferti dagli enti pubblici, già trasferiti al Ministero dei Lavori Pubblici; — al Ministero dell'Interno per l'assistenza civile e sanitaria alle popolazioni liberate e redente, oltre la liquidazione dei servizi relativi all'assistenza ai profughi; — ai Ministeri dell'Industria e Commercio, dell'Agricoltura e del Lavoro, per l'azione rivolta a dare incremento rispettivamente all'industria e ai commerci ed alle istituzioni di credito popolare, all'agricoltura, ed alle cooperative di consumo e lavoro.

Il Ministero delle Finanze costituirà un ufficio speciale alla propria diretta dipendenza per la trattazione dei risarcimenti dei danni di guerra e per la gestione di tutti i fondi di bilancio relativi.

L'on. Giuriati, membro del Governo, nel C. C. Associazione Combattenti.

Come si ricorderà nell'ultimo Congresso di Napoli i combattenti chiesero all'on. Mussolini di designare un membro del Governo a far parte del Comitato centrale dell'Associazione nazionale dei combattenti. L'onorevole Mussolini scelse l'on. Giuriati. Tale nomina è stata bene accolta dall'Associazione combattenti che ha inviato la seguente lettera al Presidente del Consiglio:

Eccellenza, il Comitato nazionale dell'Associazione dei combattenti ha ricevuto con profonda soddisfazione la lettera con la quale V. E. accogliendo i voti dei combattenti d'Italia, si è compiaciuta designare S. E. l'on. Giuriati, puro e valorosissimo combattente, glorioso mutilato di guerra, a far parte, quale rappresentante del Governo, del Comitato stesso. Il combattente Giovanni Giuriati sarà fra noi, come tutti i combattenti d'Italia intendono egli sia, l'Eletto fra gli eletti. Ed abbiamo la certezza che il suo alto consiglio e la sua fervida e tenace opera conferiranno all'Associazione nostra una maggiore autorità per sempre meglio assistere tutti coloro che servirono la Patria in guerra e per meglio adempiere al suo compito di educazione nazionale. Questo Comitato, sicuro e fedele interprete dell'inflessibile volontà e del cuore grande e generoso di tutti i reduci della guerra nazionale, mentre rinnova il voto che l'Associazione, eretta in Ente morale, sia posta alle dipendenze dirette della Presidenza del Consiglio, compie il dovere ed ha l'onore di rassegnare a Benito Mussolini, Capo del Governo dei combattenti d'Italia, i sensi della più alta gratitudine e della più sincera devozione.

« Per il Comitato nazionale la Giunta esecutiva: *Vittorio Arangio Ruiz, Manlio Pardi, Mario Ponzio di San Sebastiano*
Il Segretario generale: *Angelo Zilli* ».

I nuovi senatori

In occasione delle prossime nozze di S. A. R. la principessa Jolanda, fissate ormai definitivamente per il giorno nove aprile si procederà ad una infornata di senatori che comprenderà una trentina, o poco meno, di nomi, scelti tra i più autorevoli del mondo scientifico, politico e letterario.

Mussolini al cap. Padovani

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha così telegrafato al Comandante capitano Aurelio Padovani:

« Non potevo dubitare nè ho mai dubitato che Ella non avrebbe accolto il mio cordiale richiamo non di Capo a gregario sibbene di compagno a compagno. Un *alalà* altissimo per le sempre maggiori fortune del Fascismo nella grande ignorata potente Italia del Mezzogiorno. *Mussolini* ».

I ragionieri dall'on. Oviglio

L'Ufficio di Presidenza ed una Commissione nominata dall'Assemblea della Federazione nazionale dei Collegi di ragionieri, presentata dall'avv. Antonio Orlandi, sono state oggi ricevute dal Ministro guardasigilli on. Oviglio.

I rappresentanti della classe dei ragionieri hanno esposto al Ministro i criteri che inspirano il progetto di riforma della vigente legge professionale presentato al Parlamento per iniziativa degli on. Bortolo Bellotti e Olivetti. Inoltre hanno interessato il Guardasigilli sul progetto di riforma del Codice di commercio chiedendo ancora che, nello instituende Commissioni per lo studio del Diritto marittimo e per la riforma dell'Istituto fallimentare, vengano aggregati i rappresentanti della classe dei ragionieri.

Il ministro on. Oviglio ha trattenuto lungamente la rappresentanza dei ragionieri dimostrandosi profondamente edotto dei problemi prospettati e manifestando vive simpatie per i ragionieri consapevole del tributo che essi, in momenti quali gli attuali, portano alla economia nazionale.

L'on. Sardi Vice-Presidente dell'Assoc. italo-americana

Il consiglio direttivo dell'Associazione Italo-Americana ha nominato, d'intesa con S. E. l'on. Mussolini, S. E. l'on. Alessandro Sardi, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, vice presidente dell'Associazione stessa. Tale nomina è stata comunicata a S. E. Sardi con una cordiale lettera del Presidente on. Senatore Ruffini, ex Ministro per la pubblica Istruzione.

La nuova associazione, che si propone di rendere più estesi e più frequenti i rapporti politici, economici e di coltura fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, ha offerto ieri mattina, alla Casina Valadier una colazione a S. E. Sardi, alla quale è intervenuto pure, con tutto il Consiglio direttivo, S. E. l'Ambasciatore degli Stati Uniti in Roma.

Sdoganamento di pacchi postali

La *Lega Italiana* ha indirizzato a S. E. De Stefani, Ministro delle Finanze, la seguente lettera:

Eccellenza, La Lega Italiana è venuta in questi giorni a conoscenza che in virtù degli eccezionali provvedimenti emanati dall'E. V. nel dicembre u. s., il servizio di sdoganamento dei pacchi postali provenienti dall'estero procede con la massima regolarità e giorno per giorno si sdoganano i pacchi in arrivo, inoltre la massa dei pacchi arrivati è prossima ad essere smaltita.

Ora che la questione può considerarsi risolta questa Associazione si permette di rinnovare alle E. V. il suo plauso sincero per il suo provvido ed energico interessamento che ha consentito di eliminare in soli due mesi una situazione da lungo tempo inutilmente deplorata.

Gli aviatori fascisti a Torino

inaugurano il proprio gagliardetto

TORINO, 26. — Stamane al Teatro Alfieri il gruppo aviatori fascisti « Gino Lisa » ha inaugurato, alla presenza di numerosissimo pubblico plaudente, il proprio gagliardetto.

Oltre alle autorità locali, era presente alla cerimonia il Sottosegretario di Stato on. De Vecchi, il quale, dopo i discorsi ufficiali del segretario politico del gruppo aviatori, avv. Chiappare e del signor Attilio Longoni della Federazione gruppi aviatori fascisti, accolto da salve di applausi, ha portato il saluto del Governo.

Porto, egli dice, il saluto del nostro duce che guida l'Italia verso le vie del sole e della luce come le ricercaste voi nei grandi voli sotto la gragnuola del tiro nemico.

Dopo aver sciolto un inno all'eroe da cui chi ha proseguito dicendo che come coloro prende il nome il gagliardetto, l'on. De Vecchi il Dio della Patria commise il destino di reggerne le sorti per liberarla e purificarla, occorre macerarsi lo spirito di giorno in giorno sacrificando ed ubbidendo, operando in silenzio e in umiltà, anche se non compresi, anche se misconosciuti, anche se il loro sforzo sia interpretato come offesa a ciò che di più sacro esiste al mondo.

Dopo aver rievocato il nascere del fascismo torinese che l'ebbe primo ardente propugnatore l'on. De Vecchi ha salutato i morti, i mutilati della Patria ed ha affidato il gagliardetto al gruppo aviatori, gagliardetto che, egli ha detto, dovrà ricordare i doveri che tutti abbiamo verso questa Italia immortale, per la quale si deve saper sacrificare in umiltà.

L'on. De Vecchi, salutato da una imponente ovazione, ha chiuso il suo dire inneggiando all'Italia, al Re ed al Capo del Governo

Una tentata dimostrazione ostile all'on. De Vecchi a Torino.

Ore 14.

Dopo la cerimonia, all'uscita dal Teatro Alfieri un gruppo di mutilati con vessilli, reduci da un comizio al Teatro Trianon tentò di inscenare una dimostrazione ostile all'on. De Vecchi per le annunciate riforme sulle pensioni. Fra i dimostranti fu notato l'on. Villabruna.

I fascisti indignati si opposero al tentativo. L'on. De Vecchi, salito al balcone del teatro, ordinò ai fascisti ed alla folla di evitare qualsiasi violenza contro i mutilati ai quali rivolse affettuose, rassicuranti parole.

L'on. De Vecchi fu salutato con ovazioni dalla folla, mentre i dimostranti si allontanavano dalla Piazza lanciando qualche grida e fischio all'indirizzo dell'on. De Vecchi.

Non si ebbe a deplorare alcun incidente.

IN TRIPOLITANIA

I ribelli disfatti ripiegano su Misurata

TRIPOLI, 25. — Le nostre perdite nelle operazioni dei giorni scorsi che hanno condotto all'occupazione di Sliten sommano a trenta feriti — di cui uno solo bianco: un ufficiale leggermente ferito e due morti, appartenenti alle truppe di colore. Le perdite nemiche si conferma siano rilevanti; e dovute all'impeto travolgente dei nostri reparti coloniali, eritrei e libici, all'efficacissimo contributo delle squadriglie d'aviazione che hanno mitragliato, da bassa quota, i gruppi di ribelli in fuga, mentre una batteria da montagna li falcidiava con raffiche micidiali.

I resti delle cabile ribelli ripiegano in disordine su Misurata.

Tripoli è esultante.

Il marchese Perrone rientra nel P. N. F.

FIRENZE, 26. — Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ricevette a Palazzo Chigi il marchese Dino Perrone Compagni della nostra città del quale vi aveva segnalato la parte per Roma.

Il colloquio tra l'on. Mussolini e il march. Perrone fu lungo e affettuosissimo. Il Presidente del Consiglio avrebbe esortato il march. Perrone a rientrare nelle file del fascismo cui ha dato per tanto tempo la sua preziosa opera di organizzatore e di propagandista, quale capo delle camicie nere della Toscana.

Alla fine del colloquio l'on. Mussolini abbracciò e baciò il march. Perrone il quale, cedendo all'invito del Duce, dichiarò di rientrare come milite disciplinato nel Partito nazionale fascista. Si ha quindi ragione di ritenere che prossimamente al march. Perrone sarà offerta la carica di alto commissario fascita.

Nella giornata di sabato lo stesso on. Mussolini ricevette il sig. Giulio Dei Canto, segretario politico del Fascio di Santa Maria a Monte.

La notizia che il march. Perrone ha ripreso il suo posto di combattimento nel partito fascista è stata accolta con la più grande compiacenza.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3,50 0/0, Cont. L. 76.10; Fine L. 76.40 — Consolidato 5 0/0, 1918, Cont. L. 85,82 Fine L. 85.60.

Banca d'Italia 1502 — Banca Commerciale Italiana 948 — Credito Italiano 720 — Banco di Roma 103.50 — Meridionali 340 — Rubattino 570 — Tramways Roma 122 — S. N. I. A. 64.25 — Acqua Marcia 1600 — Gas Roma 581 — Condotte d'Acqua 270 — Acciaierie Terni 488 — Miniere Elba 58 — Ansaldo 13.75 — Metallurgica 117 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 11 — Miniere Antimonio 30 — Miniere Montecatini 181 — Immobiliari 364 — Beni Stabili 466 — Imprese Fondiarie 138.50 — Carburo 625 — Azoto 202 — Elettrochimica 61 — Forni Elettrici 22 — Zuccheri Romani 69 — Molini Pantanella 194 — Eridania 413 — Fondi Rustici 272 — Marconi 237 — Cotoniere Meridionali 72.50 — Fiat 287 — Risanamento 366 — Kerka 305 — Banca Commerciale Triestina 540 — Cosulich 332 — Mediterranea 228 — Viscosa di Pavia 108.

CAMBI: Parigi 126.75, 127 — Londra 97.90 97.85, 97.85 — Svizzera 390, 391 — New York chèque telegr. 20.78, 20.77, 20.76.75 — Berlino 0.011, 0.09,85.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3,50 0/0 L. 76.32 — Consolidato 5 0/0 85.70 — Banca d'Italia 1504 — Banca Commerc. Italiana 950 — Credito Italiano 724.50 — Banco Roma 104 — Aedes 11,02 — Meridionali 338 — Mediterranee 228 — Rubattino 568 — Lloyd Sabaudo 255 — S. N. I. A. 64.50 — Eridania 414 — Raffineria L. L. 486 — Industrie 452 — Acquedotto Pugliese 266 — Tramvays Genovesi 513 — Officine Elettriche Genovesi 317 — Acciaierie di Terni 488 — Ansaldo 14 1/4 — Ilva 11 3/4 — Miniere Elba 57 — Ferriere Voltri 348 — Metalli 117.50 — Molini Alta Italia 527 — Semoleria 330 — Silos 317 1/8 — Fiat 286.50 — Itala 14 — Spa 68 — Libera Triestina 397 — Gulinelli 116 — Beni Stabili 470 — Industriale 72.

Cambi: Parigi 126.76 1/4 — Londra 97.87,50 — New-York 20.78 1/4 — Svizzera 391 — Spagna 325 — Germania 0,09.50.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3,50 0/0 76 — Consolidato 5 0/0 85.30 — Banca d'Italia 14.97 — Commerciale itaiana 948 — Credito Italiano 712 — Banco Roma 104,50 — Banca d'America e d'Italia 109.50 — Risanamento di Napoli 362 — Navigazione generale 368 — Ansaldo 14 — Ilva 11.75 — Man. Coton. Meridionali 72.25.

Cambi: Francia 126.75 — Inghilterra 97.80 — Germania 0,09 1/4 — Stati Uniti d'Amer. 20.72.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 76.40 — Consolidato 5 0/0 85,62.50 — Banca d'Italia 14.96.50 — Banca Commerc. Italiana 951 — Credito Italiano 725 — Banco Roma 104 1/4 — Ferrovie Mediterranee 228 — Meridionali 340 — Rubattino 573 — S. N. I. A. 63 3/4 — Ansaldo 15 — Acciaierie Terni 486 — Automobili Fiat 286 3/4 — Spa 70 — Montecatini 181 — Eridania 415 — Beni stabili 466 — Marconi 259 — Valle di Lanzo 38 3/4.

Cambi: Parigi 126.65 — Londra 97.90 — Svizzera 391.50 — New York 20.85 — Belgio 111.50 — Germania 0,0932.50 — Spagna 3 25.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 76.35 — Consolidato 5 0/0 85.60 — Banca d'Italia 15.38 — Banca Commerc. Italiana 949 — Credito Italiano 722.50 — Banco Roma 104.50 — Meridionali 330 — Mediterranee 229 — Rubattino 569 — Costruzioni Venete 148 — S. N. I. A. 64 — Libera Triestina 400 — Coton. Cantoni 1367 — Cascami Seta 784 — Tessuti Stampati 657 — Linificio Canap. Nazionale 560 — Man. Coton. Meridionali 72.50 — Tosi 347 — Unione Manifatture 265 — Acciaierie Terni 491 — Ansaldo 13.50 — Ilva 11.50 — Metall. Italiana 120 — Miniere Elba 54 — Montecatini 180 — Automobili Fiat 288 — Bianchi 73 — Off. Mecc. Breda 255 — Miani 110 — Reggiane 5.50 — Adriatica di Elett. 130.50 — Edison 486.50 — Ligure Toscana 238 — Vizzola 855 — Esercizi Elettrici 77 — Marconi 258 — Distillerie Italiane 148 — Industria Zuccheri 466 — Raffineria L. L. 486 — Molini Alta Italia 529 — Petroli d'Italia 73 — Pirelli 571 — Fondi Rustici 266 — Beni Stabili, Roma 466 — Eridania 413 — Esp. Italo-Americana 576 — Brasital 316.

Cambi: Parigi 127 — Londra 97.85 — New-York 20.80 — Belgio 112 — Olanda 830 — Svizzera 390.75 — Berlino 0.09 — Bukarest 9.75 — Vienna 0,03 — Praga 61.50.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 L. 70 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 76.31 — Consolidato 5 0/0 85.52.50 — Banca d'Italia 14.98 — Banca Commerc. Italiana 948 — Credito Italiano 720 — Banco di Roma 103 3/4 — Meridionali 338 — Mediterranee 229 — Rubattino 570 — S. N. I. A. 63 — Fondiaria Vita 418 — Fondiaria Incendio 290 — Immobiliari 578 — Ansaldo 14 1/8 — Ilva 11 3/4 — Elba 56 — Magona d'Italia 354 — Fonderia Veraci 170 — Monte Amiata 97.50 — Miniere Lignitifere 109.50 — Marconi 259 — Fiat 286 — Eridania 413 — Zuccheri Romani 76 — Digerini e Marinai 92 — Molini Biondi 228 — Birra Paszkowski 31 — Conserve Torrigiani 29 — Prodotti Chimici Pagna 16 — Adriatica Elettricità 128.

Cambi: Parigi 126.75 — Londra 97.85 — Svizzera 390.90 — New-York 20.71 1/4 — Berlino 0.09.50.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento de « LA TRIBUNA »